136' CORSO A.U.C.

M. Wandau



AOSTA 7.7.89-18.12.89

SALUTI DALLA REDAZIONE

«Questo Numero Unico non s'ha da fare!».

Preoccupate voci di corridoio e di camerata, seguite dall'inevitabile sconforto, assicurano di aver udito le Sue labbra proferire siffatta frase.

Che fare?

Si presentavano due opposte possibilità e la decisione da prendere era estremamente ardua.

Si poteva rompere con la tradizione, come sarebbe stato se ci fossimo fatti cullare dall'obbedienza cieca e ossequiosa; indubbiamente la soluzione più facile: le tradizioni più belle, in questo Corso, sono andate scemando una ad una. I figli non contano più i giorni che separano i loro padri dalla stelletta, l'ordinato afflusso rancio sembra destinato a scomparire come fosse un becero residuo folkloristico; al momento in cui si scrive pare non si possa organizzare neppure la festa di fine Corso. E allora?

La Redazione del Numero Unico, preso atto di questa ondata di innovazioni e giustificata dal dovere di obbedienza assoluta e incondizionata, avrebbe potuto rinunciare ad ogni velleità giornalistica e satirica, abbandonandosi alle libere uscite spensierate e allo «svacco» generalizzato di fine Corso.

Ma non è stato così!

Qualcuno di noi ha fortemente voluto le pagine che seguono; per una volta armati non di fucile, moschetto o altra arma automatica, ma di idee, carta e penna ci siamo messi di buona lena e abbiamo partorito questo volumetto.

È stato scritto in assoluto riserbo, di giorno e di notte, sfidando il sonno, la malavogia che neces-

sariamente ci assaliva e il rischio che da questo lavoro sembra derivare.

Un'innominabile tipografia sita a centinaia di km. dalla Smalp (se pensiamo che vi è una tipografia al castello...) lo ha stampato e ne ha fissato il prezzo iniquo.

E allora, compagni di Corso, perdonateci se vi abbiamo chiesto quella notevole cifra che avete

in fiducia prontamente e anticipatamente pagato.

Perdonateci ancora per il ritardo che accompagna il volume alle vostre destinazioni da Sottotenenti. Con questo Numero Unico avremmo voluto augurarvi il Natale, mentre a fatica riusciremo a festeggiare la fine della naja.



Tutto ciò è stato necessario; speriamo che la vostra e la nostra insoddisfazione vengano ripagate o almeno attenuate dalla lettura di queste pagine, con le quali vogliamo ripercorrere i momenti più significativi, felici e meno felici, che hanno caratterizzato questa vita di camerata e di caserma.

Cercheremo di ricordarvi volti ed immagini, attività e luoghi nei quali ognuno di noi ha sofferto

e imprecato, oppure ha trascorso momenti piacevoli e a volte spensierati.

È stato impegnativo, oltrechè riduttivo, riportare in questo volumetto la vita e le esperienze del fatidico periodo trascorso; comunque abbiamo voluto provarci e a lavoro fatto siamo immodestamente convinti che la lettura sarà piacevole e significativa al tempo stesso.

Speriamo che nessuno se l'abbia a male per il contenuto che segue:

la satira è a volte pungente, a volte cattivella. Non vi è stata censura di alcun tipo nè d'altro canto riteniamo che l'onore, il decoro o la reputazione di chichessia siano stati offesi; in caso contrario Sierra Foxtrot.

Se per noi non c'è altro per voi fine.

LA REDAZIONE

LETTERA AL SIGNOR CAPITANO

Signor Capitano,

Lei conosce ad uno ad uno i suoi Allievi (anche se di qualcuno confonde ancora il nome!), ne ha individuato le doti principali ed è a conoscenza degli epidodi più significativi capitati loro.

Dalla sua esperienza ai Reparti e, più recentemente, qui al Battaglione AUC, ha tratto tutti gli

insegnamenti ed i consigli che ci ha voluto trasmettere.

Sappiamo che gran parte delle volte in cui si è mostrato con noi risentito, lo ha fatto per abituarci alle nostre responsabilità, avendo a che fare, nel nostro immediato futuro, con delle persone alle nostre dipendenze: non ce ne voglia invece, se in altre occasioni la abbiamo fatta arrabbiare realmente.

La ringraziamo di cuore per quando, al termine di una faticosa giornata di addestramento, ci ha

incoraggiati a continuare e a migliorarci.

Non pensiamo di essere presuntuosi quando diciamo di esserci impegnati in questi cinque mesi: speriamo che anche Lei la pensi così! Sicuramente ricorderemo a lungo questa esperienza!

Ancora una volta, Grazie. il suo 136°



SALUTI DAL TRIBAFFO

Che ho da dire al termine di questa mia esperienza di Allievo Ufficiale? Il bilancio che ho tratto dal periodo trascorso presenta sfumature sia positive che negative. Unica ed irripetibile è l'esperienza umana avuta con tutti i miei compagni di Corso. Inevitabile invece l'approccio con la disciplina e la vita militare in genere, vita che corre parallela, ed aggiungerei sconosciuta, a coloro che vi entrano per la prima volta da quella civile.

Le difficoltà superate durante il Corso sono per noi il primo e più importante strumento che permetterà di affrontarne di maggiori ai reparti: nei prossimi mesi, ne siamo consci, l'impegno e le responsabilità alle quali verremo chiamati saranno superiori. Ciò che importa è che ora possiamo volgerci indietro verso il periodo trascorso a fronte alta, fieri di aver superato una delle prime difficili prove della nostra esistenza.

Un ringraziamento agli Alti Comandanti della Scuola, per l'impegno assunto verso di noi. Un grazie sincero al Signor Capitano ed ai Comandanti di Plotone, quali nostri diretti e più vivi interlocutori in questi scorsi cinque mesi e mezzo.

Un particolare e caloroso ringraziamento a tutti i miei compagni di avventura ed a quelli perduti durante il Corso, per la solidarietà umana creata all'interno del nostro Battaglione alpino.

Arrivederci al 7 Ottobre 1990

AUC Alessandro Costa

Saluti del Comandante di Compagnia

Allien del 136° lon state per los cies alopa ciuque mes duri es impegnativi la Scuolo che vi ha formati. Siste cours pero l'oblle responsabileto frofice del ficos che roudrete a revertire. Cousuden non à focile, me con l'impequo e l'escue fis i vorti nomi ui virequames Olumpue -Siste sui, dispuible flueissi-Le soddisforiare non monterous-In bocco el lup, sols revento del 136° lons

lap tool fress

LE PRIME PAROLE FAMOSE

Aule didattiche, 10 Luglio 1989

«Non vi ha ordinato il medico di fare la Smalp.

Per entrare qualcuno di voi ha trovato la pedata, per uscire dal corso dovrete farlo con le vostre forze!

Normalmente sono i peggiori che si fanno raccomandare e la raccomandazione ha effetto opposto a quello che si pensa di ottenere.

Chi va bene O.K., chi fa male viene dimesso dal Corso; le dimissioni sono sancite dal Comandante della Scuola, previo parere di un'apposita Commissione.

Il corso è iniziato ufficialmente il 7 luglio, il vostro giuramento sarà Sabato 29 di questo mese verso le 10.30-11.00, probabilmente alla Caserma Battisti; chiunque può intervenire senza bisogno di qualsivoglia biglietto.

Ad ognuno di voi viene assegnata una specializzazione; la specializzazione finale sarà data il 18 Agosto, fino a quella data può cambiare. Il Corso terminerà il 18 Dicembre e quel giorno qualcuno di voi sarà Sottotenente, poi verranno 10 giorni di licenza e quindi vi recherete al Reparto cui sarete destinati, giusto giusto per montare di servizio il Capodanno!

Le prime selezioni si avranno alla settima settimana, poi alla quattordicesima, quindi alla ventunesima. Alla sesta, tredicesima e ventesima vi saranno gli accertamenti sulle materie di sinossi, tutti lo stesso giorno e nella stessa aula, con quiz e compiti descrittivi. Le valutazioni sono però continue, dentro e anche fuori la Caserma. Per rimediare il padulo è necessario un compito successivo sufficiente, le interrogazioni orali fanno media ma non bastano a recuperare il padulo.

I giorni di libera uscita sono Mercoledi, Sabato e Domenica; chi va bene negli accertamenti può uscire anche nei giorni di studio obbligatorio. La libera uscita va fatta in abito borghese, è meglio non uscire in bermuda, ma in abbigliamento decente.

Potete essere dimessi dal Corso per motivi disciplinari, motivi di studio o motivi fisici, carenze iniziali o sopravvenute.

L'assenza dal Corso per più di ventiquattro giorni porta alla dimissione automatica dal Corso, il ricovero in infermeria non viene computato fino al decimo giorno.

In Compagnia vi è una bacheca nella quale vengono affissi i voti, che possono essere detti anche verbalmente; è comunque opportuno tenere un foglietto per segnare i voti presi; dai voti si può ricavare la graduatoria, che non si può conoscere volta per volta.

Gli armadietti delle camerate devono essere in perfetto ordine; è ammesso un solo capo di vestiario civile, tutto il resto va nelle borse proprie che vanno depositate in camerata 17; la camerata 17 viene gestita direttamente dagli allievi.

In ogni camerata monta settimanalmente un capocamerata, responsabile di tutto ciò che vi succede; a lui vengono consegnate le chiavi della camerata e dell'armadietto pulizie.

All'ingresso di un superiore in camerata si deve dire ad alta voce «Allievi a posto, allievi at-tenti» quindi si saluta e si prosegue: «Allievo ufficiale Pinco Pallino, 1ª Compagnia, 2° Plotone, fuciliere, mortaista, controcarro o quello che siete, capocamerata della camerata n° 1, 2, 7... forza effettiva... forza presente... comandi!».

Non è consentito stravaccarsi sul letto, è possibile solo sedersi sugli sgabelli. Tutti mangiano in mensa, a me piace poco che l'Allievo mangi con l'alpino, per vari motivi; abbiate con gli alpini meno contatti possibili, da loro non avete assolutamente niente da imparare.

Per andare in mensa è necessario l'afflusso, se vi è un malato in Compagnia, il Piantone o Allievo gli porteranno il pranzo e restituiranno il vassoio.

Chi verrà pescato a fumare in qualsiasi locale della Compagnia sarà sicuramente punito; diffido negli astemi ma non tollero gli ubriaconi e quelli che si tirano le canne. Ciò naturalmente anche fuori e in giro per la città.

Il comportamento dev'essere perfetto sia in caserma che fuori; se in libera uscita si incontra un superiore si saluta con un semplice buongiorno, se si è in divisa si saluta il superiore anche in borquese in modo militare.

Nell'Infermeria si va quando si sta male; non si va dal medico per un semplice raffreddore o per una linea di febbre, ci si può comunque recare per prendere medicine, rivolgendosi all'Ufficiale sanitario, verso le 17.00. Quando si chiede visita si riceve per forza un provvedimento medico-legale.

Se dovete chiedermi qualcosa non venite da me direttamente ma vi fate accompagnare da un Sottotenente; gli unici Allievi autorizzati ad entrare nel mio ufficio o in quello dei Sottotenenti sono Allievo di servizio e Piantone.

Mantenetevi sempre in ordine e curate la pulizia personale! Non fate i furbi per i capelli, non vi sono scuse che tengano; il barbiere non deve essere pagato, lo è già dal governo. La tosatura standard non prevede cose strane; non è necessaria nemmeno la mancia. Evitate tagli non regolamentari, rapata a zero, autotaglio o basette troppo alte.

Non mangiate le cose a morsi, mele e pesche, nè bevete a canna! Anche queste cose vengono valutate...».

I nostri cuori palpitano ancor oggi freneticamente pensando a quel memorabile primo novembre, i nostri occhi si illuminano e lentamente una lacrima di commozione scende sul nostro viso quando con straziante maliconcia la memoria ci riporta a quel fausto giorno: finalmente arrivava in caserma l'uomo che doveva stringere nella sua salda mano il destino di noi poveri A.U.C.; il messia - vogliate scusarci per cotanto termine ma non riusciamo a definirlo altrimenti - entrava nella caserma Cesare Battisti illuminando al suo passaggio, come per magia, carraia, cortile, foresteria e bar al Circolo Ufficiali. Fu la divina provvidenza a graziarci con la presenza di tale uomo (ma era veramente un semplice uomo?): nessuno di noi manifestava infatti tanta dolcezza, tanto altruismo e tanto, tanto amore come da parte di Lui.

Iniziò la sua carriera alla Smalp radunando i fedeli A.U.C. - che accorsero a decine e decine - nell'aula magna, dove pronunciò quello che passò agli annali come «primo discorso cazzuolante». La platea non seppe resistere all'emozione e terminato il discorso, esplose in uno scosciante applauso. Qualche A.U.C., preso da eccessi di commozione, salì sul palco strappandosi le vesta, cadendo in ginocchio davanti al comandante ed offrendosi in dono come supremo sacrificio. Il comandante a sua volta commosso da tale consenso, si sgolò una bottiglia di grappa.

Decise quindi di dare una svolta ai corsi A.U.C., alla vita di caserma, allietando con la sua gentile presenza le adunate, posando il suo sguardo innocente sulla testa di qualche allievo che prontamen-

te in segno di totale abnegazione si disintegrava sull'attenti.

Il colonello, allora, alzava una mano verso il cielo facendola ridiscendere lentamente in direzione di un uomo baffuto con gli occhiali, con l'altra mano invece impugnava un attrezzo chiamato megafono che egli amava particolarmente, in forza del suo valore metaforico: il senso di quell'apertura a tromba era infatti inequivocabile. Portato l'attrezzo all'altezza delle labbra che nascondevano splendidi denti, il comandante tuonava una benedizione in direzione dell'occhialuto e la ripeteva amorevolmente ogni quaranta secondi: «Vieni qui, Fvegosi!» L'occhialuto chiaramente scosso da tanto affetto, non riuscendo a trattenere nè commozione, nè tanto meno ammirazione per il suo superiore, esplodeva in canti di gioia davanti alla compagnia implotonata e urlava felicemente: «Stai fermo xxx cane, alzate quelle teste xxx schifoso». Il colonello, per nostra immensa gioia, riuscì a trasformare la presentazione della forza in un simpatico mercato del pesce, cambiò il modo di dare gli ordini, di allaciarsi gli scarponi, di vestirsi in uscita. Particolarmente apprezzata fu l'introduzione dei cosiddetti momenti di meditazione e riflessione che si realizzavano durante l'apertura armeria, momenti che comunque non duravano mai più di due o tre ore.

Le settimane passavano e l'adorazione per il messia venuto dal freddo non accennava a diminuire. Il Sig. Capitano, in particolare, lo adorava al punto da perdere testa e voce durante l'attacco di squadra ad Orgère: in uno stato di folle isteria mistica, sapendo che quella splendida giornata in compagnia del colonnello sarebbe suo malgrado finita, continuava a rivolgersi a dio volgendo lo sguardo verso la cima del Monte Bianco, ripetendo ossessivamente «Perchè, perchè, xxx ladro?!».

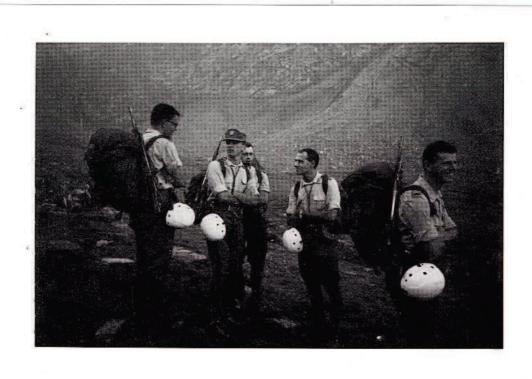
Quella stessa sera, il colonello tenne un discorso che, a dir poco, affascinò tutti noi allievi: ad una temperatura polare, circondati dalla neve, il nostro morale schizzò alle stelle udendo le parole:

«Rifacciamo tutto, via le sagome». Il capitano cadeva in trance.

La perfetta padronanza della lingua italiana permetteva a Lui di esprimere al meglio i suoi concetti: i suoi discorsi, intervallati da pause di riflessione, raggiungevano attimi di poesia: dolci brani quali «vi dò una ginocchiata sulle palle» o «lei è un puttaniere» ci esaltano ancor oggi.

Ci siamo congedati dal Sig. Colonnello con gli occhi umidi, consci di non trovare mai più un esse-

re così corto di capelli e così lucido di scarponi.



da sx a dx: STEN NOLI, LASCIALFARI, GALLO, BUJELATO, PAOLI

STEN SANDRO LASCIALFARI

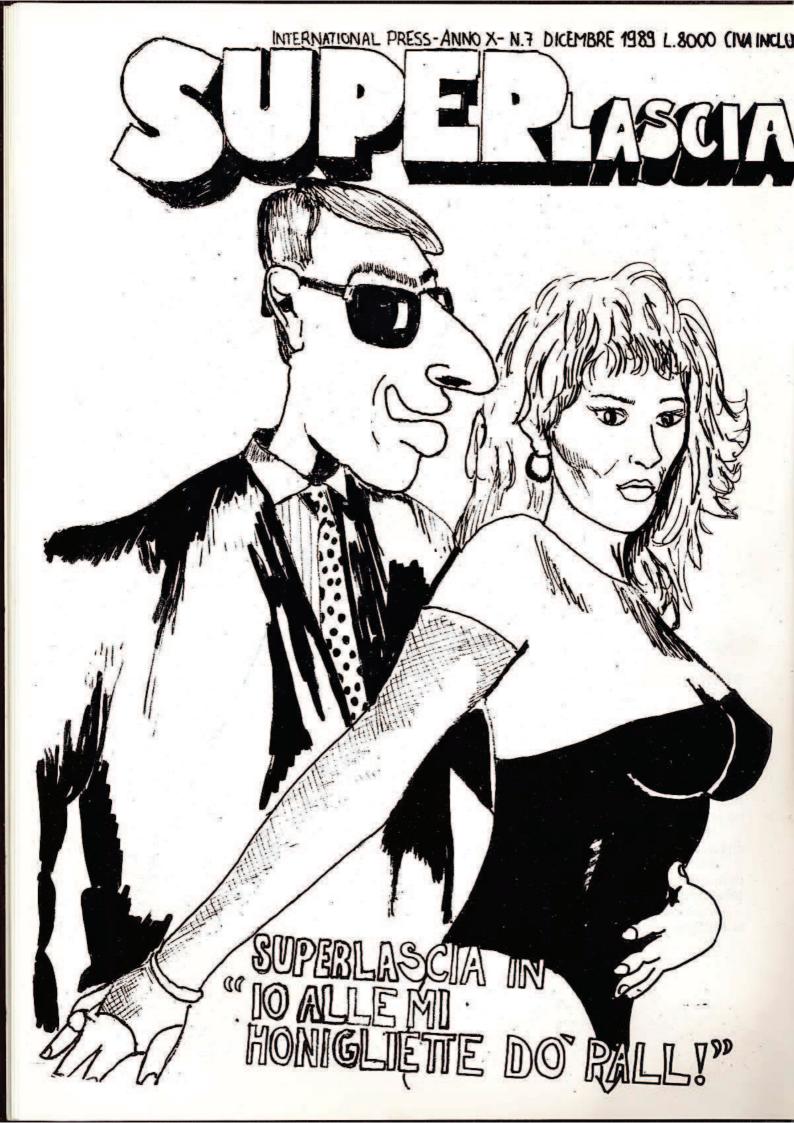
Proviene dal 133° A.U.C. il giovane toscano comandante del 2° Plotone fucilieri e fucilieri-bar. Sempre serio, difficilmente si concedeva e concedeva al suo Plotone momenti di «svacco». Il suo motto era: «Sull'attività addestrativa e nella disciplina non si transige! Se fate bene quello che vi ordino, ci si può concedere anche momenti di rilassamento!» (... Quali??).

Appena fuori di caserma Mr. Hide aveva il sopravvento sull'anima retta e dignitosa del giovane Ufficiale: lo si poteva vedere vagabondare da un bar (... il Victory) all'altro (... il Victory), tra Piazza Chanoux e Via Croix de Ville, ruotando la testa come un gufo ogni volta che passava qualche sederino promettente (il suo spirito aleggia in queste anche ora che ha lasciato la SMALP).

Nonostante la tenera età si dimostrò maturo e capace di comandare e tenere unito il 2° Plotone che accomuna personaggi di diversa età e caratteri.

Serio fino all'ultimo, solo alla cena di Plotone rivelò il suo spirito di «figlio» quando abbordando delle studentesse che festeggiavano una cena di classe, le redarguì che messe di fronte a 120 A.U.C. avrebbero... trovato lungo!

Caro LASCIA, il tuo Plotone ti vuole bene e ti perdona le tue «malefatte», perchè hai comunicato la capacità e la voglia di affrontare la nostra futura vita di Sottotenenti.



STEN ENRICO SANTARELLI

La prima impressione che abbiamo avuto incontrando il Sten. Santarelli è stata di rigorosa marzialità: il suo aspetto ginnico, la sua voce severa ed una naturale attitudine al comando fecero di lui il comandante ideale per il 1º plotone, tradizionalmente il più ostico da guidare. Lui riuscì ad imporre la sua ferrea volontà per... quasi due mesi: ci accorgemmo subito che era fatto della nostra stessa pasta! Discretamente «svaccato» nei momenti di libertà e, come disse lo stesso Sig. Generale, «impeccabile nella formalità» nei momenti in cui era necessario.

Era molto dotato della qualità di «banfone».

Famosa fu l'affermazione: «In passato ho fatto anche il collaudatore alla Cagiva ma ho smesso

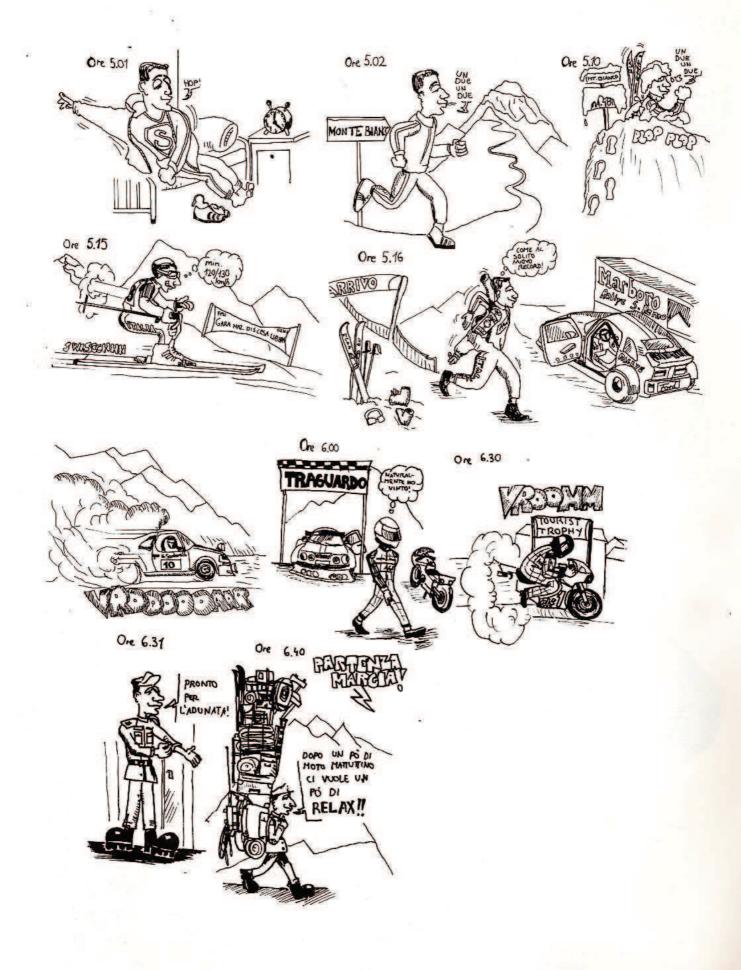
perchè volare per 250 metri sulla pista di xxx, ... (sospiro) ...; lascia il segno!»

Santa, chiamato così dai suoi allievi (soprattutto dall'AUC BRATOS), non era solito far trovar lungo ai suoi subordinati, ma nelle poche occasioni in cui ciò accadeva, il fatto si trasformava in tragedia. Tutti ricordiamo con terrore una marcia di rientro da Pollein, guidata da lui: l'andatura era tale da permettere ai nostri piedi di sfiorare il terreno parendoci quasi di volare per la velocità con cui ci guizzavano a lato le case ed i paracarri! Il cuo viso era, al contrario del nostro, il ritratto della freschezza, solcato appena da un ironico sorriso rivolto a ciò che rimaneva della 1ª Compagnia.

Il Santa era proprio così: nessuno lo avrebbe cambiato con un altro... tranne durante la reazione

fisica mattutina!





D'ALLA SERIE: GLI ORDINI DEVONO ESSERE CHIARI, SEMPLICI, INEQUIVOCABILI

RAVASIO! LEI PORTERA' LE CASSE DI COTTURA AD AOSTÀ ANZI À TORINO NO MEGLIO À HONG KONG PASSANDO PER IL BRENNERO SEMPRE DI CORSA MARCH MA CERCHI DI TORNARE ALLA SMALP À NUOTO O À DORSO DI UN CRICETO PROVVEDERA' À DISTRIBUIRE 123:245 BATTERIE NBA 3564 PORTANDOLE UNA SOPRA L'ALTRA SULLA TESTÀ IN PARTICOLARE SUL NASO LE CONCEDO DI AINTARSI CON IL PIEDE SINISTRO SMONTERA' QUINDI UN RYS NONCHÉ UN GELATAIO SIMAC MESCOLANDO I PEZZI IN MODO DÀ OTTENERE UN TERMOSIFONE IN GHISA NON SENZA AVER L'AVATO SCOPATO L'USTRATO TUTIE LE TENDE DELLA D.E. COMPRESA QUELLA DEL CIRCO GASPARRE CACACE È L'ANA ORFEI PORTI À LAVARE À SECCO IL CAPITANO VADA IN HENSA E RACCOLGA TUTIE LE BRICCIOLE ANALIZZANDOLE AL MICROSCOPIO ELETTRONICO ANNUSANDOLE POI BUTIA UN TUTTO ANCHE QUALCHE PELO DI RASATURA DEL COMMIDANTE DEL PLOTONIE CUCINIERI POLACCHI AVENDO CURA DI SCRIVERE UN BREVE RIASSUNTO DI SEMILA PAGINAE SULL' IMPORTANZA STORICA DELL'IMPIEGO DEI TAPIRI COME ASPIRAPOLVERI NELLA MANCIURIÀ SENZA TRASCURARE LO SVUOTAMENTO DI DUE AUTOCISTERNE DI BAYSAN LIQUIDO PER SCARPE ENORMI CHE LEI BERRA' CON ARROGANZA IN PIAZZA TIEN-AN-MEN DI FRONTE AL NEGOZIO DI ARTICOLI CASALINGHI YUGOSLAVI DOVE VENDONO CARRI-ATTRETZI È RASOI PER CAMI PASTORI TEDESCHI PROPRIO LAGGIG INSALLEREMO DUE ANTENNE PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO AN-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO RA-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO AN-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO AN-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO AN-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO AN-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO PUTOSTO INSIGNIFICANTI TIPO AN-224 IN COMPENSO POTRA' VOLENDO SEMPRE CHE CI AIUTI UN MANDARINO



STEN CARLO BARBANTE

Veneto di Feltre, Capocorso del 134° AUC, fu il coadiutore di LASCIALFARI nell'addestramento del 2° Plotone per ciò che riguardava i FUX BAR.

Trovò ...spaziale quando il Capitano FREGOSI, che non voleva lasciarsi sfuggire un così valido personaggio, lo costrinse a prestare servizio alla SMALP. Per dimenticare la batosta, ai nipoti del 136° AUC avrebbe dovuto fare un pò di pista. Ma il suo temperamento fondamentalmente mite e generoso non gli consentì di infierire più di tanto sui «poveri» AUC.

Quelle volte che faceva la «voce grossa», gli scappava sempre un sogghigno di accondiscendenza e forse di ingenuità: bastava far finta di trovare un pò lungo e già il buon Tenente si riteneva soddisfatto e alle volte dispiaciuto. Se invece prendeva qualcuno di mira considerandolo sfaticato e imboscato (leggi: AUC Cecchetti), regalava senza tanti problemi qualche dose di pista-extra, giusto giusto per pareggiare i conti.

Del BARBA ricorderemo lo zelo nel portare a termine ogni sua consegna, il suo sorriso accattivante e buono che rivelava una natura tutt'altro che tiranna e dura come a volte avrebbe voluto far credere.

STEN STEFANO GALLO

Volentieri pubblichiamo il profilo del STEN GALLO, fattoci pervenire sotto forma di annedoto. «Allievo... allievo venga ... allievo venga un attimo qui». Mi avvicino con quella solita andatura che ha le caratteristiche del passo e dalla corsa insieme.

«Allievo, lei sa scrivere bene?»

La mia impressione si fa un pò incerta ma dichiaro subito di cavarmela discretamente.

«Venga, prenda quei pennarelli...».

Indugia un attimo nella scelta di un cartoncino, poi si gira, prende un tagliacarte e prova a farsene uno tagliando in due un foglio che però si rompe quasi subito.

Il volto gli si riempie di quelle righe che esprimono uno stato di agitazione. Grandi orecchie, aria di campagna di solito incazzata, ben piantato come dimostrano piedi larghi e lunghi, gli occhi si muovono nervosamente setacciando i due tavoli e gli scaffali della sala comandanti di plotone.

Passa qualche istante che dura un'eternità tra quelle continue occhiate che si fermano, per frazioni di secondo, anche sulla porta. Io ammicco con aria tra complice e formale e mi assicuro con uno sguardo che in corridoio sia tutto O.K.

Mi chiedo intanto cosa stia succedendo, provo a immaginare qualche possibile motivo per un comportamento così diverso dal solito.

A cosa è dovuto questo eccesso di affabilità... e questo smarrimento...?

... Perchè Lui, anche nella sua forma normale, sembra di tutt'altra pasta.

Raccoglie alla fine un campionario di fogli e cartellini e io lo seguo in aula sinossi.

«Si sieda». Sceglie un fogliettino fra quelli portati dalla sala comandanti e mi comunica che deve scrivere un cartoncino da mettere vicino alla bottiglia che ha portato al circolo: «Oggi è il mio compleanno» dichiara.

Il mistero è svelato: niente di preoccupante dunque e riesco finalmente a rilassarmi. «Cosa si può scrivere... mi dica lei qualcosa...». Mi guarda con l'aria sfiduciata di chi crede che, facendo una proposta, probabilmente sbaglierà.

E invece parte subito:

«In occasione del mio 26° compleanno» firmato ecc. ecc.

Resto di stucco: costui ha un anno più di me e mi tratta da 3 mesi come se fosse mio nonno. «La potenza dei rapporti gerarchici» rifletto. Mi guarda sconfortato e dice: «Ma no... non va...». lo invece trovo che va benissimo e che una forma così semplice è di effetto.

Il suo sguardo compiaciuto esprime ora la felicità di un bambino:

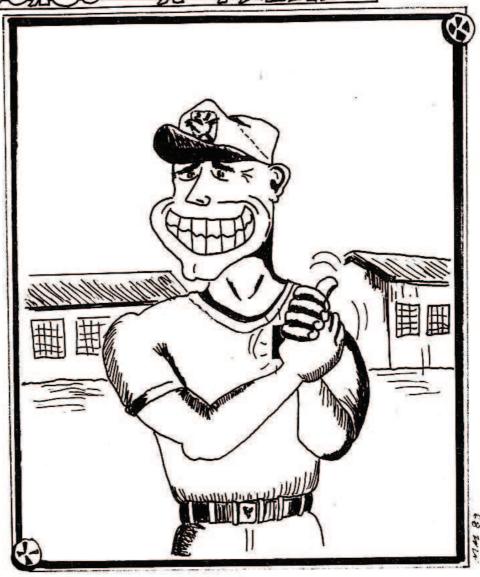
quella stessa espressione che intratteneva tutta la compagnia in aula 14 se il capitano era in ritardo o se c'erano tempi morti, facendoci ridere di gusto senza dire niente di particolare, improvvisando delle lezioni o dei commenti alle attività (per lo più ironici).

Scrivo il biglietto e glielo consegno. Sembra soddisfatto e parte con la seria determinazione di chi va a fare qualcosa d'importante... . lo rimango lì, fisso, e a ripensarci ne sorrido quasi subito.... .

AUC GIGANTE



ie PAOLI-Qui GONGORSO_



DOMANDA: COSA NASCONDE IL SOTIOTENENTE PAOLI CON LE MANI?

RISPOSTE (CROCIARE LA CASELLA):

a) UN MAZZETTO DI FIGURINE PANINI		
b) UN LECCA-LECCA	4	
C) L'ALMANACCO DI PAPERINO		
d) UNA BOCCETTA DI ORMONI "PRO-VILLOSO-MULTIPEL"		
e) UNA PISTA POLISTIL		
E) II CDADA MANCANT		F

LA RISPOSTA ESATTA VI DARA DIRITTO AD UN DISCO DI TULLIO DE PAOLI CON LA REGISTRAZIONE LIVE IN ADUNATA DEGLI ASSOLI DI PERCUSSIONE-EFFETTUATI A MANI NUDE- PIÙ INCREDIBILI! VEERO?

STEN ALBRIGI, DAMETTO, PREVITALI

Ed un bel giorno giunsero tre nuovi pargoli nel circo degli Sten della 1ª Cp, portati dalla cicogna del 135° (nei cartelloni - mensa della 2ª Cp è travestita da aquila, ma tutti noi sappiamo che si tratta di una cicogna).

Un pò disorientati all'inizio, anche perchè originari della 2ª Cp (quindi ancora più figli), facevano quasi tenerezza con quelle espressioni un pò timide e con il loro fare... paterno... (in senso Smalp).

Ma appena il Capo li mise sul dest-riga, ognuno dei tre caballeros assunse un atteggiamento

Matteo, figlio tra i figli, si trasforò nel peggior pistaiolo della 1ª Cp, degno discepolo del già noto Giuliano. Anche lui per vittima del «morbo terror Vanzi», terribile epidemia il cui germe giunse alla Smalp nei primi giorni del mese di novembre, e i cui sintomi si manifestano sotto forma di aumento di battiti a livello cardiopalma, sudori freddi, annebbiamento della vista, tremarella, vomito, ma soprattutto (.....!) rimorchi di pista sui poveri AUC; il tutto alla vista anzi, al pensiero del Ten. Col. Vanzo.

Ma il giovane ufficiale aveva anche molto da insegnare, ovvero: come piantare un piccchetto nella roccia con successo: al terzo colpo distruggeva la mazza di reparto e la imboscava goffamente

sotto lo squardo incuriosito degli allievi.

Stefano, di termperamento mite e socievole, sorriso un pò cinesino, raggiungeva il massimo delle performance con le stoppate che l'altro Stefano, (Gallo, la vecchia) gli appioppiava sadicamente: «Stop alle parte superiore del corpo, aziun di sole gambe!». E lui, che se ne stava seduto azionava le gambe e partiva a mò di granchietto. Costretto dal clima restrittivo a selezionare gli allievi a cui dare maggior confidenza, da buon controcarro, per motivi di «paternità» predilesse i piani superiori senza disdegnare gli arresto, dove poteva sempre contare in qualche bevuta extra nei giorni in cui era di servizio. Ed infine Previ. Senza nulla togliere al prestigio della stelletta meritatamente conquistata, in una cosa si dimostrava nostro degno superiore: l'appetito! Agli afflussi rancio non mancava mai e con la scusa del servizio «controllava» tutto: coscette di pollo, spiedini, pantagruelici piatti di ravioli burro e salvia, ma soprattutto, la domenica: dolci. Costringeva il malcapitato NCC di turno ad imboscare vergognosi cabaret di paste che poi consumava avidamente nella camerata del suddetto durante il contrappello. E quando un sabato mattina a La Thuile, invitò «chi se la sentiva» a fare una corsetta fino alle cascate, trovò così lungo che giunto alla meta vide la Madonna di Fatima che gli diceva: «Lo vedi, Luciano, cosa ti succede a mangiare troppi pasticcini?» Lo riportammo giù in barella, occhi vitrei, che parlava di una dieta a base di strane radici e foglie esotiche. Ma ad Aosta si riprese e tornò agli afflussi con la stessa voracità di sempre.

Scherzi a parte, Luciano, Matteo e Stefano, da ottimi allievi ed altrettando validi sottotenenti, con il loro arrivo hanno portato in noi tutti la tangibile consapevolezza della continuità generazionale, e con essa uno spirito nuovo nell'affrontare le difficoltà che ancora ci separavano dallastella. Di

questo siamo loro debitori.

SMALPIADE (ovvero i valorosi alla conquista delle stelle)

Nel mezzo del cammin di nostro Corso si decise di trascrivere una storia che riportasse di preciso il percorso e le fatiche di noi tutti per la gloria.

Qui si parla del centotrentasei un Corso duro massiccio et audace i cui allievi fatti stoici da epicurei non conobbero per mesi vera pace

Eran ragazzi bravi forti e volenterosi appartenenti alla Prima Compagnia comandata da Capitan Fregosi e dal codazzo di tenenti che seguia

Costui era un comandante ben compito cui manco si pensa a trovargli rimpiazzo ma bastava un allievo un pò stordito per farlo urlare e diventar paonazzo

Non si ritiene fosse un uomo religioso per tutte quelle invocazioni al Grande Santo che al sol sentirle, fatto questo assai curioso anche un sommo miscredente avrebbe pianto.

Ma proseguiamo teste la poesia la vera storia di 'ste persone elette ciò che canto non è mia fantasia ma gli ardui intenti a raggiunger la stelletta.

Ogni mattina suonava il campanello era la sveglia per questi valorosi che incuranti del tempo brutto o bello correvan per Aosta baldanzosi.

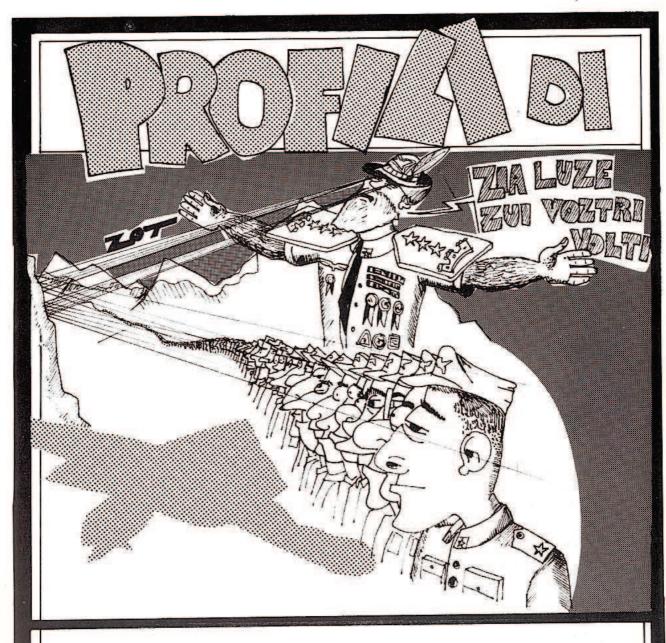
In tal maniera si apriva la giornata seguia una cerimonia assai più fiera che avveniva dopo la solita adunata: il capoposto innalzava la bandiera Poi a lezione a pranzo quindi a cena lo studio obbligatorio e poi l'uscita il contrappello che per tutti era una pena e così un'altra giornata era finita.

L'un dopo l'altro passavan giorni e mesi e per gli allievi ormai il corso ultimava i loro sforzi non erano più presi: il diciotto di dicembre avvicinava.

I gradi non eran oramai solo dei sogni e neppur desideri inappagati non erano voluti come futili bisogni ma ricompensa per i guai superati

A tal punto altre storie cominciavano dieci mesi da ufficiali patentati preoccupazioni e pensieri iniziavano col rischio di finire bottigliati.

E se finisce questa semplice canzone noi si continua, la Smalp non va in rovina di figlio in figlio continuiam la tradizione qui alla nostra Scuola Militare Alpina.





Luigi Favero (1° letto sx)

Basta la parola... Campione Italiano di tiro, ne spara veramente di grosse. Tra gli amici era soprannominato Slaim, perchè lo si poteva raddrizzare centinaia di volte, ma tornava sempre nella sua posizione abituale: spalle appoggiate alle anche e testa destrorsa.

Un animo da fringuello e un fisico da decatleta, ingabbiati in inusuali contorni ... questo è Favero, l'alpino degli anni '90, disposto a girare il mondo pur di servire la Patria; in cinque mesi di Corso ha scelto le seguenti destinazioni: Feltre, Ao-

sta, Pinerolo (Susa), Brunico, Bolzano, Trento, Bressanone, Belluno, Orgosolo, Tripoli e infine Addis Abeba, dove ci auguriamo lo prendano.

Grande esperto di esplosivi si è incaricato sempre personalmente della sperimentazione, vivacizzando le nostre reazioni fisiche con improvvise detonazioni.



Eraldo Martinengo (2º letto sx)

Sempre pronto a sfruttare le più piccole occasioni per andare in licenza e/o per fare il meno possibile, Eraldo è sicuramente un campione di mascheramento individuale indoor: in particolare sul suo letto disfatto è impossibile rilevare la sua camaleontica presenza.

Ha ricevuto una nomination all'Oscar «pane, volpe e succo d'aquila», per aver causato la ripetizione dell'attacco di squadra a La Thuile per ben tre volte consecutive, non avendo visto la sagoma (2 x 1.5 metri giallo fluo).

Apprezzato faticatore e gran conoscitore della caserma non sapeva, dopo quattro mesi, quale erano i settori assegnati alla camerata.

Lupo!

P.S. È doveroso a questo punto scusarsi con i «canis lupus» per l'indebito ed infamante riferimento.



Enrico Baldovini (3° letto sx)

Fu Allievo in gamba. Tuttavia nessuno tra noi penetrò mai le profondità della sua torbida mente, per arrivare a conoscenza delle turpi immagini che vi si agitavano inquiete.

A parlare di lui il pensiero si smarrisce e quasi si scolora, tanto poliedrica e complessa fu l'attività che mostrò durante il Corso: era capace al comando, era formale alla bisogna. Ma soprattutto fu il lato segreto della sua anima, quello che mostrava solo alla cerchia degli intimi, ad affascinarci maggiormente: questo si

manifestò platealmente il giorno maledetto in cui alla nostra camerata toccò la pulizia dei bagni, quando senza guanti, con l'impeto del combattente uso ad ogni malizia, si precipitò alla volta delle turche ed al grido di «Mie! Sono tutte mie! Belle sporche!!», con sollazzo iniziò a pulirle.

Purtroppo l'interesse che il suddetto nutrì per tutto ciò che la massa soleva rifuggire, non si esaurì con il ripieno delle turche. Nei momenti di incontinenza, quando in stanza, il panico ci sommergeva e gli umori ci abbandonavano era lui ad impugnare lo straccio per asciugare il frutto delle nostre vergogne. Talvolta quando ci si distraeva e ci si raccontava della nostra vita ante naja, tutti noi parlavamo di bucoliche avvenutre amorose con fanciulle graziose in prati fioriti, farfalle e tramonti; al contrario il suo intervento riusciva solo a stimolare la nostra macabra curiosità. Soleva infatti parlarci di orribili pratiche con cetriolini, di necrofile collezioni di ragni sotto spiriti e di altre tali amenità. Sentivamo sempre il raccapriccio montare in noi come una marea viscida e bulbosa ed il sospetto si mutava in circospezione.

Non vogliamo aggiungere altro nei confrnti del prode Baldovini: sicuramente avrete capito. Per cinque mesì non abbiamo avuto ben chiaro se davvero fosse un uomo oppure un colibatterio, ma qualunque COSA fosse era grande ed è con una punta di amarezza che abbiamo saputo che non potrà rimanere qui alla Scuola.

Siamo tutti con te, Baldo!



Andrea Sartirani (4° letto sx)

L'uomo statua: da tempi immemorabili non è mai stato visto accenare il più piccolo movimento sugli attenti; sempre in pole position alle adunate, stiamo parlando di un vero guerriero, un duro, un uomo dal gelido sguardo nato per il combattimento.

Dove c'era lui c'era Keershaw, il suo amico inseparabile, un coltello da macellaio ucraino senza il quale non faceva mai nulla.

Amatissimo dai compagni di camerata per le sue sveglie anticipate di oltre mezz'ora, è un diretto discendente della stirpe degli autopistaioli, succedutisi alla SMALP durante molti anni di gloriosa esistenza.

Sempre disponibile e lavoratore ha contribuito a rendere splendente la camerata 1.

Interessanti anche le posizioni di dormiveglia (molto «dormi») assunte all'approssimari della sera dopo aver letto «IT» di Stephen King. Ora saprà cosa fare con Keershaw!

Mario Milanesi (5° letto dx)



Allievo Lisciviatura.

Denominato così per via dell'enorme quantità di indumenti da lavare che produceva giornalmente, il buongustaio della camerata possedeva un armadietto ricolmo di ogni tipo di leccornia, che abitualmente assumeva in compagnia dei suoi amici sul letto del vicino.

Più volte premiato persino dal Comandante di Plotone per il suo impeccabile ordine, non riusciamo ancora a renderci conto di come abbia potuto conserva-

re non tanto la testa sul collo (che sappiamo non esserci), ma la testa stessa, perennemente vagante sugli aulei prati della fantasia, errante attravero oceani di immagini di Sean Connery, l'uomo a cui si ispira. Purtuttavia non si può non apprezzare il gentile poetare che sorge da cotanto spirito, sempre pronto a cogliere con immaginifica arguzia ed eufemico splendore le altrui disgrazie e l'altrui dolore. Tratto da «Il Capitano»: «... colui che con il minimo sforzo otteneva poco più del minimo risultato».

Un ragazzo, un uomo, un amico su cui poter contare nei momenti di reale bisogno sia morale, sia gastronomico.



Giovanni Toschi (4° letto dx)

Fu circa al termine del primo mese di corso che scoprimmo «cosa» l'allievo Toschi celava nei calzoni. Al limite tra lo stupore, l'invidia, il raccapriccio e l'ammirazione lo chiamammo Cassiodoro, in memoria del celebre superdotato dentista di M.A.S.H.

Ma Toschi non fu solo questo: ragazzo dotato di notevole «spirito», prediligeva la gradazione tra i 40 e 95 gradi. Nello scrivere di lui un solo dispiacere si affaccia alla nostra mente: di questo Allievo che ha creato sulla base dei motti

«Repetita iuvant» e «Melius abundare quam deficere» il suo comportamento al bar, non si potrà mai dire abbastanza. Tuttavia su un particolare vorremmo fermare la vostra attenzione: Cassiodoro era un ragazzo normale: tanto liquido entrava e tanto liquido usciva. Il problema con lui era di prevedere quando (ed addosso a chi) tale riciclaggio sarebbe sortito.



La di lui stirpe fu già blasonata, tanto da costringerlo adesibire il suo «savoir faire» davanti alla caserma Testafochi, riprendendo per le proprie manchevolezze alcuni Alpini che avevano delle incertezze nell'apprendimento del catechismo.

Difficile dire come fu in realtà, ma certo il suo fare ironico ed il suo alito etilico permangono ad emblema del plotone e ad imperitura memoria di tutti noi.



Gianni Cerutti (3° letto dx)

Noto chimico torinese.

Titolare di un laboratorio intestinale sperimentale di Gastroenterologia, durante tutto il corso ci ha deliziato con i suoi composti più innovativi, alcuni dei quali hanno irrimediabilmente corroso i pur resistenti pantaloni della SCBT. Era sovente impegnato in virtuosismi canori con cui demoliva lo spirito e calpestava gli attributi della camerata; tali gorgheggi erano tanto più apprezzati quando il soggetto si immergeva tra le confortevoli cuffiette del suo Sony e,

non udendo la propria voce, si esibiva in musica di avanguardia della quale ci risulta impossibile dare un'idea in questa sede.

Vogliamo solo aggiungere che, grande studioso, avrebbe senza dubbio meritato un baffo: quando tuttavia si è trattato di farlo avvicinare al Generale per la consegna del riconoscimento, abbiamo tutti pensato che non sarebbe stato salutare far capire a tale autorità quali cose, orrende e incurabili si nascondevano in camerata 1 (nell'intestino della camerata 1).

Scusaci Gianni: un baffo col pensiero!

Alberto Lovera (1º letto dx)



Non si sa chi sia, non si sa dove sia, non si sa da dove venga.

Dopo un paio di settimane qui al Corso, appena superati i primi attimi di stordimento, ci accorgemmo che in camerata c'era un angolo dove il sole non arrivava mai e da cui una cupa ombra gelida si espandeva cauta. Era lui.

Una volta conosciutolo lo chiamammo Tarzan, per via delle sue qualità vocali.

Ma a giusta lode dobbiamo decantare le sue doti di ravanatore che ci hanno sgravato di molto il lavoro durante i mesi passati qui.

Sicuramente un personaggio caratteristico del Primo Plotone, conosciuto da tutti gli Allievi e particolarmente amato dal nostro Capitano.

Infine, se ci è permessa una citazione, vorremmo ricordarvi ciò che pensava di lui il Manzoni: «Lovera, Lovera! Chi era costui?».

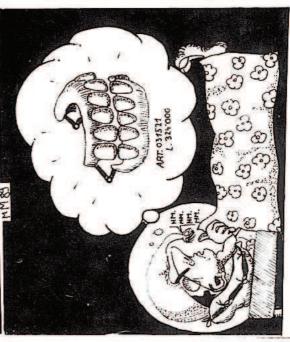
ANCHE ALLA SIMALP INFURIA

PAZZESCHE IMPRESE

PHYZESCHE IMPRESE

PHY EROICO LOVE-HEROE!







DELLA SERIE... "AMORI A PRIMA VISTA":

"I incontro tra il sig. Capitano e l'allievo Lovera".





Claudio Lanzone (2º letto sx)

Cari amici, non posso fare a meno di sottolineare come la presenza di Claudio in questo corso sia stata fondamentale. Gli episodi di follia di cui egli è stato protagonista sono stati tali e tanti che non mi è concesso sufficiente spazio per raccontarli.

Egli si è così guadagnato il merito di aver saputo allietare la Compagnia nei suoi momenti di maggior sconforto.

«Minchia, che fatica arrivare qua, ho dovuto svegliarmi presto, alle undici, e

così ho perso il treno».

Non si sa come abbia fatto a far parte del Btg AUC: la sua immagine ed alcuni suoi problemi di salute come la pressione e la vescica debole lo penalizzarono non poco. A tal proposito si narra come in ben due occasioni abbia dato sfogo in camerata ai suoi impellenti bisogni.

«Minchia, mi scappava, ho dovuto farla».

Costretto a letto da un prolungato contrappello, egli riempì abbondantemente un sacchetto della Standa, formato maxi, di urina calda e colorata, riponendolo successivamente nell'armadietto con estrema nonchalance. Resosi conto di questo suo problema, riuscì ad ottenere permesso speciale per minzionare in qualunque momento fosse necessario, anche durante i contrappelli. Tuttavia ciò non fu sufficiente ed egli trasformò così la borraccia di uno dei suoi sfortunatissimi colleghi in un improvvisato ma efficace WC. Naturalmente ad insaputa del proprietario.

«Minchia, avevo finito i sacchetti».

Probabilmente questo suo problema era dovuto al fatto che egli si dedicava con particolare impegno al suo hobby preferito: bere qualsiasi cosa, purchè alcoolica, al Victory, in compagnia di Pia, la sua ultima conquista.

«Minchia, sono riuscito a conquistarla perchè ha il mio stesso odore».

Purtroppo per lui, il suo stomaco non riusciva a reggere il passo del suo braccio. Fu così che gli capitò di rumoreggiare di fronte alla Caserma Testafochi ed invocare qualche Santo per la gioia del Sig. Capitano, suo degno maestro in questo campo, il quale lo ringraziò sentitamente di aver tenuto alto il nome del Btg AUC.

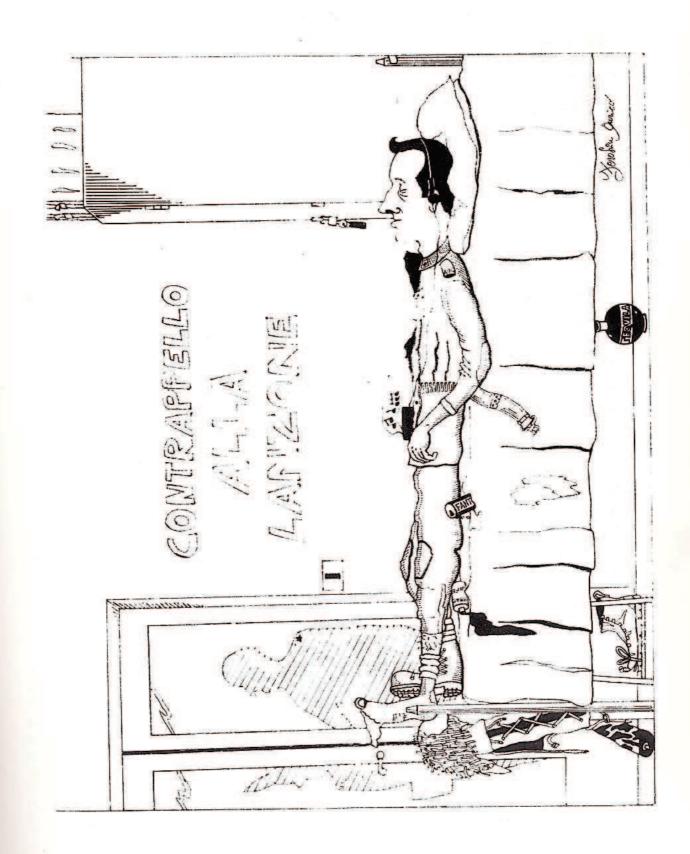
Non soddisfatto di questa sua performance detonò clamorosamente in caserma addormentandosi rumorosamente durante il contrappello, con le cuffiette sulle orecchie, un solo scarpone ai piedi, e con un'aria beata da angioletto cullato nelle braccia di Morfeo. Le conseguenze di questa sua impresa si fecero sentire anche nei giorni successivi. Ricordiamo tutti con simpatia il giorno in cui egli arrivò in adunata alzabandiera senza i gradi e il nome sulla SCBT.

«Minchia, non ho i gradi e il nome perchè ho dovuto cambiarmi la SCBT. Era tutta sporca di mayonaise e ketchup».

Forse questo suo desiderio di rimanere in incognito era una reminescenza dei primi giorni di corso, quando egli era sotto la continua mira del Sten Santarelli, suo diretto superiore nonchè temporaneo tiranno. Egli infatti aveva il dono di non essere mai al passo con i suoi colleghi, specialmente quando era sotto lo sguardo inferocito del Sig. Capitano. Possiamo ipotizzare come l'evidente contrasto epidermico tra Claudio e i suoi superiori, in particolare con il Comandante di Compagnia, fosse la causa di tanta goffaggine.

Questo fatto era confermato dalla palese reticenza con cui egli rientrava da ogni libera uscita. Gli ultimi minuti prima dell'inizio di ogni contrappello erano per i suoi colleghi di camerata uno spettacolo nuovo e spassoso ogni sera. Con impareggiabile sangue freddo egli riusciva a portare a termine sul filo del rasoio le sue libere uscite, senza alcuna conseguenza tragica.

Non tutti sarebbero stati capaci di svestirsi completamente, fare il letto, rompere una bottiglietta di profumo, raccoglierne i frammenti, asciugare e pulisce il tutto, coricarsi e presentarsi al contrappello in meno di cinque minuti. Il risveglio era ancora più tragico. Esso iniziava con una affannosa ricerca



della chiave del lucchetto, la quale, come penso sarà già capitato ad ognuno di noi, si trovava appiccicata sulla spalla sinistra.

«Minchia, non so proprio come ha fatto a finire qua. Ero sicuro di averla lasciata sul lucchetto». E sapete come ha fatto a finire lì? Perchè molti, tra cui Claudio, quando tornavano dal Lido di Pollein, nota località turistica della Smalpitour, mascherati e polverosi, stravolti dalla stanchezza dopo una giornata di sbalzi e appicicaticci per il sudore, andavano direttamente a letto senza neanche risciacquarsi il viso. Questa immagine dell'Allievo Lanzone non fa di lui un eroico soldato dell'Esercito Italiano, bensì, secondo le ormai famose parole del Sig. Sten Gallo: «Uno scalcinato e malandato soldato dell'Esercito del Camerun».



Paolo Bratos (3° letto sx)

Nella camerata 2 c'era un Allievo «diverso» dagli altri. Questa sua caratteristica si manifestò in tutta la sua chiarezza fin dalle prime settimane di Corso. La sua dimestichezza e conoscenza delle infinite vie del piacere portarono l'Allievo Bratos, triestino dei più genuini, ad essere eletto all'unanimità dai suoi colleghi di camerata quale professore accreditato di sessuologia. Egli tenne numerose lezioni teoriche e pratiche durante i primi interminabili contrappelli, guadagnandosi presto il soprannome di «Vasellinen».

Il livello di preparazione di noi tutti Allievi della seconda camerata si dimostrò particolarmente elevata, tanto da permettere ai più disinibiti di provare in prima persona con il maestro Vasellinen le mosse più interessanti della materia.

Questa figura di spicco del Primo Plotone non fu solo un eminente professore ma anche un acceso sostenitore della guerra NBC. Egli seppe dare prova, numerose volte della validità di queste armi, così subdole ed efficaci, in particolare su fronti di ridotte dimensioni. Grazie a lui si riuscì ad abbreviare più di una volta la visita degli Ufficiali di servizio al contrappello. Spesso gli effetti collaterali si rivelarono nocivi anche per i suoi colleghi, costringendoli così ad un allontamento forzato, talvolta per più di un'ora, dalla propria camerata.



Stefano Boscarin (4° letto sx)

Per gli amici Miguel.

I più si chiederanno il perchè di questo soprannome. Ebbene, la risposta è molto facile. Immaginatevi una persona altissima, magra come un chiodo, un naso aquilino ed inoltre con una voce gracchiante e con il vizio di contare frottole a tutto spiano, specialmente su sè stesso.

Per la sua voce, il Sig. Capitano non ha potuto fare a meno di associare questo Allievo alla figura di Miguel, noto personaggio pubblicitario e televisivo de-

gli anni '70. In quanto alla sua qualità di «banfone», dovete sapere che questo Allievo ha avuto la non felice idea di vantarsi delle sue capacità di resistenza nei confronti dell'alcool: che coraggio! Il suo ritorno in camerata quella sera si concluse con una serie di conati sul suo vicino di letto e con un «ciao Enrico» rivolto al nostro Sottotenente di Plotone. Non siete ancora convinti di questo difettuccio?

Vi racconto allora un episodio su questo Allievo dalla voce da eunuco. Come «banfone», egli non ha resistito ad esagerare anche a proposito della sua fidanzata. È così che nel suo armadietto egli ha appeso non la di lei fotografia, bensì quella di una affascinante ed avvenente donna, per la precisione sua madre stile anni '50. Così facendo, fu punito per «donna al di sopra delle sue possibilità».



Alberto Magnaguagno (5° letto sx)

Non vi è mai capitato di vedere alla TV il mito dell'amante latino nonchè dell'atleta perfetto?

Se così non fosse, vi sarebbe bastato venire nella camerata 2, quinto a sinistra; avreste trovato Alberto Magnaguagno.

Esponente di prestigio della seconda camerata per le sue prestazioni nella Nazionale di Rugby, non si può dire altrettanto dei suoi studi, nei confronti dei quali egli non dimostrò particolare interesse. Dobbiamo tuttavia riconoscergli

una notevole forza di volontà, poichè malgrado la sua avversione a questo tipo di studi, riuscì a conseguire un 1/20 in AIC, materia nota per la sua difficoltà a livello teorico.

Non per questo, tuttavia, Alberto è stato un cattivo Allievo, tutt'altro. Gli si deve riconoscere infatti altruismo e spirito di sacrificio nell'adempimento dei doveri di ogni buon compagno di camerata.

Questo fece di lui una persona la cui mancanza si faceva sentire soprattutto nei momenti di panico precedenti le ispezioni ed i contrappelli.



Alberto Ingargiola (5° letto dx)

Immaginatevi il figlio di un geometra perbene, marito esemplare, Allievo modello, classico nell'abbigliamento, compito nell'atteggiamento e soprattutto forbito, colto e posato nel linguaggio. Ecco, questo è l'opposto di Alberto Ingargiola, conosciuto negli ambienti militari anche come «deomostro» per la sua innata propensione alla bestemmia, che oramai non costituisce più reato. Si, perchè se così non fosse stato, si sarebbe mantenuto tranquillo e calmo come era prima dell'inizio di ogni contrappello, quando svolgeva il ruolo di capocamerata.

Quante serate meravigliose abbiamo passato insieme all'insegna della tranquillità! Solo talvolta l'aere era trafitto dalle occhiate assassine di «deomostro» per la nostra mancanza verso le pulizie. Ecco allora che per riconciliarsi con il marito modello, gli concedevamo di soddisfare i suoi desideri più turpi, attraverso la lettura di qualche succosa pornossi, gentilmente offerta dalla fornita pornoteca di Compagnia (vedi camerata 4). Per nostra sfortuna ciò non faceva che peggiorare la situazione, portandolo a trascendere in eccessi libidinosi come, ad esempio, fotografare il proprio membro, dalle dimensioni peraltro ridotte.



Enrico Ferasin (3° letto dx)

«Mastici, 'ssasini, governo ladro!»; con queste tipiche espressioni del dialetto vicentino, Enrico era solito allietarci all'insegna della gaiezza e della simpatia, caratteristica dei veneti di questa zona. Non solo, ma, rispettoso delle tradizioni regionali che fanno del Veneto un chiacchierone, divenne, a causa della sua voce squillante, una colonna portante della Prima Compagnia.

Rimarranno nei nostri ricordi le tanto sospirate parole, sollievo per i nostri appetiti: «Comandi, nell'ordine: Primo, Secondo, Terzo, Quarto Plotone». Non solo,

ma tutti i suoi colleghi del Primo Plotone lo ringrazieranno eternamente per l'accentuazione che egli soleva dare alla parola «Prrrimo». Questo compito era però particolarmente faticoso per il piccolo Enrico e la conseguenza era così un profondo sonno in cui egli cadeva spesso durante le pur interessanti ed avvincenti lezioni di DTL, rimanendo in trance ben oltre il loro termine. La sua voce, segno di virile e fermo comando, sarà per i suoi futuri subordinati sicuramente motivo di terrore. Questo malgrado una lieve incertezza sugli ordini più opportuni da dare; incertezza che portò la sua squadra, il ricordo ancor l'offende, a passeggiare suo malgrado in riva alla Dora, al Lido di Pollein.



Anselmo Benazzo (2º letto dx)

"Quand j'était petit garçon..." Quante volte questa dolce canzoncina ha allietato le nostre serate, quante il buon Anselmo ha rotto... la monotonia dello studio obbligatorio fischiettando l'allegro motivetto, sfoggiando un francese aristocratico adeguato alla sua statura di futuro ambasciatore nonchè ad un profilo decisamente bizzarro. Quante volte ... l'ha canticchiata fino alla nausea più totale, costringendo i compagni, che stoicamente sopportavano la cantilena, a stroncare l'assurda tortura acustica con la violenza.

Di origine cosmopolita (con trascorsi in Belgio, Svizzera ed Africa), inizialmente il più ligio al dovere, si è ben presto adeguato all'andazzo generale della camerata 2, superando anzi i suoi maestri che egli, a sua volta, istruiva abilmente in una materia di estrema importanza come lo scambio culturale tra razze e sessi diversi.

Indimenticabile resterà la sua corsa, paragonabile a quella di un anatroccolo gay, nonchè le contorsioni che la sua faccia subiva ad ogni ordine da lui impartito con voce ferma e tonante.

La sua presenza alla SMALP (supportata da amicizie influenti e vincoli di parentela) è sicuramente stata di importanza fondamentale per tutto il Corso, non solo a causa del prezioso servizio taxi Aosta-Corso Regina Margherita da lui fornito, ma soprattutto perchè anche nei momenti più duri è riuscito ad infonderci un sereno ottimismo.

Resterà un atroce dubbio: Anselmo con la esse con la zeta? con la ezze!!!



Marco Maman (1° letto dx)

Nella camerata 2 si vantava la presenza di uno dei più possenti Allievi del Corso. La sua potenza muscolare gli ha procurato talvolta qualche vantaggio, come la visita alla SMEF di Viterbo, ma soprattutto molti svantaggi. Egli ha infatti conosciuto la mitica RV3, l'incomparabile Maria Grazia ed infine il terrore di ogni AUC: la barella, la quale gli procurò ben due giorni di meritato «riposobranda».

Il passaggio di Marco alla SMALP rimarrà inoltre segnato da un ricordo tangibile. La nuova bandiera, infatti, è il frutto della perdita di controllo delle proprie forze durante un alzabandiera.

È doveroso ricordare infine e ringraziare la sua mano d'oro ed il suo fine umorismo senza il quale non avremmo mai potuto ridere insieme leggendo questo volumetto.



Francesco Vaccaro (1º letto sx)

Detto «La Mente», veniva chiamato dagli amici anche «Enciclopedia». Nessuno del 136° Corso può dire di aver ricevuto da lui un «sì» o un «no» come risposta ad una qualsivoglia domanda. Infatti il soggetto in questione, avendo una cultura enciclopedica, era capace di parlare per ore e ore su uno stesso argomento, polverizzando la resistenza di qualunque ascoltatore.

Andava fierissimo di un catorcio color caffèlatte con il quale scorazzava per Aosta. Francesco inoltre si esprimeva al massimo nelle telefonate alla moro-

sa, chiaro esempio di telefonate - fiume (i soliti ben informati parlano di 6 ore e 40 minuti di telefonata ininterrotta!!).

Vanta un record ambitissimo: è stato il primo punito del 136° Corso (2 gg. di C.S.). Per tutti questi motivi si è meritato un posto di prima fila nella memoria di tutti i componenti della camerata 3.



Piero Berruto (2º letto sx)

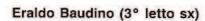
L'uomo di Moncalieri.

Contadino di professione ha portato la sua cultura agreste in camerata 3, cercando di creare una serra di primizie sotto il suo letto. Famosa la sua imprecazione «Porco schifo» che ci ha accompagnato per tanti giorni.

La sua popolarità è aumentata a dismisura da quando il suo nome è stato assunto dal Primo Plotone quale parola d'ordine durante un'esercitazione («Pierre Berrù»; «Singorsì!»).

Detiene il record di AUC più giovane della Compagnia, insomma il più figlio. Memorabile anche il suo ordine «Hat-tenti!».

I primi giorni ci è risultato impossibile distinguerlo da Giovanni Frescura, poi col tempo le differenze si sono delineate meglio.





Bovea La sua filosofia era: «La roba mia è mia, la roba tua è nostra». La sua notorietà nel Primo Plotone e nella Compagnia era data da un fisico esagerato (sufficiente per almeno due persone) e dalle sue banfate altrettanto esagerate. È l'unico ad essere riuscito a far arrabbiare il Berruto sedendosi sistematicamente sul suo letto. Di lui inoltre si ricorda il famoso lancio della bomba a mano (un vero scandalo!).

I camerati commossi lo ringraziano per i metri cubi di cera messi sul pavimento ad ogni «cambio» di capocamerata. Le ore di sonno perse le ha tutte recuperate durante lo studio obbligatorio, in particolar modo quello fatto in camerata. Naturalmente ha sempre negato l'evidenza, affermando convinto che ciò che per gli altri era una sana dormita per lui era un ripasso approfondito nella materia!

N.B.: Non è mai riuscito a dire SCBT ma l'ha sempre spacciata per STBC!



Livio Bertin (4° letto sx)



Mauro Toresan (5° letto dx)

Il suo nome lo abbiamo capito solo dopo tre mesi di convivenza. Infatti da buon trevisano riusciva a legare tutte le 12 lettere del suo nome come fosse una sola. Tutti eravamo convinti si chiamasse MN, ed è stato per tutti un trauma sapere che anche lui aveva un nome e un cognome.

Assunse il monopolio del mercato nero del salame ed insaccati in genere (bella forza: il padre fa il macellaio!). Di conseguenza è stato l'unico Allievo uscito dai cinque mesi di Corso con un conto in banca impressionante. Il mercato

tirava così bene che chiese di raffermarsi AUC. Nei primi tempi aveva contesto la palma del più buono a Berruto, poi col passare dei giorni si è fatto più furbo imparando ad imboscarsi alla perfezione. Fu l'unico che mantenne il panico del capocamerata fino agli ultimi giorni.

I compagni di camerata lo ricordano anche per gli innumerevoli tentativi fatti per destarlo dal suo sonno da Radicchio rosso trevigiano al termine dei contrappelli.

Non ha mai speso una lira per comprare un qualunque giornale, da Topolino a Playboy, però, caso unico, li ha letti tutti.



Alberto Miglietta (4º letto dx)

Era l'unico del quale non si conosceva il numero di morose effettive o presunte. Eternamente in conflitto con tutte le sue fans si trovava costretto ogni weekend ad inventare storie e a fare salti mortali per incontrarne una alla volta, naturalmete invidiatissimo dai compagni di camerata, i quali per vendicarsi hanno cominciato a chiamarlo «Il Iupo».

Per il Primo Plotone fu il simbolo dello svacco più totale, non scomponendosi neanche davanti alle imposizioni più crudeli (leggi C.S.).

Il Capitano avrebbe voluto usarlo a piedi scalzi quale attivatore N.B.C.

Capocamerata per eccellenza, tutti noi non vedevamo l'ora che fosse il suo turno, poichè con lui non si lavorava mai. In quel periodo, infatti, scope, stracci, cera, pattine, si volatilizzavano misteriosamente per ricomparire la settimana seguente.

Un ricordo particolare sono le sue sinossi, che sembravano talmente nuove e fresche di stampa da suscitare il sospetto che non le avesse mai aperte.



Giovanni Frescura (3º letto dx)

Dominatore incontrastato dei filmettini «osè» post-contrappello.

Per cinque mesi ha litigato con l'armadietto prendendolo a calci, perdendo la chiave del lucchetto, smarrendo vestiti etc, etc. Scomunicato più volte dalla Chiesa di Roma per la serie infinita di imprecazione che riuscì a dire durante le sue guerre con l'armadietto.

L'intera Compagnia lo ricorda nell'eroico gesto di «gelare» un sergente sotto la pioggia durante il suo primo servizio di guardia. Apprezzabile anche il suo

movimento tattico per evitare la pulizia bagni.



Valerio De Monte (2º letto dx)

Ovvero «Adrenalina». Il suo proverbiale nervosismo non lo abbandonava mai, nemmeno durante il sonno. Dichiarò guerra e minacciò tutta la camerata, poi il plotone e quindi la Compagnia. Fino a prendersela con tutta la popolazione della Valle d'Aosta.

Anche lui ha ricevuto il riconoscimento di «defilato ad honorem» grazie ad una notevole serie di licenze, secondo in questo soltanto a Borzellino.

Del «buon» Valerio conosciamo tutto! Ma lui cosa sapeva in realtà? Non chie-

detegli cos'è un BRDM 1 RKH o un BTR 60, potrebbe uscirne un'equazione matematica! Di certo non dubitate delle sue conoscenze di motori: vi direbbe certamente tutto della capacità del serbatoio del sistema di frenaggio e del numero di viti presenti nel tubo di scarico della Motobecane del 1837!



Sergio Borzellino (1º letto dx)

L'unico ad avere i pantaloni di cordellino a livello delle caviglie. Si è perso due volte mettendosi dentro la norvegese. Era noto nella camerata per essere fornitore di TV, radio, videoregistratore, stereo etc, etc. Dal plotone è invece chiamato «bocciolo di fiore di pesco» per alcune emanazioni non ben definite. Durante i contrappelli era sua abitudine addormentarsi appoggiato al muro, mentre in aula si addormentava appoggiato al banco: praticamente ha dormito per tutto il Corso!

Dalla decima settimana si è deciso ad usare le pattine (chiaro, prima non era mai stato capocamerata!).

Dentro la borsa valigia non si è mai saputo cosa ci tenesse, ma abbiamo motivo di credere che non abbia potuto rinunciare al suo orsacchiotto di pezza e al Lego.



Giuseppe Bergesio (1º letto sx)

Soffrì di disturbi alla vista per tutto il Corso: vedeva la polvere solo quando era capocamerata. Andava a letto per ultimo per preparare tutto bene per l'indomani, si svegliava per primo per avere il tempo di prepararsi: non si scoprì mai cosa preparasse per due ore alla sera e per un'ora al mattino.

Per la proverbiale generosità sarà ricordato come «il rabbino capo» della camerata 4.

Chiudeva la sveglia nell'armadietto e sbagliava sempre ad impostarla cosic-

chè alle cinque del mattino tutti erano svegli (tranne lui).

Tra le sue qualità ricordiamo che era molto bravo a suonare la chitarra, fatto che sfruttò per imboscarsi e lasciare ai compagni le pulizie.



Nicola Penzo (2º letto sx)

Fin dalla più tenera età Nicola fece lo shampoo con il diserbante. Conquistò l'affetto del Primo Plotone grazie al suo incarico di bibliotecario della pornoteca di camerata. Fulgido esempio di svaccamento, era così diritto e marziale sugli attenti da ricordare la Torre di Pisa. Nell studio era un estroso: passava con disinvoltura dai 19 ai paduli. In arte militare fu un precursore: sua è l'invenzione della risposta «Signorforse».

Nulla potè mai scuoterlo dalla sua calma imperturbabile: cascasse pure il mondo

lui avrebbe continuato tranquillo sua sua storta via.



Emilio Scappatura (3° letto)

Si attende il ritorno dall'ennesima licenza di convalescenza del calabro-vicentino Emilio Scappatura (detto Imboscatura) per sapere se anche lui stia facendo il 136° Corso: infatti non fu mai presente a marce e uscite. Si rese famoso affermando che a Torrette ci si diverte: per non rischiare di cambiare idea ci venne la prima volta e poi mai più.

Trascorse i periodi più duri del corso a casa, dove però faticava - dice lui - molto di più che alla SMALP. La sua materia era la Topografia: unico padulo.

Con l'aria svaccata e la barba già lunga dopo 10 minuti dalla rasatura (l'origine calabra che affiorava) ottenne la simpatia e la benevolenza dei compagni e Sten.

Poliglotta espertissimo, parlava correntemente otto dialetti dal vicentino al napoletano.

Vero gentleman nelle marce più impegnative, scaricato lo zaino sulle spalle di Locatelli, portava il fucile come una ventiquattr'ore. La sua signorilità fu però fraintesa: 7 giorni di C.S. .



Andrea Nigro (4° letto sx)

Il più amato dai Capitani.

Era considerato simpatico e non informale quando rispondeva con tipico accento bellunese «'gnorsi!». Fin dall'inizio Aspirante Carabiniere ne aveva tutte le qualità intellettuali. Fisicamente esuberante era una fonte inesauribile di energie: per consumare un pò dormiva russando con gli occhi aperti. Discreto pistaiolo tornava dalla reazione fisica scontento per aver corso troppo poco. Prese un solo rimprovero perchè dormiva alla pecoraia. Prima di arrivare alla SMALP tentò ogni concorso: da Aspirante Capocuoco a Generale di C.A.

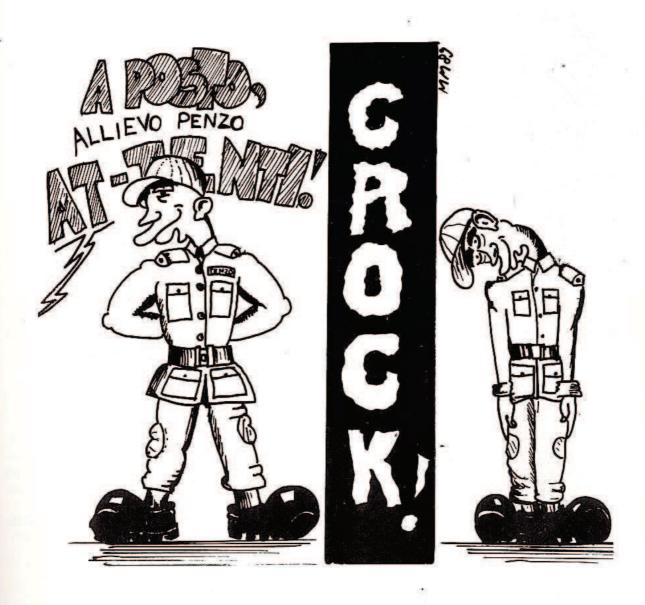
Non confuse mai il tenero Amore per la morosa con la torbida passione per le donnacce dei giornali pornografici, pur non rinunciando nè all'una nè alle altre.



Francesco Calzolari (2º letto dx)

L'unico che chiese volontariamente di passare dai mortaisti ai fucilieri, Francesco fu premiato portando due volte la barella. Dopo quella esperienza mistica gli venivano i brividi ogni volta che vedeva qualcosa di arancione. Ebbe due grandi passioni entrambe mortificate alla SMALP: il sesso e il dormire. Per la prima dovette accontentarsi di studiare e ripassare le apposite «sinossi» di camerata, per la seconda ebbe valido conforto dal letto del morto. Ebbe la geniale intuizione di chiedere visita prima della licenza di Ferragosto:

fu premiato dall'affetto degli Sten che se lo tennero qualche giorno alla SMALP, mentre il resto della Compagnia sbalzava a casa.



CAMERATA 5



Enrico Daniele (1º letto sx)

Detto «Il Capo».

Il soprannome gli è rimasto appiccicato dall'inizio del Corso in quanto è stato il primo capocamerata della «5», disimpegnando il suo compito con discreto successo.

È il fusto della camerata, infatti innumerevoli sono le volte in cui portò a spasso l'MG o montò (tra mille imprecazioni) le tende della D.E..

Si è fatto notare anche per il notevole fondoschiena che aveva nello schivare le punizioni, fondoschiena che nascondeva un'arma letale: notevoli erano, infatti, i suoi frequenti «attacchi NBC» che ammorbavano la camerata per ore e ore.



Ugo De Polo (2º letto sx)

Il baffo della camerata.

Perdutamente innamorato della sua morosa, ogni sera aveva un suo rituale particolare (e pietoso!): prima di andare a letto consumava, a furia di baci, le fotografie di lei.

Come Fortunato era mirabile maestro nello schivare le pulizie: all'ora del ravanamento per un motivo o per l'altro non si faceva mai trovare. Se per caso c'era, dormiva.



Matteo Morchio (3° letto sx)

L'uomo dalla sveglia perforante.

Matteo nei cinque lunghi mesi di convivenza ha rischiato più volte la vita a causa della sua terribile sveglia che, implacabile, ogni mattina, perforava le orecchie dei suoi poveri compagni. Ogni mattina, infatti, Matteo si svegliava (e ci svegliava) mezz'ora prima per andare a rasare la sua barba da galeotto.

Al contrario del «Capo» ha fatto molte visite al Sig. Capitano meritandosi la palma di maggior punito della camerata. Notevoli erano anche le scente di dispe-

razione a cui assitevamo quando ritardavano a pagargli la decade: si strappava i capelli urlando in perfetto genovese «Belin! Son Palanche!!!».



Marco Stabile (4° letto sx)

Ovvero «Te lo dico io qual'è la verità».

Per spiegarci meglio, ecco un esempio: se ritardava l'adunata delle ore 14: lui usciva dalla camerata più volte per accertarsi del motivo e ad ogni successivo ingresso le notizieche riportava erano sempre più spaventose! Ma dopo le prime volte, abbiamo imparato a stimare con buona approssimazione la vera verità.

A parte ciò gli si deve riconoscere la generosità e la voglia incrollabile di far pulizia anche in mezzo allo svacco generale.



Umberto Bianchi (5° letto dx)

Il più pio ed il più fantasioso della camerata: le sue esclamazioni ad oggetto religioso erano infatti ricercatissime dai cultori del genere in questione che aspettavano, trepidando, sempre nuove invenzioni. Altra caratteristica fu l'atteggiamento alla Rambo scaturito non dai cinque mesi di duro addestramento, bensì dagli incredibili sbalzi e dai perfetti mascheramenti (ora da sgabello, ora da Vibram, ora da armadietto) per dare la caccia spietata, alle sveglie dei compagni di camerata che, suonando, lo privavano di ben cinque minuti di sonno ogni mattina.

Questi i lati positivi dell'Umberto milanista.

I lati negativi al prossimo Numero Unico, dato che il Nostro ha espresso chiaro desiderio di rifare il Corso.



Luca Vito Doddi (4° letto dx)

Carabiniere mancato si è convinto giocoforza che uno Sten alpino è molto più «fico e cazzuto» di uno Sten dalla Benemerita.

La sua passione era l'eleganza, ogni libera uscita l'affrontava impeccabile in giacca e cravatta; era tanto elegante e bello che in poco tempo ha cuccato! Eh Si! Ha fatto una vittima, l'amica di tutti noi della «5»: l'Angela del Caffè Roma.



Gianluca Boaro «BOA» (3° letto dx)

Friulano verace capitò per sbaglio nella nostra camerata.

Il suo posto era infatti nelL'«Etilica» con gli Arresto, ma fortuna volle che capitasse con dei bravi ragazzi come noi.

Accanito seguace del Dio Bacco è stato più volte costrette a ricorrere ai nostri servigi per centrare il letto dopo serate particolarmente ricchie di libagioni.



Paolo Celant (2° letto dx)

Basterebbe solamente il nome, chiaramente di origine veneta (Mestre per essere più precisi) per descrivere il soggetto in questione.

In cinque mesi di Corso il rapporto fra parole in Italiano e parole in dialetto si è attestato su valori prossimi a 1:1000, tanto che si era proposto di fornirlo di sottotitoli in Italiano tramite un apparecchio elettronico da applicarsi al cinturone. Ma dal momento che oramai eravamo stati noi ad imparare il suo idioma, non se ne è fatto più nulla.

A parte questo particolare «L'uomo delle isole» si è rivelato un superbo Comandante: è stato infatti l'unico a mettere sull'attenti la Compagnia per salutare un alpino del Plotone Comando, esclamando poi «Che Sboro, ho toppato!».



Fortunato Moriffco (1º letto dx)

Arrivato con una ffettimana di ritardo, abbiamo dovuto amorevolmente ffpiegargli com'era la vita alla FFMALP e come andavano fatte le coffe qui. Evidentemente ci ffiamo ffpiegati male perchè a fine Corffo non ha ancora imparato che in camerata ffi devono fare le pulizie. Fulgido effempio di altruiffmo si naffcondeva a mangiare nell'armadietto, per

rulgido effempio di altruiffmo si naffcondeva a mangiare nell'armadietto, per non riffchiare di dover dividere i biffcotti e le brioff che cufftodiva geloffamente. (NdR, per gli Allievi «normali» le «ff» vanno lette «s».



Michele Blasutig (1° letto sx)

Michele Blasutig, il «baffetto» della mitica 6, così chiamato prima ancora che si cucisse quella ridicola V sull'SCBT; nessuno osa discutere sulle sue doti atletiche come arrampicatore, corridore, nonchè Break-dancer (un giorno infausto ha persino tentato di iniziare alla break-dance quegli scalmanati del primo Plotone).

Il conseguimento del baffo non ha comunque per nulla cambiato il suo carattere sereno e gioviale, spruzzato da una vena di autopista, limitata peraltro ai

momenti nei quali si sentiva investito di una certa responsabilità: capocamerata, comandante di squadra, comandante di Plotone, ecc. ecc. ...

Resterà nella memoria di tutti gli «inquilini» della 6, la sua fantastica blues-machine, trabiccolo a quattro ruote che ha scorrazzato più volte gli esploratori verso le falesie di tutta la Vallée; il nostro Michele non l'ha mai risparmiata, caricandola di cordami e moschettoni vari, nonchè di coloratissimi climbers, fin all'inverosimile.



stefano stomboli (2° letto sx)

Avversario di Topolino, data la sua spiccata attitudine a ravanare a tutte le ore del giorno e della notte nel suo armadietto stracolmo di cassottelle di ogni tipo. A fare le spese di questa sua mania è il letto del povero Blasutig, che per sua sfortuna è suo vicino, spesso impossibilitato a coricarsi sulla montagna di libri, computer, walkman, cassette ed oggetti vari che ingombrano il suo giaciglio. Un'altra caratteristica del nostro Topolino è il suo umore estremamente variabile: alle volte entrava in camerata con un muso che toccava terra senza che

ci fosse dato di capirne il motivo; magari dopo cinque minuti era ritornato lo Stomboli di sempre, lasciando noi a chiederci: «Ma che cazzo aveva?»

Infaticabile in ogni operazione è sempre pronto ad agire anche al di sopra delle sue capacità, tanto che l'infermeria lo ha accolto fra i suoi ospiti.

Comunque la sua carriera di smalpista, tranne qualche piccola disavventura (leggasi MG), è stata, come si confà ad un buon esploratore, piuttosto serena.

A questo punto non possiamo che augurargli un'altrettanto serena carriera da Sten!



Roberto Fedalto (3° letto sx)

Non sappiamo se descrivere le sue attività notturne o quelle diurne, poichè i suoi shows migliori li ha realizzati in ore impossibili per noi comuni mortali. Come non ricordare infatti il suo capoposto «sonnambulo» alla Ramires, o gli incredibili, e sempre sonnambuli messaggi in codice con la pila («Ma che c..o fai?» in codice Morse)?

In camerata ha sempre dato il massimo, contribuendo non poco al fantastico clima della 6. Nei momenti bui le sue indiscusse doti canore ed i suoi impossi-

bili pigiamotti ci hanno risollevato non poco.

Durante il Corso ha combattuto due battaglie personali: una contro il sonno e l'altra contro la sua fama di «esploratore cicciottello». Perdendole entrambe.

Ha rinunciato ad ogni tentativo di dieta adducendo «giustificazioni costituzionali».

Per quanto riguarda il sonno ha stupito tutti riuscendo ad addormentarsi in qualsiasi momento ed in qualsiasi momento ed in qualsiasi posizione. Chissà se al Reparto riuscirà a leggere tutti i libri

di cui il suo armadietto era pieno e di cui ha letto a stento la prima pagina.



Dino Piovanelli (5° letto dx)

Uno dei due bresciani giunti fra gli esploratori; come Marco anche lui un pò spaesato quando è arrivato, credeva che fossimo tutti pazzi. Poi è diventato «pazzo» anche lui, tanto che non ha più avuto problemi

Preciso ed ordinato fino all'esasperazione, ha sempre avuto un armadietto impeccabile, uno zaino che sembrava gonfiato col compressore ed un cubo per tutti «intoccabile». Queste doti aggiunte ad un ottimo fisico (abituato com'era a correre in mutande dietro ad un pallone) hanno fatto di lui un allievo quasi

modello. Dico quasi perchè le guardie a raffica e le scarse licenze hanno influito sul suo carattere un pò focoso, tanto da fargli attraversare periodi di umore nero nei quali era meglio per tutti non rivolgergli la parola.

Un'altra grande dote che possiede è la sua terribile faccia tosta che gli ha reso possibile conoscere molte più ragazze di noialtri, per cui nelle poche volte in cui si andava a caccia era meglio essere con lui. Il Corso è passato anche per lui, e bene anche; il nostro augurio è che trovi altri esploratori che lo portino ad arrampicare: è un vero piacere portarsi in palestra un principiante entusiasta come Dino!



Marco Prandelli (4° letto dx)

Marco, «porta-corona» Prandelli, ultimo arrivato assieme al «Piova» nella 6. Il primo impatto con la SMALP è stato per lui un pò traumatico; non riusciva a capacitarsi che vicino al suo letto non ci fosse il campanello per chiamare il maggiordomo. Come tutti, in ben poco tempo si è abituato ai ritmi della Scuola, comprese notti insonni da studio; in breve tempo è anche riuscito ad affinare le arti dell'imboscamento fino al tragico giorno in cui è stato «assunto», dato il suo portamento da corazziere, come porta corona. Da quel giorno è finita

la sua pace, nelle cerimonie di rappresentanza è sempre stato coinvolto con sua somma gioia (nessuno potrà mai immaginare le imprecazioni che ha lanciato tra sè e sè). Altra sua caratteristica era la spiccata tendenza alla vita gaudente: donne quando possibile, Bacco e tabacco; ciò nonostante, tranne qualche intorpidimento alla sveglia, la sua efficenza non è mai venuta meno; carichi vari, accertamenti, e guardie non hanno mai intaccato il suo carattere casinista. Ha sempre porconato, ma non ha mai mollato!



Massimo Val (Veneto automatico leggero) (2º letto dx)

Il suo nome è tutto un programma; tra di noi si è conquistato il riconoscimento di vero esploratore del corso. Schivo, sempre tranquillo, se avesse continuato a portare la barba ci saremmo sentiti un pò tutti suoi figli, alpinisticamente parlando. Dobbiamo ammettere che la sua presenza nella camerata 6 è stata davvero determinante. In tutti questi giorni non lo abbiamo mai visto tirarsi indietro, nè per un servizio, nè per una bisboccia. La sua puntualità in ogni momento della giornata ci ha permesso per tutto il corso di regolare il nostro ritmo con il

suo. Vederlo rifare un cubo o uno zaino dopo una marcia era un pò come vedere i meccanici della Ferrari al lavoro.

Degni di essere ricordati anche i battibecchi con il «topastro» Stomboli, solo per il gusto di prendersi in giro; ed i tentativi vani di Pelizzaro di scacciarlo dal proprio letto, sul quali il Nostro, furbescamente, svaccava per non toccare il suo immacolato cubo!

Preci ci separeremo, e noi immaginiamo già il nostro Val, di nuovo con la sua amata barbetta, in marcia, tranquillo e rilassato come sempre, seguito da un reparto di alpinozzi con la lingua fuori e il fiato corto.



Giampiero Chicco Locatelli (3º letto dx)

Per lui passare dalle spiaggie di Saint Tropez alla Smalp non deve essere stato facile. Ma si è sempre adeguato in fretta al nuovo tipo di vacanza, probabilmente anche grazie agli Esploratori. Tipo «sgaio», dalla risata facile, fin dall'inizio è stato la Max riconosciuta della camerata.

Forte alpinista e ghiacciatore, provetto sciatore, la Smalp è riuscita persino a farlo ingrassare un pò. Per lui è andato tutto bene fino a quando la sua vertiginosa scalata alla zona alta della classifica è stata frenata da un misterioso e

tuttora inspiegato inconveniente fisico, sul quale è stata aperta persino un'inchiesta militare coperta dal Top Secret.

Parlando di lui non si può non citare il suo stramaledetto orologio, comprato dal famoso marocchino di Aosta. Con le sue dodici pazzesche musichette è riuscito a farci preferire persino le canzoni stonate di Fedalto. Questo orologio non è che uno degli innumerevoli acquisti che il Nostro ha fatto in questi cinque mesi, così per non farsi prendere dalla malinconia.

La sua famiglia (e noi!) attende con impazienza la sua nomina a Sten, per risollevarsi un pò da questa crisi economica.

Tuttora incredibilmente senza punizioni, finirà senza problemi il Corso e tornerà alla sua amata spiaggia assolata e piena di ...



Carlo Pelizzaro (1º letto dx)

Lo spilungone della camerata, durante i primi contrappelli, contribuiva a tenere in piedi il muro della camerata: sembrava che fosse preoccupato della sua stabilità, minata dal «piedone battente». In questi momenti la sua espressione era tutt'altro che viva: occhi a mezz'asta, bocca aperta da pesce morto e testa rivoltata all'indietro come se fosse giunto alla fine dei suoi giorni.

Sicuramente un buon «ravanatore», specialista nella pulizia delle odiate turche e dei pavimenti insieme al mitico Bob Fedalt.

Naturalmente, poi, come ogni esploratore era anche buon atleta, buon arrampicatore, non eccellente corridore, ma in compenso ottima forchetta!

La SMALP gli è passata addosso senza traumi; l'augurio che gli viene da parte nostra è che impari a capire che gli amici sono più importanti di una destinazione arrivata chissà come!

Tanti auguri dagli Exp!



Massimo Margaria (1º letto sx)

«Che giornata di merda!». Così esordiva ogni mattina l'Auc Margaria. Dotato di un ottimismo fuori del comune, assolveva i propri compiti con profonde depressioni. Spesso venne sorpreso seduto sullo sgabello, sguardo perso nel vuoto, spalle curve e occhi lucidi in profonda meditazione.

Proverbiale la sua grinta nei confronti dei suoi superiori, dotato di nervi d'acciaio, la sua condotta al poligono era d'esempio per tutti noi: in preda all'agitazione, eseguì una mattina, l'«attenti» con Garand armato e colpo in canna.

Da buon Allievo odiava le marce, gli attacchi, Pollein e Monte Torrette.

Eccelleva negli studi, ma nonostante gli ottimi accertamenti, interrogato da Sig. Capitano, in preda a spasmi incontrollati e paonazzo per mancanza d'ossigenazione, rendeva la metà.

In una cosa era il migliore: a calcio balilla non conosceva rivali.



Costantino Costanzini (2º letto sx)

L'Auc «Costa N», il «Bello» della camerata 7.

Dall'aspetto intellettuale e raffinato, da «grande studioso» si è purtroppo rivelato il più padulato dei sopravvissuti.

Maestro di «bon ton», dal portamento elegante rivela la sua natura più recondita durante la notte: è sonnambulo. Resterà famosa la notte in cui tentò di entrare ripetutamente nel letto del morituro Ceci, il quale prima pensò ad uno scherzo, ma poi vedendo l'insistenza del sonnambulo svegliò terrorizzato l'in-

tera camerata. Forse rimarrà ad Aosta; speriamo venga accettato. Tanti auguri agli Alpini che subiranno contrappelli dal loro Sten Sonnambulo.



Dario Bertarini (3° letto sx)

Altezza 1,68 cm. Torace 1,68 cm.

Collo taurino, forse per contenere le possenti corde vocali.

Polemico e perennemente agitato si è sempre distinto per i suoi pessimi rapporti con i baffi di camerata e col povero Margaria. Vanta al suo attivo liti epiche nelle quali dava prova di notevole perizia nel brandeggio di scope, vibram e sgabelli.

Sempre attivo e loquace, la sua lingua non conosceva riposo; persino di notte non dava requie ai poveri timpani degli abitanti della camerata 7.

Il nostro piccolo fenomeno resterà famoso anche per la sua natura di animale semi-notturno: frequenti le sue polemiche diurne e le scorribande by night. Famosa la sue performance a Clou Neuf quando si addormentò in piedi sotto il fuoco incrociato di ben 8 MG; innumerevoli le sue lotte contro il sonno durante i primi contrappelli, quando rischiò per cento e più volte la frattura del setto nasale per ribaltamento inconscio.

Simpatico ma polemico, generoso e di buon cuore, lascerà sempre tra i suoi compagni di camerata l'inquietante interrogativo: «dov'è l'interrutore?».



Robert Frei (5° letto sx)

Quando giunse alla Smalp dai monti del Tirolo, l'Allievo Frei, pikolo phantolinen da-la volontà di ferro, iniziò a parlare velocissimo una lingua che noi non riuscivamo a capire.

Mentre si toglieva gli zoccoli di legno, riuscì a spiegarci a gesti da dove proveniva. Iniziammo così pian piano a dialogare. Ma la strada per il piccolo germanico era ancora lunga: preposizioni, pronomi, coniugazioni affoliavano la sua mente in un turbinio sconclusionato ed incessante.

Così il piccolo Kaiser andò in libreria e al ritorno riempì l'armadietto di vocabolari, grammatiche, sintassi nonchè abbecedari e con ferma volontà teutonica, riuscì pian piano a mettere insieme frasi un pò più chiare dei normali suoni gutturali, dei grugniti e dei gargarismi a cui tutti eravamo abituati.

Col passare del tempo il nostro Alemanno diventò sempre più esperto nella nuova lingua, finchè un giorno il Capitano sempre più incuriosito dal comportamento del piccolo guerriero, riuscì a decifrare, tra un gorgoglio ed un muggito, la parola magica: «Salamini.» È fatta!!!

Mentre tutti gli altri Allievi si arrovellavano per inventarsi le scuse più impensabili per ottenere una licenza (id est: il matrimonio della figlia del cugino del fratello del curato del paese...), al montanaro bastava pronunciare in sala comandanti di plotone la formula magica: «Foi dare me likenzia, io portare Pirra und Salaminen» ed il gioco era fatto; partiva la spedizione gastronomica.

Una cosa sola non previde il piccolo Frei in tutta la sua meticolosità germanica: invece di imparare il sussidiario a memoria, avrebbe potuto cercare di ricordare subito la formula magica e niente altro, e chissà, che oltre alle licenze, non avesse potuto rimediare anche il tribaffo...



Antonello Allocco (5° letto dx)

Se lo incontrate per strada, tutto direste di lui ma mai credereste che fu un Allievo Ufficiale: aspetto da Yuppie, pancetta da ragioniere, calma olimpica, alla scuola ebbe modo di dimostrare il suo grande talento militare.

Temerario combattente, impavido alpinista (vedi pericolosissima scalata al Colle Btg Aosta), indefesso portatore di mostruosi carichi (RV3 Aosta-Clou Neuf solo andata, del ritorno nessuno sa niente; l'ipotesi più probabile è l'ambulanza). Una cosa è sicura: vanta il rapporto tra prestazione ed applicazione più eleva-

to fra tutti. Chi l'ha mai visto aprire una sinossi? Forse aveva studiato di più il povero Ceci.

Il nostro Allievo a 16 valvole, non lo ferma proprio nessuno: perchè lo dovrebbe fare una colonia estivo-autunnale chiamata Smalp?



Enrico Gatto (4° letto dx)

Correva l'anno di grazia 1969: Enrico Gatto risaliva in solitaria la parete nord del Monte Bianco (in stagione invernale).

Nel 1971 portava a termine il suo primo 8000.

Negli anni '70 seguirono altri 8000 ed iniziarono le prime discese di sci estremo. Negli anni '80, terminati gli 8000 si cimentò con successo nelle discese con snowboard, gomme e gommoni.

Nell'anno 1989, dovendo trascorrere la naia in qualche posto sedentario, de-

cise di passare le vacanze estiva nel campeggio militare di Aosta, chiamata Smalp.

Tra gli Allievi è noto per lamentarsi in continuazione dell'assoluta mancanza di ascensioni superiore al 7° grado, della brevità delle passeggiate in montagna e della ridotta capacità dello zaino alpino in dotazione.

In positivo l'Auc Enrico Reinold Gatto sarà sempre ricordato per l'impegno profuso nella ricerca continua della formalità militare ai massimi livelli e per ineccepibile esecuzione del presentat-arm con mortaio da 120.



Franco Brambilla (2º letto dx)

Simbolo della Milano che lavora, iperefficiente, quasi disumano, Brambilla per 5 mesi è stato alla Smalp sinonimo di Allievo modello e di Capocorso. Ma la beffa nasce proprio qui: nella classifica per l'assegnazione per i baffi, Lui, che il tribaffo sembrava quasi averlo inventato, fra lo stupore generale veniva bruciato al fotofinish per pochi miserrimi millesimi.

Ironicamente in contrasto con le sue ambizioni, quasi per volerle celare, durante il primo mese ripeteva agli ignari compagni di camerata che intendeva

lasciare la Scuola. Qui ricordiamo un famoso scherzo cui egli fu oggetto da parte dei suoi compagni. Questi gli sostituirono, in mensa durante un momento di distrazione, la bottiglietta della birra con un'altra piena d'acqua. Occhi socchiusi, profilo greco, mignolo eretto, sorseggiò la «birra» e subito sbottò: «Cazzo, questa è acqua! Vado a protestare dal maresciallo!» Dopo pochi minuti tornò con tono trionfante: «Sono riuscito a farmela sostituire. Mi ha detto che è birra avariata, ma IO sono convinto che si tratti di un errore di imbottigliamento». E così vinse in scioltezza il premio Glen Grant 1989, primo tra tanti riconoscimenti e record attribuitigli e innavicinabili (da menzionare la prenotazione di sciabola e bantam in data 6 Ottobre, sotto lo sguardo esterrefatto delle commesse Safina).

Oh magico Brambilla! Sempre primo in tutto, peccato che non esista il grado di Sottocapitano

...ma forse per lui sarebbe ancora troppo poco!



Giorgio Murari (1º letto dx)

Il 7 luglio arrivò per primo; c'è chi parla delle 7.30, chi delle 6.30, chi giura averlo visto saltare il muro; ad ogni modo scoprì la prima amara realtà della Smalp: lo spaccio era ancora chiuso!

Paracadutista senza paracadute, alpinista senza aver mai scalato montagne, psicologo a fascicoli settimanali, deliziatore delle squallide serate con musiche venute dallo spazio (sic!), un unica incognita: dove abita?! Udine, Bologna, Siena, Caracas... Chissà... se vuoi conoscerlo il suo recapito è: Caserma

C. Battisti, spaccio truppa, secondo calcetto a destra.

Esemplare tipico di Allievo SMALP non capi che durante l'ora di libera uscita si può anche uscire dalla Caserma. Niente da dire, è un tipo proprio INTERRESSANTE!!



Francesco Sorio (1º letto sx)

Primo capo-camerata della 8ª; la sua ferma decisione di far parte della gloriosa specialità degli Alpini venne man mano scemando con il passare dei giorni. Solitario, abbastanza individualista, ma nient'affatto egoista, serissimo, per mesi non sorrise mai (da sobrio!).

Nessuno più di lui bramava la pur brevissima libera uscita, che immancabilmente sfruttava per prendersi una buona boccata d'aria e un boccale di birra! Si dice che gli Alpini d'Arresto gli proposero con insistenza il trasferimento nel-

la loro camerata, (vista la sua capacità di assorbire litri di bevande alcoliche senza perdere le proprie facoltà mentali). Gli erano sufficienti tre o quattro boccali per diventare l'allievo più gaudente della Compagnia; le sue frivolezze, che nei primi tempi cercò di nascondere, misero in subbuglio la camerata, preoccupata di assistere, da un giorno all'altro, alla trasformazione del suo ciclo metabolico in fermentazione.

Si lamentava sempre di trovar lunghissimo, pur avendo sempre a fianco la sua Alberta, e di non poter resistere alla Smalp un giorno di più, pur essendo uno dei pochi, forse l'unico, a concedersi il lusso di tornare a casa «in missione». Non passava infatti giorno senza manifestare la volontà di lasciare il Corso, ma si capì fin dall'inizio che erano solo banfate occasionali e la classifica non mancò di confermarlo.



Alberto Casalini (2° letto sx)

Bebo, Avvocato, baffo d'assalto; fermo nelle sue decisioni, già propugnatore della veneranda e colorita arte della goliardia universitaria, si metteva subito in evidenza di fronte al nostro Capitano (che ne capiva poco in materia) per la sua profonda cultura giuridica: quattro nozioni raffazzonate, ricordi di una travagliata carriera universitaria.

Grazie a queste e ad altre innegabili doti (come il compiere gli anni lo stesso giorno del nostro Capitano e l'aver avuto già un fratello alla Smalp), il futuro

baffo diventava uno degli allievi più stimati della Compagnia. Dopo un inizio un pò incerto dovuto ai notevoli problemi che gli creava tutto ciò che era formalità (e per questo troverà sempre un pò lungo), il giovane diede mostra delle sue capacità e del suo carattere appassionandosi alle attività del Corso ed alla vita della Compagnia in tutti i suoi aspetti. In camerata si dimostrò una pedina indispensabile, oltre che per i volumetrici appunti, apprezzati peraltro da tutta la Compagnia, anche per la sua funzione mediatrice con le alte sfere (l'unico che si permise di dire a LUI: «... non capisce niente.» pur restando impunito).

Baffo d'annata insomma, diverso dalla moltitudine di Allievi Scelti. Nè pistaiolo (la pattuglia Falco 1 lo ringrazia per l'abilità con la quale è riuscito ad imboscarla al calduccio di una baita di montagna in una fredda nottata di Ottobre), nè troppo zelante o serioso. Certamente più sveglio di tanti altri nel capire i problemi e nel cercare di risolverli. Per questo lo volemmo COBAR. Tratte le dovute conclusioni non si può proprio dire che sia passato inosservato nelle file della Smalp. Bebo ha lasciato il segno.



Armando De Lucia (3º letto sx)

Aspetto posato, loquacità piana e tranquilla si dimostrava subito un piacevole compagno di conversazione, capace di legare facilmente con tutti, trovando il meglio di ognuno.

Spiccava fin dall'inizio per la sua profonda religiosità, non sempre in sintonia con gli umori della camerata («porc..., putt..»). Era infatti sospettato di essere un simpatizzante di strane associazioni pseudo-massoniche, di dubbia origine e di scopi misteriosi (queste le opinioni dei suoi «camerati» che gli causarono

più di un attacco di bile e di conseguente battibecco).

La sua indefessa cristianità però si manifestava più pienamente alle «adunate fedeli», alle quali non era mai assente (piuttosto che ravanare!) e durante le Messe, dove le sue doti canore potevano esprimersi al meglio in salmi sfrenati.

Espressione seria, quasi preoccupata, il suo atteggiamento dava spesso adito a perplessità. Correvano leggende di intrallazzi con alti gradi, politici, prelati o con i figli di tutti questi personaggi.

Il dubbio rimarrà celato nel suo sguardo profondo e un pò incredulo (forse stordito?), ma parlando ora sul serio, non vi è dubbio che la sua amicizia lascerà un segno in tutti noi.



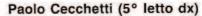
Maurizio Borgogno (5° letto sx)

«Buona Notte, Amizi!»

Così si congedava ogni sera prima di addormentarsi il gentil Torinese (falso cortese, come vorrebbe un vecchio detto). Temperamento cordiale e tranquillo, affabile con tutti, con la sua loquacità accattivante e diplomatica riusciva a condurre qualsiasi persona al suo punto di vista.

Nei suoi rapporti con i superiori sapeva mostrarsi uomo equilibrato e sempre ben disposto nei loro confronti; Maurizio non pensava mai male di nessuno

ed accettava tutti buon grado (qualcuno avrebbe voluto vederlo fare il Corso a Malles, invece che a 100 Km da casa). Tralasciava però in questo tipo di rapporti un piccolo ma fondamentale particolare: cortesia e buona disposizione sono virtù a cui i nostri superiori non sono abituati. L'inferiore che ne dà mostra viene puntato spietatamente come cortigiano ruffianazzo (alias «captatio benevolentiae»). Ma tutto ciò non intaccava il suo spirito gioviale. Sicuramente ci mancherà la sua spalla su cui potersi sfogare.





Dislocazione: imboscato. Nessuno lo ha mai visto con una scopa in mano, nè con altro strumento detergente. Eterno terzo servente del gruppo mitragliatore nei durissimi attacchi di squadra. Predilige, nello schieramento di plotone, la posizione arretrata (sebbene non sia altissimo) e laterale (l'unica - ha detto - in cui si muove la testa verso una sola direzione nelle conversioni).

Entità (del paraculo): vertiginosa ed impareggiabile nella sua impotenza. Fin dal primo giorno banfava alti gradi ed una sicurissima permanenza nella Be-

nemerita Arma dei Carabinieri. Lo shock fu potente. Con una lieve e stupita espressione sulle labbra tra il riso e l'amaro, apprese la notizia che sarebbe rimasto per sempre un Ufficiale Alpino.

Natura: eccezionalmente pigra. Fu sicuramente l'unico Allievo che riuscì a terminare il Corso senza apprendere l'arte dell'«elmetto reattivo» e del cubo; il primo non lo ha mai fatto, il secondo mai disfatto. Non ha mai letto un ordine di servizio e traeva le sue informazioni stressando i compagni di camerata con le solite domande biascicate nel dormiveglia: «Vibram o pedule?», «a che ora è l'alzabandiera?», «e l'apertura armeria?», «Scbt o tuta ginnica?», «reazione fisica o pulizia armi?», «che materie ci sono oggi?».

Atteggiamento: menefreghismo tattico. La frase che più ricorreva sulle sue labbra era: «Non me ne frega un cazzo!». a differenza della maggior parte degli imboscati si preoccupava poco anche quando

era capocamerata: la coerenza almeno gli rese merito!

Movimento: nessuno. Tuttavia possiamo sbilanciarci affermando che gli unici movimenti possibili si verificavano solo nel letto, supino di giorno e prono di notte.



Domenico Pesavento (4º letto dx)

All'inizio del Corso la camerata 8 non l'avrebbe ceduto per tutto l'oro del mondo! Attentissimo alle disposizioni dei superiori in tema di pulizie e uniformità si faceva in quattro per procurare cera del tipo più adatto, attrezzature da ravanation, pattine, spugnette, ecc. ecc.

Era sempre il primo ad iniziare i lavori di camerata e l'ultimo a smetterli. Ma giorno per giorno il «Pista» diede segni di progressivo peggioramento; di notte non dormiva e se dormiva i suoi sogni erano funestati dal solito incubo:

come sconfiggere la polvere! Così, al sorgere del sole, balzava di scatto dalla perfetta branda urlando nelle orecchie dei camerati ancora storditi: «Su gli sgabelli!».

Lo zelo forse eccessivo con cui combatteva la sua battaglia contro la polvere era peraltro lo specchio della passione e dell'indubbia capacità con cui portava avanti tutte le sue attività.

I suoi sforzi furono ripagati dall'ambito riconoscimento di Allievo scelto e con esso di cominciò a sperare che anche le sue ansie di pulizia passassero in secondo piano.

Ma il baffo implicava troppe responsabilità e non poteva assolutamente sfigurare. Ecco quindi riemergere l'incubo di sempre: la polvere.

Ormai per portarlo fuori si dovevano nascondere le scope e dirgli che tutto era perfettamente pulito. Ciò nonostante la Dea bendata volle giocargli qualche scherzetto: punito come capocamerata per i coprimaterassi sporchi e ancora per aver occultato 70 colpi di stecca.

Sebbene la sorte avesse tentato di fargli capire la sua potenza, il giovane non si rassegnava; anzi la sua tenacia cresceva di giorno in giorno.

Il suo armadietto, monumento del «fai da te», era diventato una vera e propria D.E.: c'era tutto! Dagli stracci ai materiali più disparati ed inutili: il ferro da stiro!!!

Aveva finalmente raggiunto l'autonomia totale. Gli amici lo ricordano con doveroso rispetto.



Lorenzo Bonechi (3° letto dx)

Veneziano. Unico laureato in Lettere della Compagnia veniva spesso interpellato dai diversi «quadri» per delucidazioni varie sul significato di parole strane, sul modo migliore o più corretto di scrivere una frase, sulla traduzione del motto del Corso in latino. E da ogni consulenza se ne tornava gongolante nella convinzione di aver spezzato qualche lancia a proprio favore di fronte ai superiori. Illusione destinata presto a svanire alla prima uscita dei servizi festivi: Guardia Venerdi su Sabato, Guardia Domenica su Lunedì. Insomma, fonda-

mentalmente uno sfigato. Sfigato, poveretto, anche in amore! Una bellissima ragazza, simpatica ed intelligente, ma con un solo difetto: aver vinto una borsa di studio in America ma, soprattutto, averne approfittato! Per cinque lunghi mesi i soli contatti che il poveretto potè intrattenere con la sua amata furono quelli mediati dalla cornetta di un telefono pubblico. Lunghe telefonate che riuscivano ad allegerirgli un pò l'animo affranto, molto di più il portafogli.

A poco valevano le storie di donne e le avventure amorose che da buon veneziano soleva narrare: ci credeva solo lui, ma bastava.

Sfigato infine anche con le carte. Si guadagnò la carta più alta, in una sera, la pulizia dei bagni e l'annesso nomignolo di «Professore delle Latrine». Nonostante tutto, anche lui ha contribuito, nel suo piccolo (1,68 mt.), a fare grande la leggenda della SMALP.



Luigi Franzoni (2° letto dx)

Il più «nordico» della camerata, originario di Merano, promettente neo-laureato in Economia.

Si contraddistinse fin dai primi giorni per la sua indefessa dedizione al dovere: generosità nell'elargire i consigli, specie ai Superiori, i quali, esasperati, gli facevano presente che se avesse continuato su quel tono avrebbe trovato lungo; portamento assolutamente marziale in marcia e nell'addestramento formale (si meritò subito l'appellativo di «Pantera Rosa» per la sinuosità del suo pas-

so); ma soprattutto una risoluta, stoica, quasi masochista abnegazione nell'accettare qualunque punizione, servizio o pista (leggi consegna) gli venisse prescritta. Il massimo del suo spirito di rivolta, era un «eh, pazienza...». Insomma, non si capisce ancora come gli sia sfuggito di mano l'ambito riconsocimento di Allievo scelto. Forse perchè al suo zelo nel dare consigli agli altri corrispondeva una certa distrazione nel curare i propri interessi (vedi alzabandiera senza fucile).

In camerata si guadagnò il soprannome di «Gufo» per le sue profezie stile Nostradamus, che mettevano in seria crisi chi era già abbastanza stressato per i fatti suoi.

Insomma, una persona corretta e risoluta, degna rappresentante dell'Italia più «Teutonica» (a confronto noi siamo tutti terroni!), dotata anche di un'intelligenza non comune e di uno spirito capace di vera amicizia.



Maurizi Centenaro (1º letto dx)

Giunto dalla VAM con quaranta giorni di svaccamento totale sulle spalle, si trovò d'improvviso proiettato in un incubo senza speranze: la SMALP. La laurea in Economia e Commercio, che aveva rafforzato la mitezza e la tranquillità del suo carattere, non gli bastava a tenere il vorticoso conto dei giorni di consegna che si trovò a scontare all'inizio del corso.

Le difficoltà di ambientamento, dovute in gran parte al fatto che arrivò al Corso con una settimana di ritardo, non gli impedirono comunque di risalire la china,

passando agevolmente tra gli impegnativi compiti dell'allievo, del sottopicchetto, del capoposto. Tuttavia l'effetto shock dei primi giorni continuò a permeare la sua attività militare. Di tanto in tanto si svegliava di soprassalto nel cuore della notte, forse interrotto dai incubi ricorrenti, quasi in preda ad un mistico sonnambulismo, biascicando con voce altisonante «spaziale, spaziale!».

Per calmarlo, unico rimedio era quello di porgli tra le labbra un paio di sigarette, delle quali era assiduo consumatore insieme al baffo Casalini. I due, non appena se ne presentava l'occasione, erano soliti appartarsi (in bagno) con altri eletti a celebrare il cosidetto «rituale della paglia», attirandosi le ire di coloro che, entrati per ben altre necessità, si trovavano di fronte ad un muro di fumo tale da far pensare ad un attacco NBC. Le conseguenze della frequente assunzione di nicotina emersero ben presto nelle marce più impegnative (storica la detonazione a Plan Fenetre) e nel passo claudicante alle reazioni fisiche mattutine; ma anche queste difficoltà non gli impedirono di perdere calma e sorriso e di mantenere le energie necessarie per un assiduo studio notturno delle sinossi.





Nelson Poggiato (1° letto sx)

Detto Nelson, cominciò nel migliore dei modi l'avventura alla SMALP, introducendo una pezzuola imbevuta di detergente nel pistone dell'asta di armamento del Garand. Tranquillo ed imperturbaile, sommerso dalle lettere della morosa, «l'orsetto» della Max diventò, nonostante la sudorazione degna di due strati di Neo-Sauber, il favorito del Sig. Capitano, intenerito dai suoi occhietti da rana. Geloso del suo letto e delle nostre pattine si erse a portinaio della camerata 9, arrestando con il suo fiero petto ogni corrente d'aria. Sopravvisse alla polmonite.



Roberto Cartesan (2º letto sx)

Arrivato in camerata 9 con qualche giorno di ritardo fece ben presto eccheggiare il suo grido di battaglia: «non mi rompere i coglioni!!».

Si dimostrò subito sveltissimo in tutte le normali operazioni della giornata, fino a portare all'esasperazione tutta l'ala sud della Prima Compagnia. Irresistibilmente attratto dal grido «chiusura bagni» ne usciva solo dopo aver collezionato numerosi insulti.

Affrontò e risolse con ardore uno dei più grossi problemi venuti a galla negli ultimi anni della SMALP: trovare una norevegese per il suo testone. Aveva il grosso merito di rendere semplice la copertura in adunata a coloro che si trovavano dietro di lui, e di battere anche la terza gamba.



Marco Meytre (3° letto sx)

Cacciato dai mortaisti, si rifaceva una vita in camerata 9, storica dimora dei Fux Bar, dove, aiutato da tutti noi, conquistava con immane fatiche, fermo impegno, ed estrema convinzione, l'unico baffo della storia di Pomaretto, suo paese natio.

Per chi lo vedesse e lo avesse visto in assoluto ozio a crogiolarsi nel dolce far nulla, con viso gaudente, sappia che quelli furono i soli attimi di relax di un vero ed indomito combattente qual'è.

Fabio Caserta (5° letto dx)

Il più giovane tra i Fux Bar è Fabio Caserta. Ben presto addottato dalla camerata 9 che con pazienza ha raccattato in tutti questi mesi tutte le cose da lui lasciate in giro per la camerata o spesso completamente svanite nel nulla. Cazziato con rrequenza, vinse molte lotterie MG. Si distinse nella guida del Secondo Plotone in piazzale Monte Nero, tentando l'attraversamento dell'aiuola e aggiudicandosi per questo il premio «3 giorni di consegna». La leggenda narra che in poligono abbia guardato nel vivo di volata del FAL col colpo in canna...



Giuseppe Ambrosino (4º letto dx)

Chi è costui?

Emulo del Barone Rosso, precipitò alla SMALP dopo un mese di VAM. Dall'alto dell'esperienza acquisita entrò ancora giovane nella max dei puniti («Dov'è la mia baionetta? La mia baionetta!?! Non fate scherzi ragazzi!! Ehi, non trovo la baionetta!! HO PERSO LA BAIONETTA!!!»).

Nonostante il suo atteggiamento schivo e pacato riuscì a mettersi in luce, sfruttando la sua feconda vena poetica (a pancia piena, solo a pancia piena) e le

sue dote canore (se vi interessa sentirlo gorgheggiare, fatelo, ma per telefono!).

Figlio di Gengis Khan, come si può notare dalla foto, raggiunse però l'apice grazie alle sue invenzioni e colpi di genio: suo è lo sbalzo all'indietro da eseguire solo su terreno morbito, e sua è la scoperta della funzione del «nottolino» (Cos'è? Studiate ragazzi studiate!!).



Andrea Aquilia (3° letto dx)

Andrea Carlo Calogero Aquilia da Trento, il panzertruppen del Secondo Plotone, cominciò la sua avventura donando ben 12 kg di peso alla causa. La sua storia scorre parallela a quella della propria auto. Lui detonò sulle pendici del Comboè mentre lei, una 127 azzurra, si rifiutò di portare 4 persone, dato il peso eccessivo, pretendendo di sostare ai caselli per riposare. Dotato di un incredibile fiuto, sentiva spesso l'odore particolare delle licenze con notevole anticipo; evitava allora con cura la qualifica di responsabile delle

pulizie, a cui per altro partecipava sempre fattivamente.



Carlo Bettarini (2° letto dx)

Carlo, ovvero «Cimuttone» DOC.

Molto elastico nei ragionamenti si evidenziava subito per il suo coraggio. Alle parole «stia punito», rispondeva sempre con un comportamento fiero e sprezzante del pericolo.

Sempre con coraggio eludeva le imposizioni dei regolamenti tenendo nell'armadietto ogni sorta di alimenti. Si dimostrò particolarmente astuto nascondendo nei cassonetti delle immondizie, un chilo di biscotti appena acquistati, pur di

non essere scoperto. Forse per questo immane sacrificio (quello dei biscotti?) arrivava all'agognato baffo.

È molto più facile riconoscerlo in estate, quando indossa una stupida modello «uovo con visiera». Inoltre non lo vedrete mai col viso particolarmente provato dalle fatiche del Corso: disse infatti «Non è abbastanza duro perchè non ho neanche smesso di fumare!».



Adriano Fasolo (1º letto dx)

«Inizio contrappello Prima Compagniaa!!».

Nel silenzio seguente a questo grido solo rumori di mascelle: lo squalo entrava in azione. Adriano Fasolo così si ristorava dopo le fatiche della giornata. Ecco in breve la sua storia: primo punito della Max, umiliato pubblicamente nel Piazzale Montenero di fronte a parenti e amici al grido di «Puniti a posto, puniti at-tenti, puniti dietro-front!»; rincarava la dose schiaffandosi in altra occasione sugli attenti al grido di «A me le bandiere».

Francesco Compostella (1º letto sx)

L'omino «Comandi», primo capocamerata, subito distintosi per la sua impeccabile formalità e attivissima presenza, è riuscito addirittura a mettersi sull'attenti nel letto.

È stato anche chiamato «l'omino attaccabottone», o più spesso dalla 10 «l'omino chissà dove diavolo è finito che ci sono da pulire i bagni».

Si intrattiene volentieri, per tempi che stancherebbero qualsiasi persona normale, con tutti gli essere animati o meno che incontra.

Prima persona della camerata ad entrare in contatto con i figli si è meritato il titolo di «Re del banfo». È inoltre uno dei soggetti preferiti dai Fucilieri per la tradizionale operazione dello sbrandamento.

Pur negando il suo paraculamento, al suo passaggio tutte le penne bianche SMALP schizzavano sugli attenti.

Partì Carabiniere.



Vittorio Guglielmetti (2º letto sx)

Nato mortaista, trasformato trasmettitore, è ancora in cerca di identità. Nota mina vagante è abilissimo nell'attrarre punizioni sul prossimo, schivando le proprie. Al momento di andare in stampa il nostro poker d'assi ha collezionato la bellezza di 2 gg. di C.S., trascorrendone uno allo spaccio e uno a letto. Irascibile e insbrandabile trascorre le ore fischiando motivetti culturali tra una turca, una grattatina di chiappa e un lavabo pieno di capelli perduti (da lui ovviamente).

Fece tremare i vertici della classifica per la scalata al baffo, ma venne stroncato dagli strascichi del suo celeberrimo ordine «Su ragazzi, facciamo un bel dest-riga».



Massimo Esposito (5° letto dx)

L'omino nero: primo della classe della Camerata 10 è chiamato così per il suo colore scuro, di capelli, di pelle e di umore, talvolta. Insieme a Ravasio celebre per la frase: «Uheee ... Non mi danno più il baffo!», alla fine è riuscito ad ottenere l'ambito premio. Unica persona della Compagnia in grado di mettere l'accento genovese in un «At-tenti».

Il suo maggiore cruccio: essere stato scartato a priori dalla attività di tx alla Scuola Tiri. Ciò perchè a detta di persona poco sensibile alle esigenze cultura-

li delle minoránze: «Mi fa ridere sentirlo parlare alla radio».



Umberto Cozzi (4° letto dx)

L'omino con gli occhiali: più tranquillo della camerata. Unico ad aver sbalzato con l'RV3. Nasconde sotto un aspetto tranquillo, che gli ha permesso di evitare numerose marce, un fisico roccioso, massiccio e tenace.

Famoso nelle prime settimane per la velocità con cui eseguiva il «fine contrappello» (avvertitivo) «Prima Compagnia» (esecutivo, letto fatto ed omino già addormentato.

Ma sorprese tutti riusciendo a lanciare la bomba a mano al ritmo seducente

di «You can live your hat on» (voice, drums, guitar: omino dai baffetti rossi). Che il baffo rosso conoscesse sin da allora il vizietto della camicia da notte?



Marco Ottonello (3º letto a dx)

L'omino leaxeur, decano della camerata e del corso!

Ha allietato le serate della 10 battibeccando piacevolmente con l'armadietto che, dotato evidentemente di vita propria, si rifiutava ogni sera prima del con

che, dotato evidentemente di vita propria, si rifiutava ogni sera prima del contrappello di chiudersi e contenere tutti gli oggetti sparsi attorno al suo letto. Dotato di forte senso sportivo il nostro eroe dava inizio dunque a veri incontri di catch, da cui usciva purtroppo spesso sconfitto. Dotato inoltre di un'eccezionale flessibilità vocale usava questa sua qualità prevalentemente con l'armadietto.

Si dimenticava, invece, della sua abilità all'atto di guidare il Terzo Plotone. Si è reso famoso per aver tentato di dire durante uno dei primi contrappelli: «Ciappesoni a posto, Ciappesoni at-tenti» e per la frase detta ad ogni lezione: «pazzesco».

Unico Trasmettitore BAR della SMALP aveva un grande desiderio: disertare per andare in autostop al Lago di Ginevra a fare un bagno con una stecca di ordinari in tasca.



Antonello Ciappesoni (2° letto dx)

L'omino «superpista», «iperpista» o «pista che passo io». Ginnico muleggiante della camerata è riuscito, alla prima uscita, a farsi «cattare» seduto sul letto, conquistando la Maria Grazia. Tutti pensavano ad un rapporto duraturo, ma il nostro amico si è in seguito dimostrato alquanto infedele. È stato infatti visto passeggiare in compagnia di affusti di mortai, RV3 e altre piacevolezze. Noto per la frase: «Non rimane più niente da mangiare?», è anche lo sbafone della camerata.

Nel tentativo di distinguersi, è riuscito a farsi punire nell'ordine per:

- 1. Polvere sui morti.
- 2. Appropriazione indebita di pere in campo privato.
- 3. Intelligenze con Ravasio durante accertamento allo scopo di procacciare notizie di elevato interesse strategico.

È noto anche per l'intensità che mette nel racconto che ha per titolo: «Il mio strazio quando ho saputo che dovevo venire alla SMALP».

Luigi Ravasio (1º letto dx)

L'omino peloso: così chiamato perchè Cocis aveva tentato di ramazzarlo fuori dalla bottega pensando che fosse una massa di peli caduti dai clienti precedenti. Detto anche l'omino schizzato per la sua simpatica abitudine di sbalzellonare freneticamente qua e là per la camerata, lanciando grugniti inarticolati. Abbonato alla DE e famoso per essere l'unico TX ad avere portato l'RV3 in uscita solo l'ultima settimana, è universalmente conosciuto in Compagnia per la leggenda secondo la quale avrebbe fatto più giorni di licenza che guardie, armadiatto conograpa di massaggi malarai e adalaire i della licenza che guardie, armadiatto conograpa di massaggi malarai e adalaire i della licenza che guardie, armadiatto conograpa di massaggi malarai e adalaire i della licenza che guardie, armadiatto conograpa di massaggi malarai e adalaire i della licenza che guardie, armadiatto conograpa di massaggi malarai e adalaire i della licenza che guardie, armadiatto conograpa di massaggi malarai e adalaire i della licenza che guardie.

e per la parete del suo armadietto cosparso di messaggi melensi e sdolcinati della morosa (la «Betty», fidanzata della camerata 10).

Il suo maggior desiderio, comunque, resta quello di scambiare il sudato baffo con 3 giorni di licenza!



SIAMO ALLA SMALP E QUELLO È GUGLIELMETIIIII!





Adriano Filippin (2° letto sx)

Suo il motto dei mortaisti che citiamo testualmente: «Stamattina tiriamo come maialil». Era famoso fra tutti gli Allievi di giornata per una seconda famosissima frase con la quale cercava forse di ottenere qualche giorno di riposo (P.M.L.): «Allievo! Scrivi... Scrivi... ne ho pieni i collioni!».

Grande appassionato di calcio avrebbe dato 3/4 dei genitali per giocare attaccante in una squadra di Serie A. Da buon veneto apprezzava i buoni vini e le grappe, che copiosi scorrevano nelle feste di camerata alle quali egli non

mancava mai. Perennemente in lotta con l'allievo Panizzolo, che gli occupava il letto con ogni sorta di oggetti civili e militari.

Al secolo Ingegnere Civile, Geometra qui alla SMALP.

Ultimo grande Romantico, mentre i suoi depravati compagni leggevano avidamente fumetti vietati, continuava a sostenere a viva voce che il vero amore era una altra cosa.



Marco Panizzolo (3º letto sx)

Un vero Lord soprattutto per la flemma esasperante con cui era solitocompiere tutte le operazioni. Sempre ultimo in ogni occasione era dotato, virtù della
arcinota legge della compensazione, di una fortuna sfacciata che provvedeva
a tappar le falle. A suo merito va detto che dimostrava una elevatissima velocità, che aumentava ancor più nei momenti critici, nel riporre tutta la sua mercanzia nell'armadietto. Quasi sempre ultimo in adunata, riusciva, sbalzando,
a non farsi mai sorprendere.

Il suo armadietto sin dalla prima settimana era pieno di dolciumi di ogni genere di cui era ghiottissimo. La sua distrazione divenuta proverbiale raggiunse l'apice quando, al campo estivo di La Thuile, riuscì a riporre tutta la sua attrezzatura nello zaino del suo vicino di branda.

Ingegnere Aereonautico con lode non ha mai tradito la sua specializzazione: era infatti molto facile trovarlo tra le nuvole. Era soprannominato «Accidenti» per la sua più classica (e volgare) esclamazione.



Mario Robasto (4º letto sx)

Aveva una caviglia dolorante sin dai primi giorni del Corso e adducendo questa sua malattia (ritenuta dai più immaginaria) non ha MAI voluto battere il piedone e non ha mai corso; anche se da civile correva - a suo dire - dal 10 al 15 km al giorno.

Dormiva sempre e non ha mai partecipato alle feste di camerata, anzi queste lo infastidivano da matti. Esperto Ingegnere Nucleare dotato di «sciolta favella» ingaggiava delle terribili lotte con i docenti. Litigavano con lui anche i suoi

compagni di camerata a causa dei tremendi odori che emanava la sua ormai putrida caviglia, sulla quale aveva sperimentato tutte le pomate del Mondo.

Passerà ai posteri il suo soprannome «Tortuga» per la posizione da lui assunta in marcia con il mortaio. Formalissimo!



Davide Miserere (5° letto sx)

Aveva raggiunto i suoi colleghi 7 gg. dopo l'inizio del Corso. Sovente agli inizi aveva, per sua stessa ammissione, visto brillare sui colli la Madonna Nera di Bratislava, che lo spalmava di unguento Santo.

A volte poteva apparire un pò pesante per le sue «banfate». Ha subito sul campo la metamorfosi da Miserere a MiseRAMBO.

Lungo la scala evolutiva è degno rappresentante della sottospecie Homo Sfigatissimus a giudicare dalla frequenza delle cazzuolate di cui era oggetto (è

stato l'unico Allievo sorpreso in carraia mentre succhiava una minuscola caramella).

Sono state molto apprezzate le sue fantasiose interpretazioni dell'azimuth.



Fabio Raimo (4º letto dx)

Dal primo giorno in lotta con le Istituzioni Militari insensibili ai suoi problemi di ammogliato. Un duro colpo, questo, per lui ma soprattutto per i suoi sventurati compagni di camerata che avevano dovuto assistere a tutto: pianti, disperazioni e preghiere.

Uomo tranquillo quando non ricopriva incarichi particolari, diveniva spietatamente pistaiolo quando era Allievo di Plotone o Capocamerata. Avrebbe fatto veramente di tutto per evitare una consegna che lo avrebbe privato dell'amata

consorte. Superbi i dolci da lei donati al Plotone e confezionati con gallette dolci e cioccolato regalati dai compagni, ma soprattutto dalle FF. AA..

Quasi mai presente in camerata era riuscito a monopolizzare il parlatorio, dove passava la maggior parte del tempo e, con la complicità della moglie, a portare il suo coniglietto bianco persino in Infermeria.



Mario Lori (3° letto dx)

Pareva avesse sempre il torcicollo. Le espressioni del suo volto erano quelle di un uomo sempre sofferente. Quando correva, quando mangiava, quando dormiva il suo volto era segnato da smorfie. Anche nell'alzare un fazzoletto o spostarsi su un fianco la sua espressione assumeva una facciata di grossa fatica.

Non aveva mai ricevuto posta e l'unica cartolina pare se la fosse spedita contraffacendo la calligrafia.

Buono, generoso, milanese atipico, aveva sempre della cremina di whisky da parte. Molto parco nell'uso della carta igienica che scambiava in camerata con altri generi di prima necessità.

Molto forte in materia calcistica e al limite anche in qualche materia imparata alla SMALP, non era decisamente portato per l'addestramento formale.



Alberto Lurani (2º letto dx)

Conte Cernuschi da Milano. Indistruttibile sui libri, gli è stato negato il baffo dal Capitano per il suo non troppo formale modo di marciare (lui invece avrebbe addirittura scelto L'Aquila come destinazione, pur di potersene fregiare). Nelle marcie in montagna, mantenendo inalterato il suo lungo passo, obbligava la sua squadra ad estenuanti recuperi. Il mortaio non gli ha mai creato grossi problemi, dotato come era di una infinità di protezioni che indossava per salvaguardare la sua bella pelle.

Durante gli intervalli, dopo il pasto di mezzodì, lo si poteva trovare corica-

to sul pavimento in posizione ginecologica, nella quale sovente finiva per addormentarsi.



Maurizio Marengon (1° letto dx)

Chiaramente bolognese, anche se le sue origini sono Cadorine, era un buongustaio, ottimo intenditore di cibi e vini. Era perennemente regolato sulle cinque antimeridiane e a quell'ora lo si poteva trovare con estrema facilità già in bagno a prepararsi per l'adunata. Suo grande difetto era il russare rumorosamente durante i contrappelli. Di natura freddolosa persino a luglio indossava le calze di lana ed adoperava la coperta per dormire.

Molto militarmente era riuscito ad ottenere 5 gg. di «missione», che inspiega-

bilmente i compagni hanno chiamato licenza. Comperava forniture militari (orologi, stemmini etc...) sempre per cinque: era sospettato di voler costituire una Legione.

ATTENZIONE! ATTENZIONE! Nella camerata 12 sono rinchiusi nove individui crudelissimi. Essi sono i componenti della banda criminale che tra l'estate e l'autunno del 1989 ha seminato il panico nel circondario di Aosta.

Qui di seguito ne descriviamo gli aspetti più pericolosi.



Stefano Covino (1º letto sx)

Detto «La porta».

Di fronte a lui nessuna serratura resisteva; abilissimo scassinatore conosceva ogni segreto dei sofisticati sistemi di chiusura di porte e carraie. La sua passione degenerò in follia ed inutilmente i compagni della banda tentarono di tener chiusa la porta della camerata da lui sempre inesorabilmente riaperta. Soggetto normalmente non eccessivamente pericoloso, in determinate situazioni soffriva di squilibri mentali che lo portavano a desiderare la rovina o an-

che una morte lenta e crudele, per quei Sottotenenti che gli rendevano i contrappelli insopportabilmente lunghi. Dal fisico possente ed atletico, non rappresentava il reale archetipo del ladro notturno in quanto la sua naturale colorazione lo rendeva individuabile a chilometri di distanza: avrebbe potuto forse mimetizzarsi in caso di incendio.



Stefano Fabbro (2º letto sx)

Detto «Culetto d'oro».

Noto frequentatore degli ambienti dell'emarginazione sessuale dei sobborghi cittadini, le sue turbe psichiche lo portarono a frequenti atti di esibizionismo non violento. Lo si poteva trovare, vestito solo di un lungo accappatoio bianco dal quale spuntavano le gambe pelose ed una paio di vibram, nei luoghi frequentati da popolazione femminile, non disegnando gli strip anche in ambienti di soli uomini. Era facilmente riconoscibile oltre che dall'abbigliamento e dagli

atteggiamenti prima descritti, per la tipica forma del collo, o meglio, per la mancanza dello stesso: questo gli permise di salvarsi da una meritata impiccagione durante la scuola di tiro coi mortai, quella volta che non riusciva a trovare più i dati necessari ai riporti di parallelismo.



Enrico Piavani (3° letto sx)

Detto «il Santo». Era il decano della banda.

Fonte di profonda saggezza non amava mescolarsi alle futili disquisizioni dei compagni e normalmente sedeva, spalle all'armadietto e braccia incrociate, in profondissima meditazione.

Il suo ruolo, manco a dirlo, fu sempre quello del palo che svolse sempre con perizia e dedizione. Si può affermare che ragiunse gradi di tattica immobilità che avrebbero potuto farlo confondere con un lampione o uno smilzo albero

ma purtroppo il suo fisico non gli consentiva di questi exploits: più facile era scambiarlo per un grosso idrante!

Per un certo periodo si è creduto appartenesse all'alta società sotto le mentite spoglie del Dr. Romano Prodi.



Alessandro Della Libera (4° letto sx)

Detto: «Gas-gas». Dan nome si pensava potesse essere l'autista della banda, ma sucessive indagini accertarono che egli non riuscì mai ad ottenere la patente di guida perchè nessun esaminatore sopravvisse per più di 30 sec. in sua compagnia, nell'angusto spazio di un abitacolo. Il nominativo tattico si deve invece alla ferocia con la quale egli faceva uso delle armi chimiche e biologiche che ogni uomo ha a disposizione. Nervini, tossici del sangue, vescicanti, soffocanti o irritanti venivano da lui cinicamente chiamati «puzzette». Lo ricor-

diamo anche perchè fece abbassare a tutti i soci commilitoni il record di indossatura della maschera anti - NBC.



Luca Chiecchio (5° letto sx)

Detto «Paperoga» o «Paperinik» a seconda dell'umore.

Individuo pericolosissimo, il più violento della banda i cui componenti portano ancora le sue ferite dovute perfino alla più moderata discussione: malgrado fosse esperto in arti marziali, usava esclusivamente di quell'arma affilatissima che tutti teniamo fra i denti. Fu tra il resto molto abile nella guida di ogni tipo di mezzi corazzati; fino quasi alla fine del corso continuò ad utilizzare un vecchio BRDM 124 Sport auto-combustibile (nel senso che il mezzo consumava tutto, subito).



Antonio Gigante (5° letto dx)

Proveniva dalle migliori Accademie Italiane del Crimine (leggi Normale di Pisa). Era lo scienziato del gruppo, e praticamente fungeva da elaboratore di dati semovente. Analizzava e forniva rapidamente soluzioni precise fino al nono decimale ad ogni tipo di problema chimico, fisico o ingegneristico che la banda avrebbe potuto incontrare. Il suo apporto fu fondamentale per l'esito di tutte le missioni: gli si impedì, per questo di incontrare la novella moglie ed il pargoletto che vantava di avere ed ai quali era sempre morbosamente legato:

allo scopo occorsero imponenti contromisure elettroniche volte ad impedirgli il quotidiano contatto telefonico.



Attilio Masoch (3° letto dx)

Detto «il Conte». I modi raffinati e sempre estremamente controllati, nonchè la sua parlata aulica, testimoniano chiaramente le sue origini nobili. Solamente le gesta eroiche dei suoi avi, un fortissimo amor di patria ed un superiore senso del dovere possono aver spinto un tale personaggio ad unirsi ad un gruppo di manigoldi per tutti i pericolosissimi colpi che la banda mise a segno. Il suo ruolo fu quello di mantenere le relazioni con la popolazione locale, in particolare quella femminile, facile preda del fascino che emanava il personag-

gio. Dalla polizia dovette essere sempre sorvegliato con attenzione anche se non sarebbe dovuto essere difficile catturarlo, tendendogli un'imboscata nel bar del primo paese.



Alessandro Costa (2º letto dx)

Detto «NCC» (traduzione: Nuovo Capo Corso)

Capo indiscusso della banda, di lui siamo riusciti a sapere assai poco. Chiunque abbia tentato di rintracciarlo, sà quanto sia difficile anche solo vederlo; perennemente e misteriosamente assente non lasciò mai un recapito. Si favoleggia che trascorse la maggior parte del suo tempo in compagnia di

Ufficiali Superiori che in effetti iniziarono subito a metterlo sotto pressione. Come tutti i grandi uomini anche lui ebbe i suoi punti deboli: lo si sorprese

negli incontri con la sua amata, donna di alto rango, che portò a tutti i raduni di grande mondanità.



Luigi Ferrari (1º letto dx)

Detto «Lo Turco»

Non si sa se la dizione del soprannome sia quella esatta; alcune voci suggeriscono «la Turca», per la provata dimestichezza con quegli oggetti in ceramica bianca che soleva pulire con ogni attenzione, quando gli toccavano i servizi, ma a favore della prima versione prevalgono questi fatti: il colore della carnagione fa sospettare origini medio orientali ed inoltre sua abitudine fu sempre quella di spacciare, all'interno della banda, abbondanti quantitativi di liquidi

inebrianti provenienti dal'oriente (leggi: Bassano del Grappa!).

Suo ruolo nella banda era quello di portaordini motorizzato paracadutabile.

Facilmente riconoscibile per l'abbigliamento hard in cuoio nero, lo si vide piangere quando seppe che le borchie cromate non sono considerate tattiche e che pertanto non avrebbe potuto portare nelle uscite il suo giubbotto preferito.



Di Stefano Alessandro (1º letto sx)

Unico vero indiscutibile primo capo - camerata, famoso per la sua dolce e sottilissima voce. Uomo dal profondo senso religioso, sembra tuttavia ignorare l'esistenza del secondo comandamento.

Indispensabili per il morale della camerata il suo altruismo ed i suoi atteggiamenti scimmieschi. Abruzzese DOC, è universalmente noto come «la freccia del Sud». Vi garantiamo che è una freccia che lascia la sua... scia! Si dice che a qualcuno piace «calvo».



Valentino Marangon (2° letto sx)

Lo conoscemmo una afosa mattina di Luglio, mentre parecchi milioni di persone facevano largo uso di Kleenex per detergersi il sudore dalla fronte. Non possiamo però dire di aver ancora adesso compreso la sua esatta fisionomia a causa di scope e ramazze che lo seguivano chissà per quale motivo, ovunque andasse. Era il solo infaticabile spazzino della Smalp, l'unico sempre all'altezza della situazione ad eccezione forse del primo periodo di permanenza. Infatti faceva continua spola tra camerata e casermaggio per misteriose prove

di vestiario. Si appurò in seguito che non erano presenti in tutto il Battaglione cappelli della sua misura a causa di un fastidioso virus che aveva dilatato imperiosamente i suoi lobi auricolari.

Baffatissimo, apprezzatissimo da tutti i compagni di camerata e di Corso, passò alla storia per il record probabilmente irraggiungibile di servizi festivi consecutivi. Questo ha costretto l'ufficio addestramento a stampare una nuova edizione della sinossi di regolamenti, in cui la sua persona è considerata bene immobile della caserma.

Anche la Treccani ha edito un nuovo volume del dizionario con un alfabeto Valentiniano (o Marangonico), in cui la lettera L non compare in nessuna voce «compreso cuio». Ringraziandolo per aver da lui imparato una nuova lingua, siamo onorati di aver trascorso assieme un periodo indimenticabile.



Carlo Alberto Smania (3° letto sx)

Lavoratore indefesso (a suo dire), eminente topografo (sempre a suo dire). Ma non sono queste le qualità che lo hanno reso famoso e famigerato in tutta la prima Compagnia: chi non conosce infatti i suoi inopportuni interventi in piena adunata o durante qualche presentat - arm: «Comandi, Allievo Ufficiale Carlo Alberto Smania!!...», quando tutti affamati ed ormai anchilosati, aspettavamo solo un liberatorio Pied - arm?

Universalmente nota è anche la sua reattività: ha impiegato appena 5 miseri mesi per capire che in aula 18 si poteva studiare, e che nei boschi non è facile trovare i lavori in corso! Uniche vere grandi passioni della sua vita: barche a vela e sci alpinismo. È stato tuttavia iniziato a bellezze ben più ludiche che non i mari o i monti, grazie anche a montagne di por... ehm, «sinossi» di stecca.

Da vero contro carro, ha subito assimilato la capacità di impartire ordini, a parte qualche episodio in cui ha abbandonato il Plotone a se stesso: cose di poco conto per uno come lui, abituato a ben peggiori figuracce!!

L'unico dubbio che lo ha sempre perseguitato è questo: cosa significasse l'ordine «Huu!!» impartitogli all'inizio del corso dal Sottotenente Noli e a cui il Nostro cercò di obbedire, eseguendo un curioso movimento inusuale. Pazienza, ognuno ha i suoi difetti: Carlo Alberto li ha tutti!!



Paolo Bermond (4° letto sx)

Individuo dalla doppia personalità; solitamente tranquillo, silenzioso e quasi invisibile, il nostro Dr. Jekill si trasformava in un essere terrificante capace di infondere il panico fra gli sventurati compagni, ogni qualvolta doveva rivestire l'ingrato compito di capo camerata.

Indimenticabili le sue sveglie nel cuore della notte per costringerci a pulire e ravanare, ripagate con imprecazioni ed urla che furono per lui una vera prova di coraggio.



Luigi D'Angelo (5° letto dx)

Animale a pelo (molto) lungo, non amava invece i rigori dell'inverno, che lui avvertiva già ai primi d'Agosto: la sua difesa consisteva nel seppelirsi sotto strati e strati di coperte.

Era Uno e Trino: si scomponeva in corpo, sorriso e superpippo, entità ormai inscindibili.

Veniva chiamato usualmente «Cassandra» per la sua naturale predisposizione a prevedere immani catastrofi (ispezione armadietto, marce di giorni, ecc.

ecc.»), che puntualmente non si avverarono. Punto di riferimento costante e irrinunciabile per la camerata 13, viveva in un mondo tutto suo, esternando le sue paure in deliranti monologhi e vaneggianti previsioni che i suoi compagni attendevano con ansia per comportarsi, ovviamente, in modo esattamente opposto.



Giorgio Marmonti (4º letto a dx)

Se avete una fototessera del nostro Giorgio, per favore mandatecela: noi abbiamo definitivamente dimenticato il suo volto, da mesi incollato alle da noi (ma non da lui) odiate sinossi. Vicino di letto di D'Angelo, di cui suo malgrado sopporta le esalazioni, il nostro occhialuto Bocconiano era quanto di più serio ci si potesse aspettare da un AUC: volonteroso negli studi, infaticabile nelle marce, piacevolmente ironico nel commentare i mille servizi che, a detta sua, gli venivano affidati. Non ci importa se il suo braccio destro assumeva vita pro-

pria quando si marciava in cortile, se sul dest-riga il suo viso si contorceva in esasperate smorfie o se non riusciva a prendere un 20 in AIC pur studiando giorno e notte: a noi, alla camerata 13 piaceva così...



Alessandro Raimondi (3° letto dx)

Il suo sguardo sembrava quello di un merluzzo fritto, l'aspetto generale quello di innocente pecorella: ma non lasciatevi ingannare dalle apparenze! Anche se sembrava un pò stordito era più rapido e sveglio come una volpe. Questa era la sua principale caratteristica, non certo quella della sua presunta mira con le armi, cui si deve il soprannome di «Killer» dei Controcarri. Abile e sottile era inoltre la sua «ars leccandi» con la quale riuscì a insaccare diverse licenze. Perennemente tormentato da una fame terribile modello Biafra, riuscì, col suo

armadietto - dispensa - frigorifero - portaimmondizie, a far concorrenza al punto vendita. Dentro, come nel gonnellino di Eta Beta, vi si poteva trovare di tutto: dal panino ai calzini di una settimana. La sua fame non era rivolta solamente al cibo: l'armadietto funzionava anche da edicola dalla quale uscirono pornossi di ogni specie, appaganti solo in parte i suoi orgiastici appetiti.

Suo sport preferito era dormire. Celebre l'episodio dell'aula magna, quando fu inopportunamente e sgarbatamente svegliato dal T. Col. Vanzo: episodio isolato, del resto, in quanto nei 5 mesi di Corso di lezione mai una volta vennero interrote le sue placide sieste.



Massimo Baraldi (2° letto dx)

La zootecnica ha una nuova branca di studio: la Baraldologia. Il Baraldi, infatti, rappresenta l'unico caso noto di mammifero che si cibi esclusivamente di carta. Da casa sua dove lo conoscevano meglio gli inviavano giornalmente due o trecento fra lettere, cartoline o biglietti d'auguri, che egli divorava famelicamente (era invece allergico alla carta delle sinossi).

La sua occupazione principale oltre alle belle lettere fu l'imboscamento: possiamo tranquillamente affermare come avesse ormai elevato questa specialità

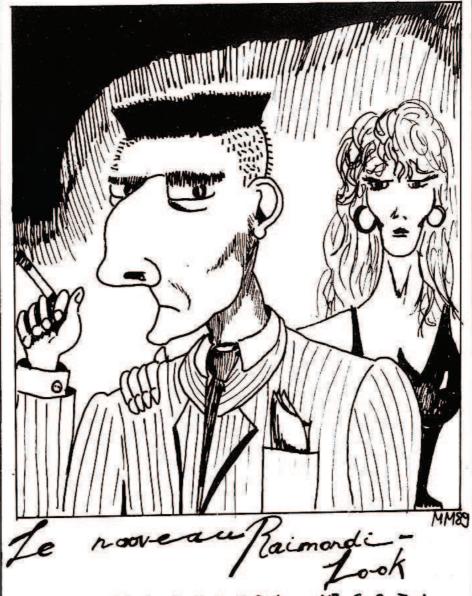
al rango di vera arte, e che per questo fu sempre il più invidiato della camerata.

Cesare Olivelli (1º letto dx)

Il più caratteristico degli Allievi fu senza dubbio il «bibaffato» Cesare, che qualcuno, a torto, definì soggetto a continui mutamenti d'umore: definizione falsa in quanto il suo umore fu costantemente incazzato! Questo può essere sottolineato dalla sua voce roca e cavernosa degna di un orso col mal di pancia. Molto caparbio, estremamente soddisfatto (a ragione) del suo fisico atletico, al punto di far pista addirittura allo Sten Paoli durante la reazione fisica.

Unico neo della sua carriera sportiva fu un cedimento durante una corsetta a La Thuile, che gli valse i nomignoli di «detono» e «bim bum bam» che ancora oggi fatica a perdonare. Estremamente convinto che la vita militare dovesse essere dura, che i vari servizi e e corvèe dovessere essere anch'essi necessari, lo fu molto meno quando si trattò di parteciparvi.

INSERTO PUBBLICITA' Karte Coiffere





Gianluigi Terzi (1º letto sx)

«Il riposo del guerriero»

Denominato «Terzi al quarzo» per la sua invidiabile puntualità, operoso in ogni attività, irreprensibile per non aver mai mancato ad alcun impegno di camerata. Di esempio nello studio, non amava emergere dal gruppo se non per alcuni episodi involontari di palese sonnolenza, legati alla «soporifera» aula 14 e culminanti nel «Discorso della montagna» di Papà Foxtrot, nel teatro di Bellon, con l'intimazione: «Dia un pugno sul naso all'allievo alla sua sinistra», allorchè

Gianluigi assopito spalancò gli occhi sorretto dall'istinto di sopravvivenza caratteristico dei guerrieri.



Mario Canepa (2º letto sx)

«La Max».

Il più vecchio di tutti noi, ci ha sempre regalato i tipici consigli del nonno un pò stordito, ma proprio per questo particolarmente simpatico. E così era lui: a volte strano, a volte provvidenziale, quasi sempre svampito ed assorto nelle due preoccupazioni rimastegli nella sua veneranda età: la colazione e la doccia. A volte abbiamo pensato davvero che il nostro nonnetto fosse affetto da arteriosclerosi; sensazione trasmessaci dalle sue decisioni che lo portavano a fa-

re le cose più strane nei momenti più impensati.

Non poteva certo mancare al nostro Mario quella fortuna che accompagna le persone più semplici che pur non avvedendosi dei pericoli della vita (leggi punizioni), sono protetti dalla loro buona stella la quale ci ha conservato «Nonno Mario» per portarcelo come esempio di una vita tranquilla e serena.



Vittorio Costa (3º letto sx)

«Controbaffo»

Unico ligure controcarro, anche con lo zaino in spalla conservava lo spirito avventuriero degli antichi navigatori suoi avi.

Famosissimi i suoi rientri all'ultimo minuto da licenze, libere uscite o permessini, ed ancor più famosa fu la sua capacità di fare tutto, ma proprio tutto, in un attimo: il cosiddetto tempo zero.

Fu ambizioso della velocità con la quale procedeva in macchina, a piedi, con gli sci, ma soprattutto di quella con la quale si arrabbiava con l'ormai famosissimo zio Canepa, fra l'altro suo vicino di letto. Vittima della fretta necessaria per far fronte ai suoi innumerevoli interessi, finiva sempre per perdere qualcosa per strada, sotto i letti, o negli armadietti dei compagni.



Umberto Capuzzo (5° letto dx)

«L'introvabile».

Sperate di non aver bisogno di lui, non lo trovereste mai! In moltici hanno provato, gli AUC, i Sottotenenti, i Servizi Segreti, ma nemmeno i Testimoni di Geova sono riusciti a bloccarlo. Si dice che abbia ricevuto di stecca direttamente da Houdinì il segreto. Nemmeno un imponente servizio di segreteria è mai riuscito a soddisfare le innumerevoli richieste di appuntamenti da parte di creditori e personaggi vari invischiati nei suoi incredibili ed oscuri intrallazzi.

Solamente i suoi compagni di camerata dopo lunghe ricerche sono riusciti a carpire il segreto

delle misteriose sparizioni.

L'origine di tutto ciò, era il suo magico armadietto naia, ribattezzato più tardi «il gorgo maledetto». Grazie a quell'aggeggio infernale Capuzzo riusciva ad entrare in possesso di tutto ciò che gravitasse nei suoi dintorni. Un'antica leggenda aleggia sul suo famoso armadietto: si narra che pochi arditi, spinti dall'umana curiosità di esplorare questo sconosciuto e misterioso microcosmo, affacciatisi alle sue Colonne d'Ercole, ne furono risucchiati e mai più restituiti alla vita militare.



Federico Priuli (4º letto dx)

«Il piccolo chimico».

Possiede dalla nascita i segreti più reconditi della alchimia, ma non riuscì mai a trovare la formula per ottenere un week-end libero da guardie, servizi o punizioni.

Veronese verace, se non di statura è grande nell'animo, amico sincero, ragazzo di parola, e non ha mai scansato le fatiche cimentandosi in estenuanti maratone di lucidatura di pavimenti. Nonostante il buon carattere, non è però mai

riuscito ad andare d'accordo con tre componenti della nostra camerata: l'armadietto, la borsa valigia e lo zaino alpino. Sono rimaste impresse nella memoria di tutti noi le continue e furibonde liti ingaggiate con ciascuno dei tre odiati nemici. Quando poi, al ritorno da un'uscita, i tre si alleavano contro di lui, rifiutandosi ostinatamente di restare impilati l'uno sull'altro, più di una volta si è arrivati alle mani ed a furiosi combattimenti dall'esito non sempre favorevole per il nostro Federico. Entrambe le fazioni porteranno per molto tempo i segni delle dure battaglie e dei colpi proibiti.



Denis Filia (3° letto dx)

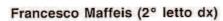
«Der Kapokameraten».

Nessuno è perfetto, dice un vecchio adagio dimenticandosi forse del fiscale, uniforme, puntuale, ordinato Denis Filia.

Se Dio creò il settimo giorno perchè fosse dedicato all'ozio ed al riposo, sicuramente «il» Denis in quel momento aveva troppo da fare con gli «zcarponnni» da lucidare per accorgersene. Tanto è vero che per lui non esisteva domenica, ogni giorno di caserma doveva essere sempre vissuto fino in fondo in ca-

serma! Guai a chi avesse tentato di trascinarlo sulla cattiva strada della libera uscita e dannato sia chi riuscità a disinnescare l'oggetto che più di ogni altra cosa ama: «la sua sveglia»!

Accanito lettore di fumetti, non disdegnava di ritrovarsi, di quando in quando immerso in ben altri fumi generati da un buon prosecco di Valdobbiadene.





«Il filosofo»

Classico archetipo del giovane intellettuale della Grecia Antica proviene invece dall'antico borgo di Gussago, curiosa se non strana cittadina, non fosse altro che per il suo esimio rappresentante. È il massimo ed anche l'unico esponente della filosofia del sapere assoluto, anzi, a ben vedere, è il Sapere Assoluto, la Scienza fatta persona. Egli conosceva, prevedeva e provvedeva a tutto conducendo una vita rigorosissimamente improntata sul motto che sta-

alla base della sua filosofia: «So di sapere quindi so». Conscio delle possibilità del suo corpo, Maffeis divideva il suo tempo tra la cultura psichica e quella fisica, dispensando ovunque ed a chiunque i suoi preziosissimi consigli.

Un unico principio è di appiglio a chi tenti di confutare le sue elaborate tesi. A monte di ogni suo pensiero, sillogismo o ragionamento, c'era la solita, grandissima, immancabile «tavanata galattica».

Roberto Mattiazzo (1º letto dx)



«Il controcarro tipo».

Un bel dì di Luglio, dai pressi di Novara giunse qui alla SMALP con grande affanno: 40 gradi all'ombra, umidità del 75%, peso senz'osso 85/90 kg. E subito si riconobbe in lui (dal profilo soprattuto) la personificazione della specialità dei Cobra.

Fisico da 106 con affustino e tutto il resto (taglia forte); due polmoni a geometria variabile, all'occorrenza capaci di creare un'onda d'urto tipo TOW, serba-

toi di alimentazione di una voce prorompente, perforante, a lunga gittata, ma spesso pigri e fannulloni nelle ascese delle vette valdostane.

Preferisce cimentarsi in postazione fissa, ma fissa per davvero: un piedone uguale all'altro, vale a dire sempre e comunque a stretto contatto col terreno: Ufficiali, Sottufficiali, non importa, su riposo ha trascorso i cinque mesi del Corso.

Esperto estimatore di piste, skilift, funivie sparse in tutta la Regione Nord-Ovest, conosce le nere, le rosse, le biond... pardon!

Insomma ogni fiocco di neve lui l'ha già visto da qualche parte; chissà se sa anche sciare!?!





Fabio Maestrutti (1º letto sx)

Il capocamerata per antonomasia; vive in lui lo spirito di cameratismo e di responsabilità, un pò meno la voglia di applicarsi sulle sinossi, nonostante i propositi erano buoni!

Eccitato allorchè il comandante di plotone ci proponeva qualche nuovo straordinario passo di «danza» da eseguire implotonati marciando. Sempre disponibile a sacrificarsi per gli altri, occupandosi dei servizi più gravosi (vedi turche, libretti della lisciviatura). Indefesso lettore di riviste motoristiche, nonchè pro-

vetto crossista (ci sapeva fare però anche con il Garand!). Come da tradizione mantenne alto l'onore degli arresto brindando spesso e volentieri con un buon bicchiere di «nettare degli Dei».

Giudizio: Insomma un ragazzo d'oro, basta non dargli troppe guardie, altrimenti...

Frase celebre: «Sì, sì, sì cazzuti, cazzuti».



Valentino Lucchini (2° letto sx)

Il più atipico di noi friuliani! Il suo paese d'origine, Cimolais, infatti è un pò decentrato rispetto al cuore della nostra terra, e per questo forse più manifestava le caratteristiche somatiche e di spirito delle genti venete.

Ma a parte questo piccolo neo fu accettato come un fratello tra di noi. Sufficientemente terrorizzato dal potere degli Sten. di conferire punizioni, si impegnò con ossessiva costanza nella pulizia della camerata, ottenendo del resto mediocri risultati, anche se non per colpa sua.

Si sa che la 16 non è mai stata uno specchio! Comunque accettò con coraggio (non piangeva quasi mai) le sanzioni disciplinari che gli piovevano addosso (17 giorni consecutivi per ritovamento stecche).

Lo sguardo freddo ed aggressivo veniva tradito da un viso da bonaccione che del resto era la peculiarità fondamentale del suo carattere.

Giudizio: senza i suoi innumerevoli richiami all'ordine e alla pulizia, il pavimento sarebbe stato molto più sporco!

Frase celebre: «Fabio sveglia, sveglia Fabio, Fabio sveglia, sveglia, sveglia Fabio!» (questo ogni mattina alla sveglia, quando si preoccupava nei confronti del camerata Maestrutti che regolarmente lo mandava a far ...).



Michele Basana (3° letto sx)

Il «fusto» della 16, fisico invidiabile, muscoli agili e scattanti anche se in marcia ogni tanto ha avuto qualche battuta «d'arresto» (troppe sigarette!).

Era costantemente assillato dallo studio, tanto che ogni sera programmava una micidiale sveglia che regolarmente continuava a suonare invano nel cuore della notte, finchè una pedata più o meno delicata non metteva a tacere l'infernale ordigno.

Ragazzo altruista e dalla battuta pronta, cambiò radicalmente personalità (vedi Dr. Jekill e Mr. Hyde) allorchè rivestì l'incarico mal sopportato di capocamerata. Fu sconvolgente vedere quanto una mansione del genere potesse incidere sul carattere e sullo spirito di un individuo, spingendolo a fare sacrifici immani a scapito dell'equilibrio psico-fisico. Diventò intrattabile!!!

Giudizio: meglio i suoi esercizi ginnici alla mattina che le galoppate del tenente. Frase celebre: «avete pulito i davanzali? Gli elemetti sono reattivi? etc. etc.».



Dino Di Gianantonio (4º letto sx)

Personificava in maniera sensazionale l'atmosfera che regnava tra noi «arresto». Il suo volto esprimeva tutte le caratteristiche tipiche della nostra terra. Sintetizzava con uno sguardo lo spirito orgoglioso dell'essere Alpino.

È lui, il «camerata» per antonomasia! Disposto a qualsiasi tipo di servizio (vedi barella, Browning) pur di dimostrare le sue capacità e la caparbietà nel superare ogni ostacolo. Primo ad ogni adunata, commosso a testa alta ad ogni alzabandiera; sguardo fermo e posizione impeccabile, fiero di portare la «penna».

Giustamente rappresentò il nostro polo d'attrazione, tanto che spesso si è pensato di immortalarlo in un ritratto, distribuendo così agli ammiratori l'immagine con dedica di «cotanto spirito».

Giudizio: Solo la sua presenza risvegliò in noi quello spirito patriottico che ci fece indossare la divisa ogni mattina.



Paolo Dessanti (5° letto dx)

Definito in camerata «l'uno»! Figura mitica ed irascibile, ossequiato ed osannato con gran rispetto da tutti i compagni, che riconoscono apertamente le sue «indubbie» attitudini al comando!

Talvolta disinteressato alle lezioni, ma sempre pronto e preparato agli accertamenti, diceva di non studiare, ma la sua impreparazione si traduceva sempre come minimo in un 18!

Attenzione! Dopo una marcia non ci si poteva avvicinare al suo armadietto (detto «cocaina»), viste le esalazioni fatali o per lo meno da sballo che ne uscivano!

Frase famosa: «ma chi me lo fa far de andar avanti e in zo come un zurlo». (dialetto triestino) Giudizio: punto di riferimento per lo studio; aiuto indispensabile agli acc... (scusate non si può dire).



Furio Pivotti (2º letto dx)

Già il nome è tutto un programma: «Furio».

Indubbiamente una figura di spicco all'interno della ristretta elite degli Arresto. Dallo sguardo e dalle reazioni imprevedibili, nessuno lo poteva «obbligare a fare niente» (così dice lui), «nemmeno il Presidente» (quale non si sa). Il suo atteggiamento assolutamente irrazionale e indefinibile fu causa spesso di divertimento, ma non meno di sgomento all'interno della fatidica Camerata 16, dove era alloggiato appunto l'unico esemplare di «Homo Carnicus» della Com-

pagnia! Bastian contrario di natura, mai obbligarlo a far qualcosa: certamente avrebbe reagito operando in modo diametralmente opposto!

La formalità non era il suo forte anche se ce la metteva tutta (forse).

Frase famosa: «Noi anche ravaniamo, Signor Tenente, ma tanto se volete ci castigate lo stesso!» Giudizio: Guai se non ci fosse stato: la sua verve tenne alto il morale di tutti.



Gianfranco Zotter (3° letto dx)

A tutti noto come «Il professore» era solito dare lezioni di vita vissuta a tutta la Camerata 16 che sbigottita e paziente sopportava con cortesia le sue uscite da docente universitario!

Raccoglieva in sè la peculiarità del triestino e del friulano, manifestando sia i pregi che i difetti di entrambi.

Eh sì, era il tipico goriziano: burbero ma non troppo, allegro ma non troppo, ravanatore ma molto poco.

Riceveva giornalmente tonnellate di lettere, ma guai a chi lo avesse incontrato il giorno in cui la

sua cassetta postale restava vuota. Erano seri guai!

Lo studio non lo terrorizzava; una letta la sera prima degli accertamentie poi di filato a nanna: perlomeno un 12 lo rimediava. Ideatore insieme al camerata Pivotti di un dialetto smalpese che influenzò senza battute «d'arresto» la parlata dell'intera Compagnia. Sta pensando con tutta serietà di abbandonare il Corso il 18 dicembre!

Frase storica: «Me buliga la panza» (riferendosi agli inevitabili movimenti gastrici dovuti alla digestione).

Giudizio: Fu divertito ed imparziale giudice degli animati ed accesi scambi di opinione all'interno della camerata.



7-

ie

er-

m-

tto

10) e).

sto.

e a

suo

i di-

16,

om-

ope-

so!»

tutta iscite

lo sia

oppo,

cui la

Silvo Stok (2° letto dx)

Il «vecchio» pilone del gruppo, l'anziano degli Arresto, anche se pieno di vita e di voglia di cimentarsi in mille imprese folli! Cultore del bello e grande esteta, un pò genialoide, era forse per tale motivo molto spesso e volentieri con la testa fra le nuvole, quasi sempre assente!

Prima di tutto vengono le sue cose, i suoi interessi (vedi: Ski Roll, roccia, nuoto, fotografia, cimeli e reperti bellici, minerali e non da ultimo belle ragazze), poi eventualmente le banali e futili esigenze della vita militare.

Chiamato «El Caligher» (Il calzolaio) per la sua spiccata attitudine a far risplendere i Vibram a cui dedicava alacremente gran parte dei suoi ritagli di tempo in camerata.

Frase celebre: «Oggi no go c...i» (riferendosi evidentemente a parte dell'organo genitale maschile era una frase che ripeteva costantemente)

Giudizio: Indispensabile nei momenti di crisi grazie alle sue uscite spassosissime in tono dialettale!



Luca Molino (1° letto dx)

Il playboy della camerata, non c'è dubbio. I suoi racconti di avventure fantastiche con tedesche, svedesi, valdostane, alimentavano senza sosta le fantasie amorose dei compagni che, ahimè, vivevano un cupo e difficile periodo di astinenza (causa servizio). Ma il nostro prode non si limitava a prendere di mira solo le bionde, giammai; suo chiodo fisso sono anche le armi.! Infatti grazie alle sue doti di cecchino riuscì a mantenere alto l'onore degli Arresto, che, com'è risaputo, non hanno mai avuto un rapporto molto felice con FAL, MG, e

altri marchingegni del genere!

Abile intenditore di cera, possedeva un armadietto «delle meraviglie»; a noi non è concesso, nè sapere nè sbirciare, ma dicono che contenesse ogni ben di Dio.

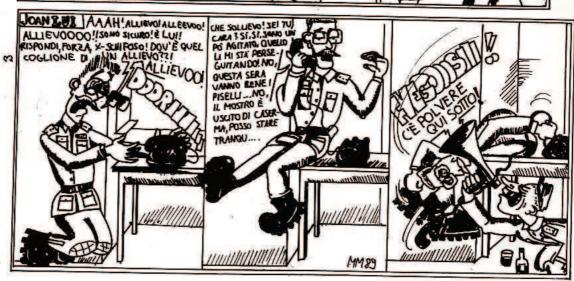
Frase celebre: Domanda: «Abbiamo noi i bagni oggi?»

Risposta: «Si!». Reazione: ritorno immediato e inevitabile sotto le coperte.

Giudizio: Senza le sue storie che ci hanno fatto sognare, la vita sarebbe stata molto più grigia.









VENERDI 7 LUGLIO (D-164)

Centoquaranta giovanotti borghesi arrivano alla SMALP, a gruppi o separatamente. Alcuni sventurati, giunti dalla città per via ferrata, subiscono il primo «impatto» già alla stazione, dove vengono ordinatamente inquadrati e caricati su scomodissimi automezzi per il trasporto in C.B. (supponiamo che la deportazione ebrea avvenne in maniera simile!).

Piove.

Essi vengono poi accompagnati a rifornirsi di strani vestiti che poi impareranno a chiamare SCBT, pantaloni di cordellino, GTA (o TTAA), norvegese ecc. ed inoltre di incomprensibili oggetti (Bal, uose, picchetti, clarinetti); quindi subiscono il primo dei ripetuti pomeriggi in infermeria speciale per essere sottoposti agli esami fisici più disparati.

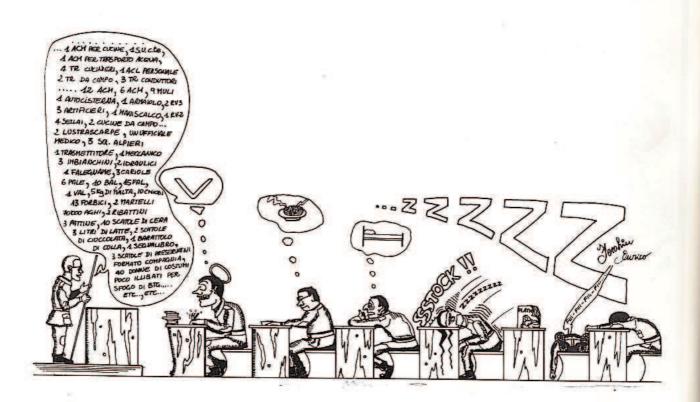
MERCOLEDI 11 LUGLIO (D-160)

Comincia l'attività che sarà routine alla SMALP. Ai contrappelli che tenevano gli allievi in piedi fino a impensabili ore notturne, seguono le sveglie impossibili.

Si fa conoscenza con la «Reazione Fisica», corsa mattutina per il centro storico di Aosta che diverrà ben presto un incubo per i meno ginnici.

C'è anche la prima lezione in aula: finalmente si conosce il C.te di Cp., che spiega a grandi linee l'andamento del Corso e le regole principali per la sopravvivenza. Dirà: «Molti di voi sono entrati con una pedata nel culo, ma dovranno uscire con le proprie forze!».

Primo cazzuolato in aula del 136° Corso è l'allievo Robasto per inopportuna chiusura delle palpebre durante l'ora di lezione del Sig. Capitano.



GIOVEDI 13 LUGLIO (D-156)

La Compagnia intera fa la spola tra Stadio, palestra e cortile della Caserma.

Gli allievi, con pochissime ore di riposo alle spalle sono sottoposti alle massacranti PROVE DI ATTITUDINE FISICA: mezzofondo, salto in alto, salto in lungo, flessioni, piegamenti sulle gambe, piegamenti sulle braccia, salita alla fune, salto della cavallina; il tutto rigorosamente cronometrato e valutato. Cominciano ad emergere i ginnici del 136° AUC.

MARTEDI 18 LUGLIO (D-153)

Prima marcia e lezione di tiro al poligono di Clou Neuf. La passeggiata, sebbene per nulla impegnativa, fa trovare lungo ai meno allenati. Si ammira per la prima volta il poligono di tiro e lo scenario incantevole che lo circonda.

Gli allievi hanno 24 colpi a disposizione per colpire un bersaglio fisso a 150 mt di distanza con un fucile, il Garand, (che i loro padri e forse nonni (quelli veri!), avevano usato per compiere le eroiche imprese sul Monte Grappa e sul Monte Nero. La giornata è piena di certezze per i giorni a venire (C.S., R. ...)

GIOVEDI 20 LUGLIO (D-151)

Di nuovo zaino in spalla: meta Pollein. I fucilieri cominciano a muovere i primi passi (del leopardo). Si impara la caduta ed il rotolamento regolamentare nella cacca dei conigli.

L'inesperta Compagnia muove disperatamente alla meno peggio nella polvere alla ricerca di un cenno d'assenso dei superiori; presto i movimenti di questi giorni diverranno pane quotidiano!

SABATO 29 luglio (D-142)

Il momento tanto atteso è finalmente giunto. Piazzale Montenero è vestito a festa, grazie all'impegno degli AUC-pittori, ed ospita familiari, parenti e amici degli allievi del 136° Corso; le massime Autorità civili e militari in Alta Uniforme presenziano alla solente Cerimonia del Giuramento.

Settimane di prove, interminabili ore sotto il sole cocente, enorme stress psicofisico per offrire a tutti i presenti uno spettacolo quasi commovente.

Mamme commosse e bambini insofferenti piangono alla vista dell'ordinatissimo schieramento e della perfetta esecuzione degli ordini impartiti.

Poi la prima LICENZA: 36 ore fuori dalla Caserma!



GIOVEDI 3 AGOSTO (D-137)

Pollein: si familiarizza con la SAST (per qualcuno trattasi di Serpentina Alternativa Superamento Tronchi, i più esperti dicono che l'abbreviazione sta per Striscia Addestrativa Sfruttamento Terreno).

Qualunque sia la definizione esatta, tutti l'hanno conosciuta come qualcosa che fa trovare ...eterno: gli allievi in addestramento devono transitare senza un attimo di respiro per un tratto di terreno interrotto da ostacoli di ogni genere: tronchi, massi, muri, siepi e filo spinato, spronati dalle urla disumane dei superiori.



QUESTO INCREDIBILE

TEGOTENDA?

QUANDO UN ATTACCO NUCLEARE...

... provocherà un mesto sorrisetto sulle labbra del fortunato soldato in possesso di tanta e tale tecnologia d'avanguardia qual'è quella botte di ferro d'un telo tenda. Un vero e proprio muro di cemento atmato, una barriera d'acciaio nella quale il guerriero pone la massima fiducia. In vendita presso i migliori casermaggi d'Italia.



LUNEDI 7 AGOSTO (D-133)

Gli AUC del 136° Corso vengono impegnati per la prima volta nel servizio «più serio ed impegnativo del Corso»: la Guardia; per tre interminabili mesi 18 AUC, sottopicchetto compreso, equamente spartiti tra le Caserme Battisti e Ramires, armati di «moschetto», assicurano e personificano la continuità del servizio in questione.

Le sentinelle muovono tatticamente, quasi sbalzando, (per usare terminologia tattica): chi per impedire l'occupazione dei Russi, che, più realisticamente, per evitare le temibili ispezioni.

GIOVEDI 10 AGOSTO (D-130)

Il primo addestramento alla marcia in quel di Bellon. Per la prima volta le spalle degli allievi, abituate allo zainetto tattico sega-clavicole, vengono caricate di quello alpino. Il nuovo carico spiazza gli AUC: quella che doveva essere una passeggiata divertente, diventa per alcuni un'immane faticaccia. Tacciamo i nomi dei detonati per esigenze di spazio. Al raggiungimento della meta, la Compagnia viene edotta e consigliata da Papa Foxtrot sull'equipaggiamento, il corretto comportamento e l'alimentazione in una giornata di marcia.

Si montano i canili; nessuno riesce ad immaginare come otto teli mimetici sorretti da una dozzina di clarinetti e picchetti metallici possano costituire luogo di riposo e rifugio da intemperie per nove militari convenientemente armati ed equipaggiati, ma scopriremo ben presto anche questo.

VENERDI 11 AGOSTO (D-129)

Se ne parlava da giorni, nelle camerate, in aula, in mensa, allo spaccio ma nessuno sapeva niente di certo. È quindi enorme la felicità di tutti (tranne che per l'allievo Calzolari che pensò bene di marcar visita ottenendo conseguente provvedimento medico-legale di due giorni), alla consegna della licenza Ministeriale di Ferragosto.

Cinque giorni e cinque notti che svanirono in un attimo, carpite dal sonno, dall'incubo del ritorno e, per i più diligenti, dallo studio delle sinossi per i vicini accertamenti.

Cinque giorni e cinque notti vissuti quasi in apnea, comunque magnifici.

LUNEDI 21 AGOSTO (D-119)

La terza settimana di agosto è caratterizzata dallo spauracchio degli Accertamenti.

Le già poche ore di riposo si riducono quasi a nulla; fermenta la vita notturna nelle camerate, illuminate da candele e pile d'ogni sorta.

Seduti sullo sgabellino, sinossi aperte sui letti, si tenta in poche ore di memorizzare le nozioni che permetteranno di evitare il padulo costantemente in agguato. Le luci dell'alba sorprendono impietosamente, sconfitti dal sonno «i resti di quello che fu uno dei più gloriosi eserciti del mondo»!

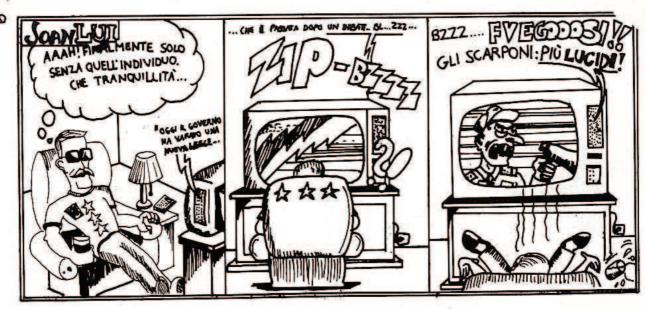
MARTEDI 22 AGOSTO (D-118)

Ancora Clou Neuf, con l'affascinante compagnia di Maria Grazia, dispensatrice perenne di gioie e dolori: gioie per quei pochi che alla fine della giornata rimangono impuniti e per l'allievo Stomboli che, passando indenne davanti al vivo di volata della mitraglia carica, fece chiaramente comprendere alla Compagnia perchè Maria Grazia si chiami così e non Maria Gioia o Maria Giovanna; dolori all'allievo De Polo che in quest'occasione rimediò la frattura di una falange della mano per venti giorni di licenza di convalescenza, ed all'allievo Bonechi che pensando di avere a che fare con l'essere femminile scambiò il grilletto dell'MG per un clitoride provocando l'immediato inceppamento dell'arma.

ACCADDE DURANTE UN NOTTURNO A CLOU NEUF, SQUADRA AT-TENTI......TRACOL-ARH..... DI CORSA MARCH..... M ... SAUADRA ALT.... PIED-ARM FRONT DEST-FRONT....







GIOVEDI 24 AGOSTO (D-116)

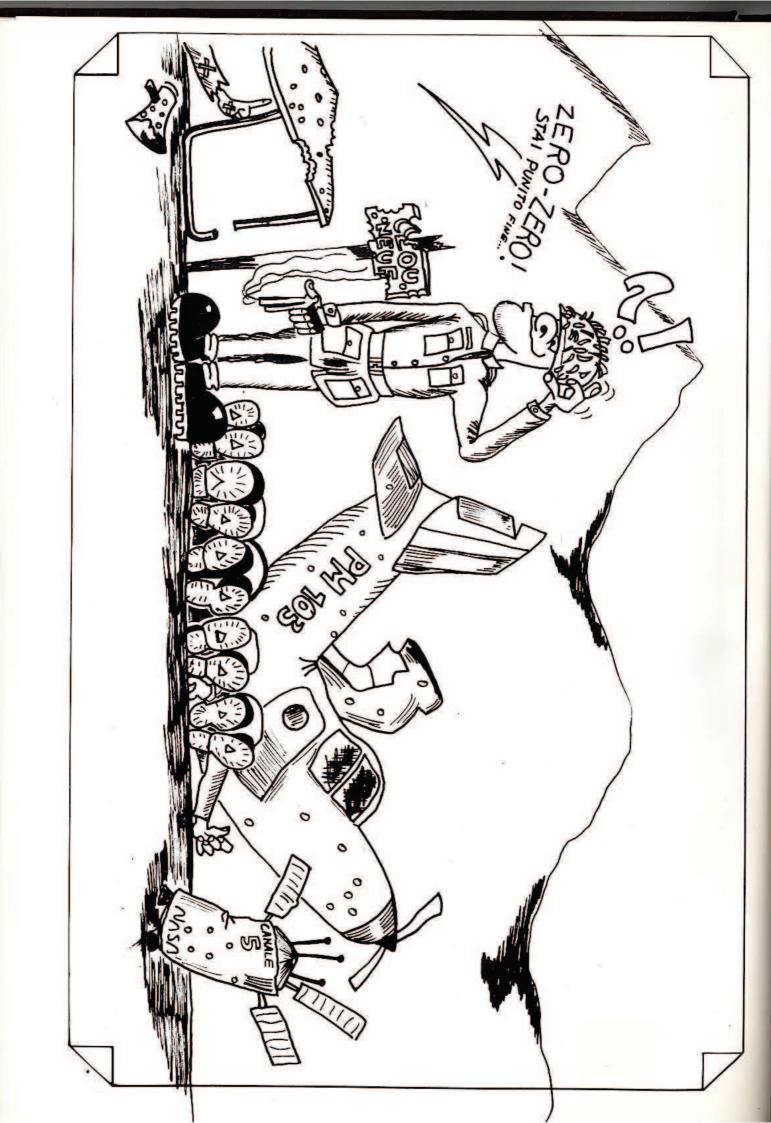
Marcia: Morge-Planaval-Col Serena-Crevacol.



MARTEDI 29 AGOSTO (D-111)

Per l'ultima volta ospitati dal poligono di Clou Neuf. Con Maria Grazia non si litiga più e l'incontro notturno è piacevole; nemmeno la Beretta, giocattolino da Sottonente, desta preoccupazioni agli AUC ormai smaliziati; grande è la confidenza esibita, pochi i centri.





GIOVEDI 31 AGOSTO (D-104)

Si ritorna a Pollein: ogni fuciliere, ormai individualmente ben addestrato, è «invitato» a coordinare i suoi sbalzi con otto compagni di sventura: è l'ATTACCO DI SQUADRA FUCILIERI.

Gruppi mitragliatori in posizione costantemente arretrata, assaltatori imprudenti che si incrociano, formazioni a cuneo impossibili, si rincorrono tra massi, alberi, cespugli di rovi e ginepri, per poter comunicare alla D.E. il raggiungimento di posizioni prestabilite. Quanti progressi nei tre mesi che seguiranno!!!

I mortaisti, per la prima volta (esiste sempre la prima volta!), scoprono le delizie di quelle piastre, bocche da fuoco ed affusti che scarrozzeranno lungo La Vallée fino all'autunno inoltrato.

SABATO 2 SETTEMBRE (D-107)

Un sabato un pò diverso: alcuni allievi visitano il castello Gen. Cantore, sede del Comando SMALP. Ne rimangono talmente affascinati, che qualcuno pensa pure di raffermarsi, nella speranza di passare la terza età in un luogo così ameno.

Altri AUC, dimostrano la loro abilità arrampicatoria nella palestra di roccia.



MARTEDI 5 SETTEMBRE (D-104)

Poligono bombe a mano. A Pollein tutto è pronto: percorso ad elle da eseguirsi di passo e di corsa, con o senza arma; piazzola di tiro con tanto di sacchetti di sabbia, D.E., ambulanza, artificere (per le molteplici cilecche). La mattinata viene dedicata ad una descrizione puntuale dei rituali di lancio (a questo proposito si deve emulare l'ex-allievo Gnesotto - consultare il numero unico del 128° - il quale lanciava la bomba indietro, causando attimi di panico ed un ferito).

Il poligono si svolge senza danni; unica delusione l'erculeo Baudino, forse impacciato nei movimenti dall'eccessiva pratica del body-building, lanciò la bomba alla distanza di due metri, e con quessto di aggiudicava l'incarico (ed il carico!) di portatore di MG a vita!

GIOVEDI 7 SETTEMBRE (D-102)

La marcia odierna è di quelle impegnative; la meta è tradizionale: il Colle Battaglione Aosta. Equipaggiati di tutto punto, dotati del caschetto da roccia, i partecipanti alla carovana, CIMA 1, percorrono sentieri impervi coronati dal magnifico scenario delle Grandes Jorasses che appare e scompare tra le nuvole. Lo spettacolo stupendo e la notevole pista, generano emozioni e turtamento negli AUC, per i quali le cime più maestose erano fino ad allora le DOLOMITI.

LUNEDI 11 E MARTEDI 12 SETTEMBRE (D-98 e D-97)

I ripetuti sbalzi, le ripetute prove dei primi due mesi di corso, consigliano gli Alti Comandi, sull'opportunità di un'Esercitazione di Squadra Fucilieri in bianco, diurna e notturna a Pollein. Il lunedi è tremendo. Le squadre si susseguono a spron battuto al ritmo di «via una, avanti l'altra!», la tensione nervosa è altissima e raggiunge il suo apice con la promessa della «riga» per l'allievo Benazzo, colpevole di aver lasciato sul campo di battaglia una SRCM inesplosa. La notte si passa nei canili (non succederà mai più), ed inoltre per la prima volta nei sacchi a pelo naja, scomodità che non impediscono il sonno immediato. La sveglia anticipata riporta gli AUC al loro dovere: colazione veloce, adeguata mimetizzazione, apprestamento della D.E.; i Comandanti impartiscono gli ultimi ordini, prima di raggiungere la base di partenza e poi via: linea gialla, linea rossa, cuneo trafilamento, filo spinato, assalto, rastrellamento, consolidamento. Arriva Falco 1 e parte Falco 2, poi Falco 3, 4, 5. Tutto sarà ripetuto alla notte.

LUNEDI 18 E LUNEDI 25 SETTEMBRE (D-91 - D-84)

Il Campo estivo alla Thuile.

La sveglia di lunedì 18 ricorda agli allievi la bellissima gita che li attende: sui modernissimi automezzi, dotati di tutti i comforts (prese d'aria a tutto parete per garantire una ventilazione ottimale, vista stereoscopica a 270° e frigobar, o meglio, congelatore senza fux-bar, perchè loro sono rimasti ad Aosta).

Si raggiunge l'accogliente Caserma Monte Bianco di La Thuile: piccolina, bianca, florealmente addobbata, ha tutta l'aria di una casa vacanze: ma sarà veramente così? È quello che si chiedono tutti riordinando gli effetti personali, in attesa degli eventi futuri.

Ad Aosta intanto, C.B. si veste a festa in occasione dell'annunciato arrivo dei pallavolisti che devono gareggiare per il Trofeo delle Regioni; trepida è l'attesa dei fucilieri-bar che per una settimana, messi da parte sbalzi e rotolamenti, dovranno dimostrare le loro doti di organizzatori e accompagnatori: essi cominciano a far la spola tra alberghi, ristoranti e palestre, per portare a buon fine l'importante consegna (qualcuno banferà di aver invidiato i colleghi fucilieri). Inoltre un piccolo gruppo di arrampicatori provetti dimostra, alla pelestra di roccia del Castello, le proprie capacità ad una platea di giovani alteti del Torneo.

È la valle adiacente al Colle del Piccolo S. Bernardo, (quella che porta al lago di Verney) ad aprire nei due giorni consecutivi, le prove e le esercitazioni vere e proprie del plotone fucilieri in attacco; i guerrieri muovono tra pantani, rivoli d'acqua e rovi giganteschi: ciò che si dice terreno impervio. I commenti sono: «meno male che doveva essere una vacanza! I mortaisti portano a spasso l'ottantuno fino alla Testa del Caricatore, dove tra le nebbie che appaiono e scompaiono l'allievo Miserere effettua una notevole prestazione vocale passando da urli di intensità di 1.000.000 dB per le prime chiamate all'arma, al silenzio più completo qualche ora più tardi.

Giovedì 21, i muscoli induriti dall'acido lattico ed i vibram fradici dai giorni precedenti, a fatica parte la prima Compagnia alla volta del Colle della Croce. Ne vale veramente la pena: il panorama è commovente ed indimenticabile.



All'indomani si celebra la festa di S. Maurizio, Patrono degli Alpini, ed a La Thuile arriva Don Guido, (Cappellano spider, mai max ma sempre La Vecchia!), per celebrare la S. Messa, accompagnato dai cori stonati degli AUC. Per l'occasione il buon papà Fregosi condona le molteplici punizioni disciplinari inflitte nei giorni precedenti: tutti in libera uscita. Libera uscita anche sabato e domenica; allora è davvero una vacanza! (Ma il sogno dura poco).



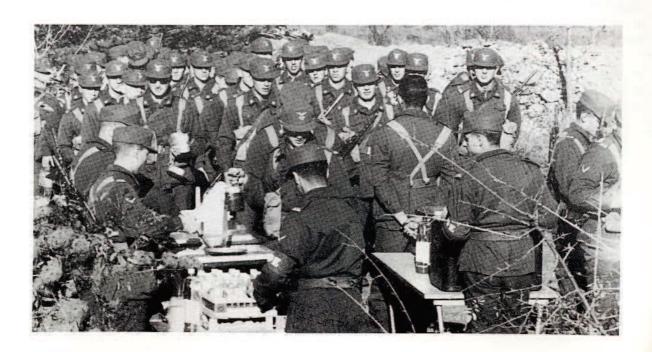
MARTEDI 26 E MERCOLEDI 27 SETTEMBRE (D-156)

Ai fucilieri non sembra vero quando vengono edotti sull'attività del giorno: la difesa a tempo indeterminato.

Non si deve più correre, nè sbalzare, non più trafilamenti e fili spinati, ma ore ed ore in buche già fatte, unici baluardi difensivi contro il nemico inesistente. Per i più è una pacchia: qualche sassetto qua e là, rami per rompere le forme, poi ... dentro il sacco a pelo!

C'è però qualcuno che trova spaziale: i comandanti di squadra, che devono organizzare gli (allora!) sconosciuti settori di tiro, le linee di apertura del fuoco e D.A.A. e coordinare l'altrui sonno, tralasciando la comodità dell'alloggio notturno personale. I mortaisti ed i controcarro dopo l'abituale esercitazione diurna effettuano il servizio di guardia all'accampamento controllando di tanto in tanto la ...«veglia» (ehm, non specifichiamo oltre!!) dei fucilieri in buca. Ma è una bella notte e passa in fretta...



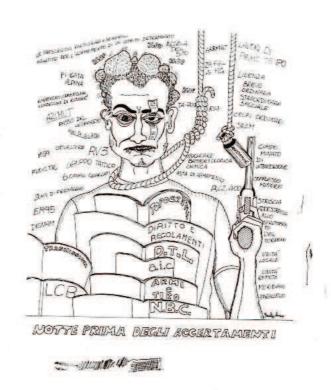


LUNEDI 2 E GIOVEDI 5 OTTOBRE (D-77 - D-74)

Secondi accertamenti. Alle soglie della seconda importante prova già si intravedono, attraverso le fessure delle persiane abbassate, i lumini degli aspiranti baffi (... quasi Sten!), e degli «aspiranti Alp.» (quelli che rischiavano grosso...).

La massa aspetta la vigilia per accendere le torce.

La settimana di esami corre veloce (come tutte le settimane dense di attività), e con essa giungono le prime voci sulla nuova classifica. Ai vertici (capocorso), gli stravolgimento ci sono anche se non proprio radicali, vengono i baffi, si decidono gli «Smalpisti» a vita. Il secondo scoglio è superato brillantemente dal 136° Corso: solo tre morti!



MARTEDI 3 OTTOBRE (D-76)

Arrivano i figli!

Uno dei momenti più significativi in un corso AUC è sicuramente il giorno dell'arrivo dei «figli». Con l'arrivo dei pargoletti si consacra l'anzianità della Compagnia che si avvia verso la fine del Corso.

Era ancora vivo il ricordo della dipartita dei padri che raggiungevano le loro destinazione, quando vedemmo arrivare il nuovo Corso: erano proprio come eravamo noi! Si ripeteva esattamente il copione di tre mesi prima con tutti i rituali: l'infermeria, gli enormi sacchi telo tenda del casermaggio, la vestizione, poi le presentazioni, il piedone e via con le cartelline...: dal «troviamo lungo» di un tempo si passò al «troveranno spaziale!», tirando tutti noi un grosso sospiro.



MERCOLEDI 4 OTTOBRE (D-75)

Le prime luci dell'alba filtrate dalle tapparelle delle camerate preannunciano una giornata magnifica; qualcuno avverte che la marcia al Colle Plan Fenetre non presenta particolari difficoltà, forse per rinvigorire, almeno psicologicamente, gli allievi stanchi e storditi dallo studio notturno: è la detonazione di massa! C'è chi sbuffa fin dalla carraia! Mossi i primi passi lungo l'impervio sentiero la compagnia si va sgranando. Il simpatico Ten. Medico D'Aguanno, richiamato e giunto alla SMALP da pochi giorni sente con nostalgia la distanza dalle sue povere «passerine» bisognose di cure, e se ne duole!

Poi nell'ordine, detonano tra gli AUC: Baraldi, Aquilia, Piavani, Centenaro, Borgogno (in discesa!!), tra gli Ufficiali lo S.Ten. Previtali, già allievo scelto della Seconda Compagnia (dirà: «Ma noi siamo abituati a fare una pausa nella marcia!), detona anche l'ACM incaricato di portare il rancio: sentiti sono i ringraziamenti del Sig. Capitano!

MERCOLEDI 11 - GIOVEDI 12 OTTOBRE (D-68 - D-67)

Pattuglie propedeutiche.

Parole dal suono magico per gli AUC. Quest'attività rappresenta una tappa fondamentale nella «marcia di avvicinamento» alla fine del Corso ed insieme concretizza il raggiungimento di una preparazione sempre più approfondita e professionale.

Lo svolgimento di queste pattuglie da ricognizione avviene secondo criteri propedeutici: l'esercitazione non viene disturbata dalla necessaria presenza dei Sottotenenti, la cui esperienza risulta sempre di notevole aiuto. La frase più celebre a tale proposito, rimane: «Stomboli, lo so che la sigaretta non è FLOCTR, ma non mi rompa i coglioni, ho voglia di fumare e fine.» (S.Ten. Gallo).

Leggendario il guado della Dora della pattuglia Falco 6.



«Breefing della pattuglia FALCO1 a q. 801

Tutto è bene ciò che finisce bene: Papa Foxtrot si complimenta con i suoi pulcini, poichè il loro contributo è stato fondamentale nel rimandare il guano che sembrava dovesse necessariamente provenire dal Gen. Strozzi, Viceispettore delle Scuole di Fanteria ed Artiglieria, quei giorni in visita alla SMALP.

MERCOLEDI 18 - GIOVEDI 19 OTTOBRE (D-61 - D-60)

Esercitazione alla difesa temporanea di posizioni a partiti contrapposti: Primo Plotone in difesa; Secondo Plotone, contrastato dal fuoco dei mortaisti (che ad un certo punto si ritrovano a sparare sulla D.E.!!), va in attacco munito del congegno MILES per la rivelazione dei colpi andati a segno. I fux, armati di cacciaviti, pinze, martelli ed attrezzino universale si ritrovano tutti a tentare di disattivare l'infernale ordigno: niente da fare, chi viene colpito subisce una penitenza acustica dovuta al cicalino di segnalazione.

Il 136° Corso ricorda e sempre ricorderà questa giornata, l'unica volta in cui l'allievo Cecchetti

condusse l'attacco con agilità felina e movimento tattico.

L'esercitazione sarebbe riuscita mirabilmente se l'allievo Bertin, comandante di una squadra difensiva, dietro consiglio degli S.Ten. del CTA, non avesse ordinato uno spudoratissimo ispezion-arm davanti alle tende della D.E. Non fu così: secondo un famosissimo adagio, è proprio vero «basta tornare dalla scalata dell'Everest a piedi nudi per rovinare l'impresa...»

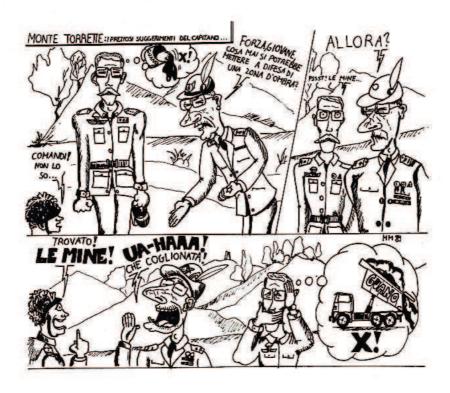
MARTEDI 24 E MERCOLEDI 25 OTTOBRE (D-55 - D-54)

Ancora a Torrette! Ancora difesa a tempo indeterminato.

Il lato mistico della difesa nelle buche (pardon, postazioni o appostamenti, come indica la libretta), non è tanto di preparazione dei lavori in terra, di organizzare le linee di apertura del fuoco, i settori di tiro, il campo minato, non è nemmeno il fatto di passare la notte al freddo, dormire poco o fare la guardia! Ciò che assilla maggiormente gli allievi son gli interrogatori del Sig. Capitano, che per farsela passare, gira di buca in buca a saggiare le nozioni assimilate. Per questo la si potrebbe battezzare «difesa indeterminata del padulo», data la molteplicità dei votacci che venivano disseminati di postazione in postazione, accompagnati da colorite imprecazioni (un noto AUC, professore di lettere, viene invitato a mettere la testa nel WC).

In quest'occasione, alla Compagnia si aggiunge anche il Sig. Gen. Sterpone, con immensa gioia

del Capo, sempre preoccupato di «farci» fare brutte figure.



DOMENICA 5 NOVEMBRE (D-43)

Giorno speciale per il Btg. AUC, ma in particolar modo per la 1ª Compagnia. Il Giuramento dei figli ci ha toccato nel profondo del cuore: la cerimonia è stata commovente, come lacrimosa la nostra gioia nel passare i servizi ai giovani pargoli che sicuramente da tempo li attendevano ansiosi.

Baffo Bettarini, ribattezzato dopo l'avvenimento «the voice», è il protagonista dello strano rito del passaggio delle drappelle, cioè la stecca tra giovani ed anziani, e riesce a provocare scene di isterismo tra il pubblico femminile.

Giorno di festa anche per Papa Foxtrot che compie gli anni. Unica stonatura della giornata sono gli epitteti rivolti all'allievo Margaria durante le prove mattutine della Cerimonia: «Margaria, sei più brutto di un alpino del minuto mantenimento che ha appena finito di lavorare!!»



LUNEDI 6 - VENERDI 10 NOVEMBRE (D-42 - D-38)

Le pattuglie combattimento rappresentano una delle attività di maggior rilievo del Corso. L'esercitazione, logicamente a partiti contrapposti, prevede l'attacco da parte di quattro pattuglie ad altrettanti punti strategici, rappresentati da accampamenti o costruzioni abbandonate, in cui la difesa è altamente organizzata: banchetti a base di pollame, dolci, frutta di stagione (caldarroste, ecc.). Di notte la guardia è imprendibile, non esiste! Stanno tutti in tenda per non farsi vedere ed immobili (a dormire) per non farsi sentire!

Fu così che il prode Cecchetti, uscito dal tepore del giaciglio che lo aveva sedotto, per effettuare una prorompente defecata (affermerà in seguito che avrebbe dovuto effettuare un giro di perlustramento), sgomina un'intera pattuglia, che da giorni ormai tentava di organizzare il colpo di mano.

Vinti o vincitori, dopo quattro giorni di privazioni e di fatiche, tutti sono contenti di rientrare alla base. Le razioni K vengono bandite all'unanimità.



LUNEDI 13 - SABATO 18 NOVEMBRE (D-35 - D-30)

Eccoci giunti all'ultimo grande scoglio: i terzi ACCERTAMENTI.

Con essi si conclude la selezione di coloro che raggiungeranno la stelletta. Queste, almeno, sono le frottole che affermano i superiori per farci studiare fino alla fine, ma non ci casca nessuno.

Questa settimana, spente le luci del contrappello non più pile accese e notti insonni, bensì solenni russate che eccheggiano distinte nei corridoi e nelle scale della Compagnia: nemmeno la voglia di cercare le sinossi, dimenticate in qualche remoto angolo dell'armadietto.

Questi accertamenti si sono rivelati per quello che sono: una formalità. Non appena fatti sono

già dimenticati.

Intanto un'altra settimana è andata.

LUNEDI 20 NOVEMBRE - VENERDI 1 DICEMBRE (D-28 - D-17)

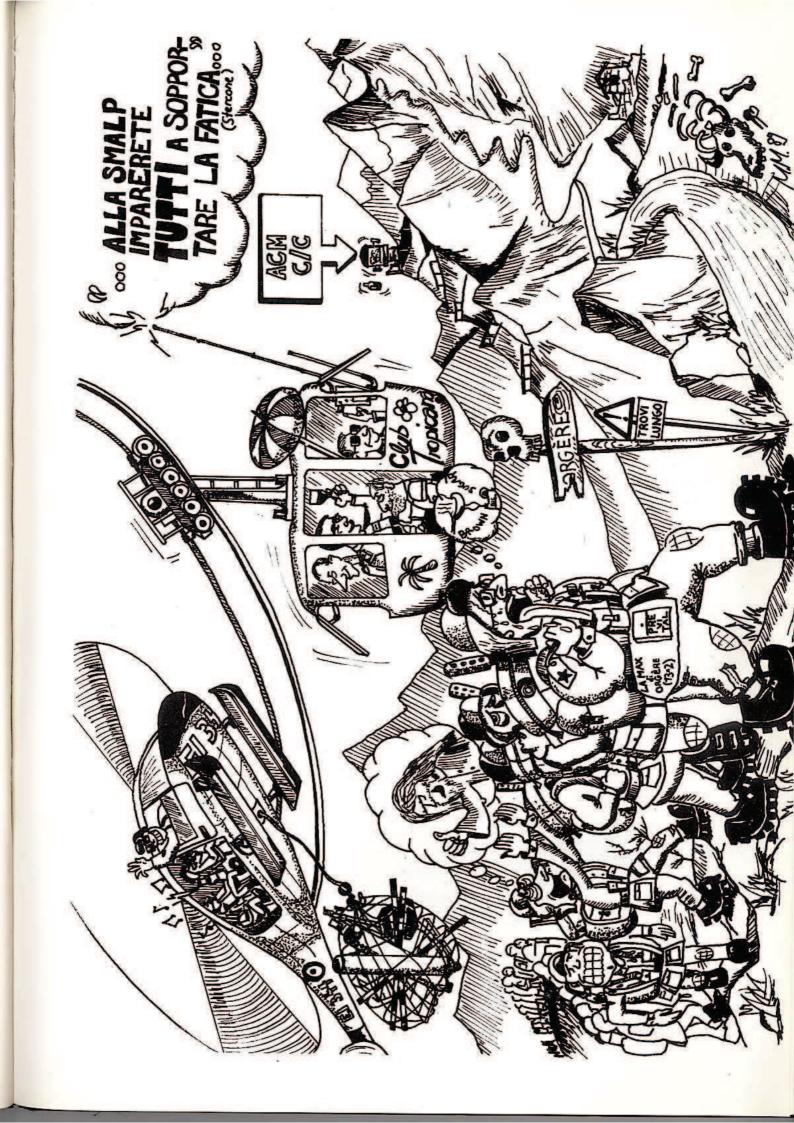
AETERNUM.

E'via per il campo.

Ultima fatica del Corso, comprensiva di prove determinanti per tutte le specializzazioni: Scuola

Tiri, Attacchi a Fuoco e pista, pista, pista...

La prima settimana è improntata sulla Scuola Tiri di Controcarri e Mortaisti, nonchè sulle prove per l'attacco a fuoco di fux. A/A ed esp., i quali possono godere di un meritato riposo il giorno dell'esercitazione dei mortai. Meritato riposo all'Osservatorio dove: vanno a piedi (due ore di marcia); rimangono al freddo a vedere delle macchioline nere che si aprono sul vallone antistante; vengono ripresi dal Capo con la frase, che diverrà famosa: «Portare i fucilieri alla Scuola Tiri dei mortai è come dare dei confetti ai maiali!»; se ne tornano infine a piedi giusto in tempo per vedere i colleghi trasportati con gli elicotteri...



Tornati finalmente ai loro porcili....ehm... alle loro camerate, possono riposare le stanche membra. La notte è tutta dei controcarri che, giustamente, avendo finito ogni esercitazione, forniscono i loro servizi come guardie, corveè, etc. etc.

Altrettanto giustamente i fucilieri li sostituiscono sabato su domenica, visto che i controcarri erano montati coi mortaisti durante la settimana, mentre i fux si divertivano a sbalzerellare per il mitico

Vallone.

Quel che è giusto è giusto. Alla Smalp anche questa è giustizia.

Ed è alla seconda settimana che finalmente i fucilieri hanno potuto dare mostra della loro agilità

e della loro preparazione nella dura e rischiosa prova dell'attacco a fuoco.

Con una settimana di preparazione intensa si alzavano alle 4 del mattino decisi a fare faville. Giunti ad Orgère alle prime luci dell'alba si preparavano all'esecuzione della prova a fuoco, quand'ecco, dal profondo delle tenebre, compariva Lui: tutte le squadre a destra, MG più in basso a sparare fino all'ultimo sulle sagome di primo piano, consolidamento in cima al Colle....... E fu il panico.

Il povero Fregus, già stressato dalle trovate del bistellato Comandante di Battaglione, versava oramai in stato di semi paranoia. Fortunatamente i prodi fux, con una calma epica riorganizzavano

l'attacco e portavano mirabilmente a termine la sofferta esercitazione.

Due giorni dopo, pronti a tutto, era la volta dell'attacco di plotone: ancora non mancarono le «variazioni» dell'ultimo minuto e ancora una volta la risposta degli Allievi fu integerrima con una sola ombra: l'allievo Bonechi, giunto all'assalto con gli occhi sbarrati pallido, privo d'ogni energia vitale «lanciava» la bomba a 3 metri dall'Allievo Frei. Momenti di silenzio e poi una tremenda (ma rassicurante) cazziata.

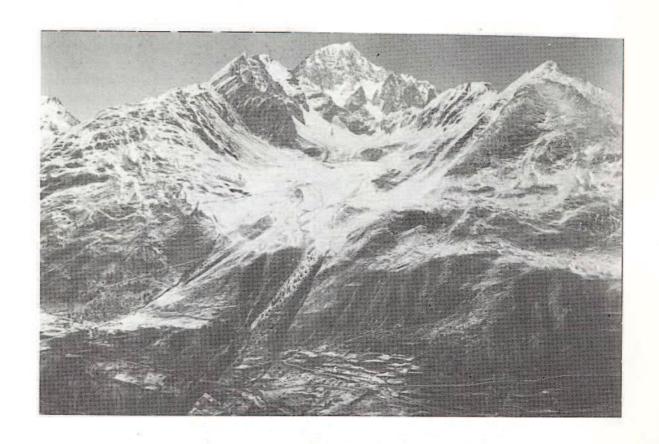
Così si concluse l'ultima grande prova del 136°, tra la felicità di tutti (un pò strozzata quella del Capo, oramai destinato a subire quella spada di Damocle perennemente oscillante sopra la sua testa), Generale compreso. Ormai la strada per la stelletta è spianata: andate Allievi, che lo sforzo sia

con voi.



















MERCOLEDI 6 E GIOVEDI 7 DICEMBRE (D-12 - D-11)

Una piacevole attività competitiva (?) impegna per due giorni gli AUC in odore di stelletta: l'orientamento.

Le pattuglie incedono con tempi rigorosamente cronometrati, penalizzate da prove di tiro, smontaggio e montaggio di armi, quiz di topografia, lanci di bombe a mano (per una volta fortunatamente inerti), presentazioni formali. Altra penalità in palestra, dove si alternavano esercizi diversi (mitico il lancio della pallina dentro il buco e il salto con gessetto).

Insomma, due giorni proprio divertenti, durante i quali però qualcuno riesce a trovare lungo: l'Allievo Cecchetti, spronato dagli improperi, affermerà di non aver mai faticato così.

MARTEDI 12 E MERCOLEDI 13 DICEMBRE (D-6 - D-5)

L'ultima settimana del Corso doveva essere dedicata al cosiddetto «Addestramento sciistico di massa». Ma l'assenza di neve costringe le alte sfere ad un cambiamento di programma: due uscite; Martedì elimbarco ed elisbarco. Mercoledì marcia a Bellon.



Partiti in scioltezza alle 7.30, gli oramai esperti allievi, avversi ad ogni fatica e disagio, si trovarono intorno alle 8,30 in piena Siberia (12° sottozero) ad aspettare l'elicottero.

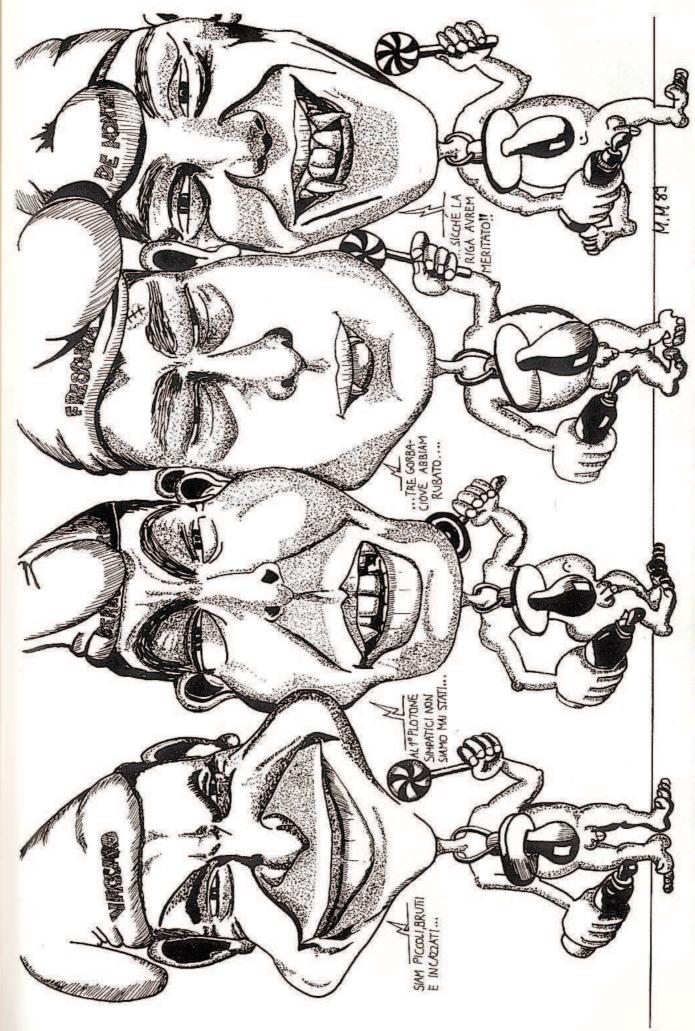
Dopo un'ora, alla comparsa di vari principi di congelamento, iniziava l'esercitazione che consisteva nel trasporto fino a quota 801.

Il tutto si concludeva a pranzo, ovviamente in mensa: la Max è sempre la Max. E rimane la Max anche nella marcia del giorno dopo, dove riusciva a trovare lungo in una ridicola passeggiata fino a Bellon: beh, dopo dieci giorni di cene tra Bagatelle, Monte Emilius, Grotta Azzurra, etc. etc., più o meno etiliche, è comprensibile.

LUNEDI 18 DICEMBRE	
DDAY	

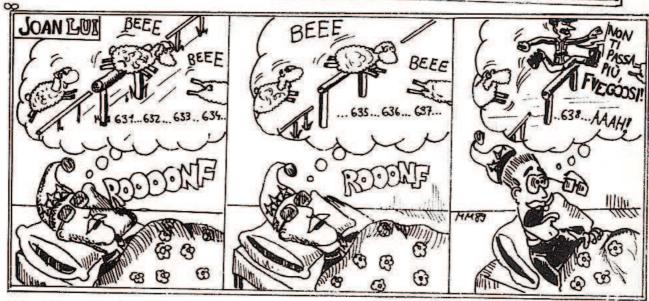


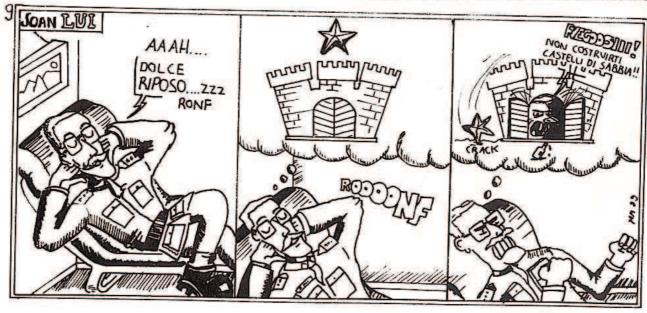
- A.A.A. Regalo supercazzuolate gratuite ad allievi autoflagellanti bisognosi (S. Ten. Gallo).
- A.A.A. Cambio cena al ristorante Monte Emilius con razione K completa (AUC Murari).
- A.A.A. Cercasi impiego nella guardia festiva (AUC Meytre)
- A.A.A. Lauta ricompensa a chi accetta in dono le calze di lana dell'AUC Gigante dopo un uscita a Monte Torrette (camerata 12).
- A.A.A. Cercasi disperatamente cura efficace contro aerofagia (camerata 8).
- A.A.A. Cercasi disperatamente cura efficace contro aerofagia (AUC Sorio).
- A.A.A. Accetto due giorni di consegna infrasettimanale in cambio di mezz'ora di libera uscita domenicale (AUC Miserere).
- A.A.A. Cambio nozioni di elettronica con pozioni di elisir di giovinezza (AUC Guglielmetti).
- A.A.A. Cercasi pista inutile (AUC Pesavento).
- A.A.A. Offresi pista inutile (AUC Pesavento).
- A.A.A. Cambio mountain-bike praticamente nuova con barella per trasporto a dorso d'uomo (AUC Calzolari).
- A.A.A. Cambio coniglietti nani con pacchetti di cioccolata, gallette o biscotti purchè di esclusivo marchio F.F.A.A. (AUC Raimo).
- A.A.A. Cercasi cassetta con registrazione degli ordini del capoposto montante (AUC Panizzolo).
- A.A.A. Cambio grado da Sottotenente alpino con posto da artigliere a Bassano (AUC Sorio).
- A.A.A. Cambio posto da fuciliere BAR a Teramo con posto da artigliere da montagna a Bassano (se non parto Carabiniere) (AUC De Lucia).
- A.A.A. Cercasi insegnante di lingua italiana per preparazione colloqui con i superiori (AUC Casalini).
- A.A.A. Offresi insegnante di italiano per migliorare il linguaggio degli AUC (Caserma C.B., chiedere del Ten. Col. Vanzo).
- A.A.A. Cercasi referenziata impresa di sgombero per riordinare armadietto (AUC Lanzone).
- A.A.A. Cercasi bandiera per piazzale Montenero (AUC Maman).
- A.A.A. Cercasi plotone di piedoni autsbattenti per la felicità del S. Ten. Lascialfari (gli AUC della 1ª Compagnia).
- A.A.A. Specializzato lucidatura corridoi cerca contratto di lavoro ventennale (AUC Della Libera).
- A.A.A. Cercasi Garand per alzabandiera (AUC Franzoni).
- A.A.A. Comprasi gavette usate purchè in buone condizioni e a modico prezzo (gli Ufficiali della 1ª Cp).
- A.A.A. Vendesi dieta infallibile (gli Ufficiali della 1ª Compagnia che si rifiutano di mangiare in gavetta).
- A.A.A. Cercasi rasoio quadrupla lama per evitare cazzuolate mattutine (AUC Ravasio).
- A.A.A. Cercasi impiego part-time in impresa di pulizie, possibilmente in orario di libera uscita (AUC Pesavento).



4 POPPANTI INCAZZATI CERCASI. RIVOLGERSI S.TEN. E.SANTARELLI ā **ADDOMESTICAMENTO** PER A.A.A. BABYSITTER







- A.A.A. Compriamo a qualunque prezzo set completo di videogiochi elettronici per trascorrere impegnative nottate in D.E. pattuglie (Cap. Fregosi, S. Ten. Noli, Dametto, Previtali, Gallo, Barbante, Paoli).
- A.A.A. Collezionista cerca interruttori elettrici stile antico anche non funzionanti (Ten. Col. Vanzo).
- A.A.A. Cercasi mimetizzazione adeguata per libere uscite inosservate (AUC Toschi AUC Lanzone).
- A.A.A. Cercasi S. Ten. 136° SMALP disposti a sostenere discussioni animate e colorite durante campo NATO in Turchia (AUC Chiecchio).
- A.A.A. Cercasi baionetta di riserva (AUC Ambrosino).
- A.A.A. Lauta ricompensa a chiunque ritrovi in tempo zero pistola Beretta smarrita a Colle della Croce (Cap. Fregosi).
- A.A.A. Collezionista cambia pornossi recentissime e in ottimo stato con pornossi anni sessanta per approfondimento cul-turale (AUC Penzo).
- A.A.A. Vendo metodo infallibile per perdere quindici chili in sette giorni. Aperte prenotazioni prossimo corso SMALP (Rivolgersi all'AUC Miserere).
- A.A.A. Lauta ricompensa per ritrovamento ciuffo a banana, smarrito zona Kocis (AUC Lanzone).
- A.A.A. Cerco fascetta allievo del 1º pl. taglia 102 (AUC Badudino).
- A.A.A. Vendesi set completo diplomatiche 24 ore modello Samsonite o Garand a richiesta (AUC Scappatura).
- A.A.A. Cercarsi doppi-fondi armadietti AUC per occultamento damigiane 40/50 lt. di Tocai (cam. 16).
- A.A.A. Vendesi licenza chiosco bibite presso aula 21, acquistata durante recuperi primi accertamenti (exAUC Daradin e Ceci)
- A.A.A. Compro megafono professionale (AUC Lovera).
- A.A.A. Cedo diritti di pubblicazione del Manuale «Come farsi curare i piedi e passare il ferragosto al villaggio Smalp» (AUC Calzolari).
- A.A.A. Cercasi impiego in attività di pattuglia per invio di messaggi Sitrep notturni (AUC Smania).
- A.A.A. Cercasi corde vocali possibilmente non usurate (AUC Olivelli).
- A.A.A. Offresi domatore intrepido di mucche al pascolo (AUC Brambilla).
- A.A.A. Cercasi librette rare di ogni tipo purchè prevedano disposizioni assurde (Ten. Col. Vanzo).
- A.A.A. Cercasi muta de sub contro innaffiamento notturno (AUC Ceruti).
- A.A.A. Cercasi angolo appartato ove poter morire in pace (AUC Lovera).
- A.A.A. Offresi mia presenza per cabaret ed attrazioni varie (AUC Lanzone).
- A.A.A. Offresi sensazioni indimenticabili e particolarissime, gratuitamente (AUC Bratos).
- A.A.A. Cercasi qualsiasi cosa di valore in cambio di niente (AUC Martinengo).
- A.A.A. In possesso di un'eccellente preparazione linguistica, desidero fare nuove conoscenze internazionali. Priorità per negre e 'turche' (AUC Baldovini).
- A.A.A. Cedo il mio vecchio trenino elettrico in cambio di un'autopista (AUC Sartirani).
- A.A.A. Cedesi Kg. 10 di tritolo per detonazione forzata (AUC Di Gianantonio).
- A.A.A. Cercasi Grappa (Ten. Col. Vanzo).

CHI SI FERMA È PERDUTO!

Caro Tribaffo,

sono un allievo ufficiale di complemento, 1ª Compagnia Allievi Ufficiali, 3º Plotone Allievi Ufficiali, camerata 12 Allievi Ufficiali, 4º letto dx Allievi Ufficiali, ecc. ecc. e mi rivolgo a Lei, o Divino, per esporle il mio caso straziante.

Mi voglio riferire alla disumane scene cui si assiste quando parte la Compagnia, dopo il fatidico

«Prrrimo, secondo» ecc. di Ferasin per andare a mangiare.

La partenza sembra regolamentare, ritmata dal consueto rullo di piedoni. Il mio problema, venerabile tribaffo, comincia quando parte il 3° Plotone. Davanti a me, due o tre posti, l'allievo Robasto (in arte Dario Fo) procede con saltelli regolari, obbligando la coda a rallentare (si deve ancora chiarire l'origine dell'invalidità di questo allievo e già si fanno dei passi per avanzare, via Cobar, la richiesta per la pensione di invalidità). Ma è all'altezza dell'aula di armi che si scatenano i primitivi istinti degli allievi del mio plotone.

In quel momento infatti la vista della mensa, il violento stimolo della fame e chissà quali altre cause provocano la partenza del gruppo di selvaggi (mi si conceda questo nome, anche se un pò forte).

Sono sorprendemente i trasmettitori a scattare per primi: Ottonello, Ciappesoni, e, incredibile ad immaginarsi, Ravasio passano subito in testa sconvolgendo la coda che ormai si va trasformando in un mucchio. Cominciano le urla, le risate, qualcuno richiama all'ordine inutilmente...

La massa informe e roboante arriva alla curva prima dell'ultimo rettilineo sotto la tettoia. La velocità e la violenza con cui il gruppo si infila tra la rete del tennis ed il muro del refettorio fanno subito

prevedere il peggio anche ai più ottimisti.

lo, o amabilissimo pupillino del Capo, sono sconvolto da questa scena e solo la rabbia di vedermi superato dal branco mi dà la forza per un ultimo scatto. E qui, meraviglia delle meraviglie, mi sorpassa nientepopodimeno che... il Conte*. Quale prodigio della natura permette a costui, così visibilmente esile, magrissimo, gran fumatore, bevitore nochè amatore, di uscire dalla coda del plotone ed arrivare sempre puntualmente primo? E mi chiedo ancora: come può costui avanzare man mano nella lunga fila dell'afflusso fino ad entrare quasi all'inizio del secondo plotone?

Deve esistere qualcosa di ancestrale, di primordiale nel suo bagaglio genetico, a giudicare dalla luce che emana dagli occhi, quando, ormai salito il gradino che porta ai vassoi ed alla pastasciutta, si volge per un attimo indietro, verso la coda in attesa, come per dire... non ho alcuna fretta di mangiare, tradito invece dalla gioia che esprime il suo sguardo per essere ormai sul punto di soddisfare il suo apettito. E lo ritroviamo poi allo spaccio ormai alla fine della sua terza sigaretta, soddisfatto e appagato: il mondo non lo interessa più.

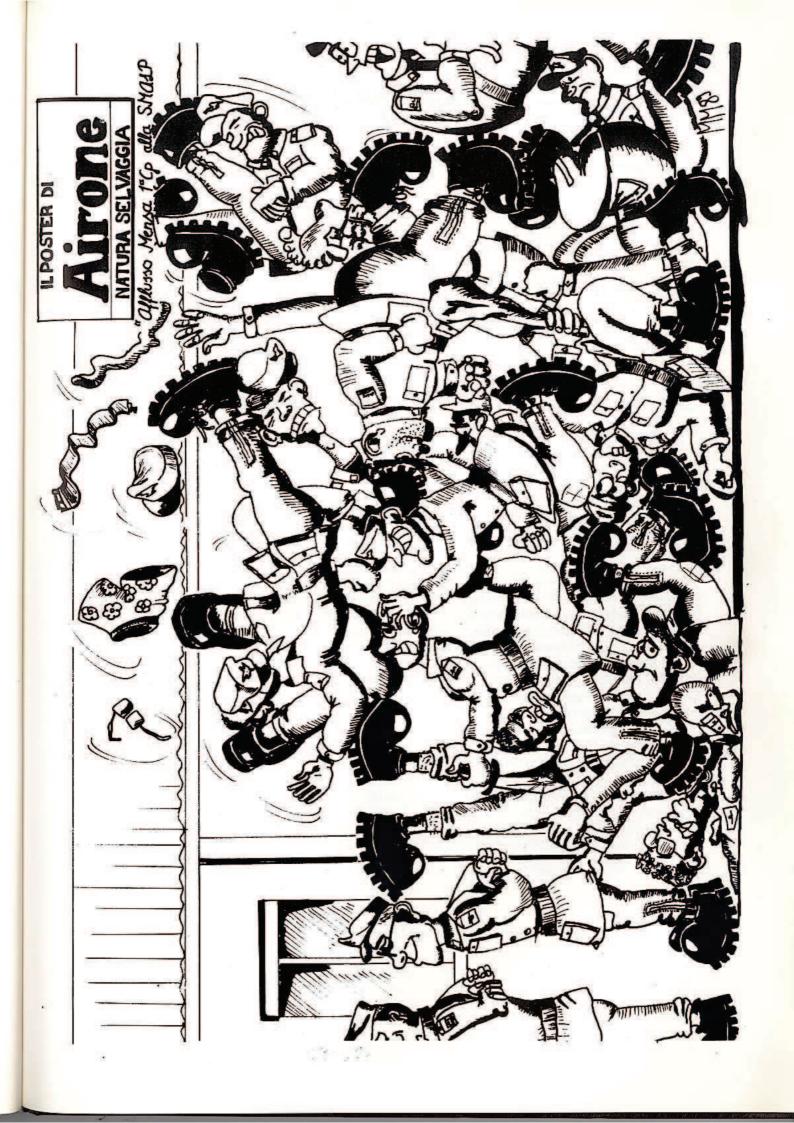
Stimatissimo Tribaffo, esempio mirabile per noi mortali infami, come posso restare indifferente a queste scene cui assistiamo per cinque mesi tutti i giorni (con varianti non sostanziali a Clou Neuf,

Pollein, Bellon e La Thuile)?

Dai tu una soluzione a questo problema, che dico, a questo male, al pericolo di una diffusione del morbo prima che noi tutti ci facciamo trascinare in basso e che l'afflusso mensa si trasformi in un assalto alla cucina di indescrivibile violenza.

un AUC (lettera tassata)

^{* (}Nel III° Plotone il conte è Attilio Masoch. N.D.R.)



LETTERE AL TRIBAFFO

«COSI FAN TUTTE!...»

Caro Tribaffo.

voglio attirare con la presente la Sua attenzione su un problema attuale e molto sentito dagli AUC del mio corso.

Sono un normalissimo allievo ufficiale entrato alla Smalp con Lei. Godo di ottima salute: si figuri che, in questi mesi, la pancetta che avevo da studente è calata, per non dire scomparsa del tutto; ho dimezzato il numero di sigarette ed ho persino piacere, si immagini, nell'effettuare la reazione fisica mattutina! Non sono mai stato così in forma come ora. Inoltre rido e scherzo perchè mi trovo veramente bene coi miei compagni di camerata: non ho alcun problema di socializzazione. Cosa potrei volere di più?

Lei logicamente mi dirà, come suggeriva la famosa pubblicità della birra: «Quello che mi manca in questo ambiente, bionda o bruna che sia, è la presenza femminile!».

È successo purtroppo che la mia ragazza, la mia dolce stupenda compagna di tante sere della

scorsa primavera, mi ha laciato qualche settimana dopo l'inizio del corso!

La grave questione, il problema che durante le notti mi assila è questo: perchè, dico perchè regola fissa che vige alla Scuola è che appena ti rinchiudono qui... il tuo Amore ti fotte e... non riesci a fotterlo più? Mi perdoni il gioco di parole e la volgarità brutale con la quel ho posto il quesito; lo so, questo non è tono con cui rivolgersi ad una persona con le sue qualità morali, ma non sto parlando di me, il problema è generale.

Le parlerò, come campione da analizzare, dei fatti riguardanti la mia camerata (che per ovvie ragioni non poteva essere che la nº 17. Non possiamo dire di non esserci impegnati per mantenere i contatti con le nostre fidanzate: se dovessimo fare un conto di tutti i sotterfugi utilizzati allo scopo, potremmo scrivere un libro!

C'è chi si è sposato prima, pensando di evitare sorprese spiacevoli (ma non è detto che il sistema funzioni bene), chi invece inventa la scusa di essere membro del Consiglio Comunale per cuccarsi sostanziali licenze, e chi inviato in missione a Pisa o ad Orvieto deviò dal tragitto più diretto solamente qualche centinaio di chilometri. I mezzi di comunicazione sono stati anche e soprattutto scheda telefonica per i più sbrigativi o carta e penna per i sognatori. Alla sera, in estate ci si eclissava per telefonare in santa pace o si passava il tempo seduti sullo sgabello per trovare le parole adatte da scrivere.

In seguito come una malattia, che per ognuno ha tempi di incubazione diversi, tutte le nostre donzelle, tranne la novella sposa (per la quale... non giureremmo), hanno cambiato le proprie idee. Chi all'inizio del Corso, chi alla fine, chi in malo modo e chi no: siamo nuovamente tutti una allegra compagnia di scapoloni.

Che siano forse i capelli a zero? Oppure il pensiero che quando tanti maschietti vivano per lungo tempo assieme, le funzioni sessuali naturali vengano stravolte?

Che loro abbiano intuito come le nostre energie siano tutte rivolte alla pulizia degli scarponi? O che abbiano avuto sentore della diceria del bromuro?

Nella mia camerata, e non solo in quella, siamo di fronte a una Caporetto, ad una sconfitta completa!

Noi la preghiamo, Egregio Tribaffo, visto che a Lei vengono spalancate tutte le porte: ... non è che potrebbe chiedere al Colonnello Vanzo se nelle sue librette ci sia qualche norma che ci può aiutare?

Distinti saluti

AUC Paolo

(Francesca se n'è andata da un pezzo!)

ALLE NOSTRE RAGAZZE (7 luglio 1989)

Non molto tempo è passato ma è già venuto il momento di lasciarci,

a lungo in silenzio abbiamo ascoltato il battito dei nostri cuori,

loro parlavano per noi.

Ora guardando i tuoi occhi capisco ciò che provi ma non è nulla, siamo guerrieri insieme, combattiamo anche noi una nostra piccola battaglia. Il tempo ci è nemico, vorrei dirti chissà cosa, ma ancora è il mio cuore che parla e ti vuole ringraziare per quello che gli hai dato, per essergli stata vicina, per non aver chiesto mai nulla.

Sei lontana, ma tu sei con me davanti ai miei occhi, dentro il mio cuore, la tua mano nella mia. Per sempre.

ALLE NOSTRE RAGAZZE (7 Novembre 1989)

Sono passati quattro mesi, ma ho trovato così lungo che sembrano un'eternità, ho sentito il cuore battere tremendamente mentre detonavo, mentre sbalzavo.

Guardando gli occhi del mio Capitano ho capito che non sono fatto per fare il guerriero, e sto combattendo la mia battaglia per un posto lo

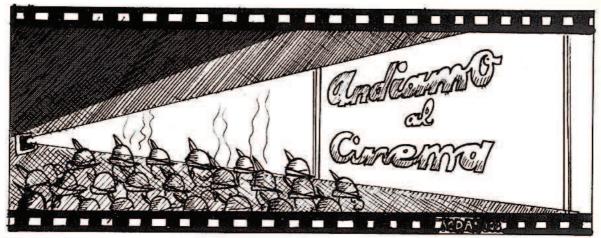
e sto combattendo la mia battaglia per un posto logistico.

È bastato così poco tempo, io sbalzavo sulla polvere e tu nei letti che non erano

ma ringrazio Dio per avermi aperto gli occhi e Gli ho chiesto: perchè?

Sei lontana, ritieniti fortunata, ma prima o poi vengo a casa e allora sentirai la mia mano pesante. Troia.





UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA

INTERPRETI: Gli AUC del 137° Corso, dome-

nica del giuramento GENERE: Tragico

UNA DONNA TUTTA SOLA

INTERPRETI: AUC Raimo e signora

GENERE: Mi dà una licenza?

IL CONTE DI MONTE TORRETTE

INTERPRETI: AUC Toschi Marazzani Visconti

GENERE: Decadente

ANCHE I D'ANGELI MANGIANO FAGIOLI

INTERPRETI: AUC D'Angelo AUC Sorio

GENERE: Pestilenziale

48 ORE

INTERPRETI: AUC Raimo AUC Ravasio

GENERE: Imboscato

UNA POLTRONA PER DUE

INTERPRETI: Ten. Col. Vanzo, Cap. Fregosi

GENERE: Fantapolitico

MANI DI FATA

INTERPRETI: S. Ten. Saccaro

GENERE: Violento

ARAGOSTA A COLAZIONE

INTERPRETI: Cap. Celi, alp. Tursi, personale

mensa AUC

GENERE: Stomachevole

COCAINA

INTERPRETI: Gli alpini della Caserma Battisti

Ramires.

GENERE: Drammatico

IL GIORNO PIU' LUNGO (7/7/89)

INTERPRETI: AUC del 136° Corso

GENERE: Drammatico

LA CARICA DEI 101

INTERPRETI: Fux, C/C, A/A, nell'attacco di

plotone ad Orgere GENERE: Comico

MI MANDA STERPONE

INTERPRETI: Ten. Col. Vanzo GENERE: Maledetta quella volta

FUGA DI MEZZANOTTE

INTERPRETI: Gli alpini della Caserma

Ramires

GENERE: Evasivo

ARMA QUASI LETALE

INTERPRETI: AUC Stomboli al poligono di

Clou Neuf

GENERE: Thriller

LE PORNOVOGLIE DI UN FUMATORE

INTERPRETI: Cap. Fregosi, AUC Toschi,

AUC Penzo

GENERE: Pornografico

LA COLLINA DEI CONIGLI

INTERPRETI: Gli AUC a Pollein

GENERE: Tragicomico

DUNQUERQUE

INTERPRETI: Gli AUC all'adunata reazione

fisica

GENERE: Spaziale

QUESTO MESE IN VETTA ALLA CLASSIFICA

GESU' DI NAZARETH

Visto da tutti gli AUC

(Baraldi, Centenaro, Piavani, Borgogno, Esposito, Basana,...) detonati nella marcia a Plan Fenetre. GENERE: Mistico-religioso.

IL MITO DEGLI ETERNAUTI (ovvero quelli che trovarono eterno)

Certamente uno dei miti più importanti e significativi per gli insegnamenti che ne possiamo trarre, è il mito degli Eternauti, detto anche mito del Primo Plotone.

Si tratta non di un solo mito, ma di una raccolta di miti, giunti a noi purtroppo incompleti. Nè poteva essere altrimenti; i fatti accaduti nel piccolo villaggio di Smalpos o sulle pendici del monte Olimpo, nella gola profonda (ehm) del vallone di Orgère, sono talmente tanti e mirabili che difficilmente potrebbero esser narrati per intero.

Apollo e Mercurio si sfidarono per vedere chi sopportasse meglio la fatica: avrebbero dovuto erigere il tempio di Polleines e dopo avrebbero confrontato chi fosse meno stanco.

Apollo chiese la collaborazione di Ercole, mentre l'astuto Mercurio ingargiolò un giovine pastorello: Scappatura.

Edotto dall'esperienza di Smalpos, Scappatura mise in atto il suo solito sistema: lui e Mercurio passarono una settimana - Allievo e Piantone - in un cespuglio di mirto, guardando Ercole lavorare. Terminato che fu il tempio, Ercole era stravolto, Scappa non era nemmeno NCC, e la sfida fu vinta da Mercurio.

Ma Apollo adirato decise di trasformare il trisilvo in una creatura mostruosa, solo apparentemente umana: Mattiazzo. Ma le ninfe dei fiumi, commosse dal pianto degli altri eternauti lo ritrasformarono in Scappatura, tanto anche così come punizione non c'è male.

E non fu l'unica sfida: Ercole cercò rivalsa misurandosi contro Maman. La vittoria avrebbe arriso a quest'ultimo se non fosse stato prostrato dalla visita del giorno precedente alla scuola di arte orale delle peripatetiche negre di Torinos.

Di aver forgiato il nobil strumento del giovane fanno Toschi, si contesero il merito Vulcano - che lo diceva duro come il ferro - e Bacco - che asseriva esserne il succo dolce come quello della vita. Ma le donne della Tessaglia continuavamo a provare senza voler scioglier l'enigma.

Dalla passione violenta del dio della guerra, Marte, per la ninfa Fedalta nacque il semidio Bratos, biondo e cattivo. Il mito dice che tanta era la sua passione per la guerra che impugnava sempre la spada, giorno e notte e pure quando mangiava, ma, invaghitosi della giovine pastorella: Benazza, la posò per impugnare la più turgida appendice dell'amata.

Ogni mito è pieno di orrori, di fatti sorprendenti e spaventosi, di dei e di mostri. E proprio di dei e di mostri parlava sempre Ingargiola (e di tumori), ma purtroppo di lui ci è giunto solo un frammento incompleto.

È addirittura un mito nel mito è la storia di Ferasin, che circumnavigò a nuovo il Pelo (ponneso) da Orvieticos a Smalpos e fece il ritorno di corsa per dimostrare agli dei che egli non era Lovera. Questo lo si era già capito, il problema era come fare perchè Lovera scoprisse chi era, se Lòvera o Lovèra. Purtroppo però nemmeno gli dei possono di fronte al Fato, sennò avrebbero fatto qualcosa anche per Bermond.

Tutti sanno che il canto delle sirene ammaliava i naviganti che finivano perciò per naufragare sulle secche insidiose o contro gli scogli, ma quando cantava la serena Boscarin i marinai si gettavano spontaneamente in mare con una pietra al collo: beati loro!, c'è chi ha dovuto ascolarlo per più di 5 mesi.

Di quale sostanza sia fatto il fondo dell'Ade il mito lo spiega. È una sostanza chiara e molliccia, informe, viscida, solo apparentemente umana: Favero.

Se ne potrebbe dire di più e di peggio, ma è un argomento che repelle pure a chi ne scrive.

QUESTI PAZZI MIKE OSCAR!

Giovedì 23 Novembre 1989. Località Malghe di La Cretaz. Ore 5.00.

Mi sveglio dopo una notte trascorsa sul pavimento di tavole della malga. È il grande giorno. Sosto un attimo a ripensare ad ieri, a tutti i preparativi: la tenda per il posto comando e le buche delle piastre per i mortai che avevamo realizzati sotto una discreta nevicata. Sembrava che tutto dovesse essere fatto per pura disciplina verso gli ordini ricevuti, e quindi inutilmente, dato che la situazione metereologica precipitava sempre più.

Penso, avvolto nel mio sacco a pelo, annusando l'odore di caffè che, di là, in cucina, Attilio Masoch e Fabio Raimo, stanno preparando per tutti, alla serata precedente: con appetito avevamo aggredito tutte le provviste portateci da La Thuile e le avevamo annaffiate abbondantemente con le bottiglie di vino, vanto della cantina del Conte Alberto Lurani Cernuschi, nostro commilitone, trasportate abusivamente con gli zaini ed i mortai dai camion della D.E. La serata era finita nel separé della nostra baita, intonando canti di montagna mentre l'altro «conte» del Gruppo, Attilio Masoch, tentava da úna parte di misurare la temperatura esterna con gli scassati termometri digitali che solo lui non si vergognava di comperare, e dall'altro di mantenere in esercizio la sua professione di locandiere bellunese, cosa che gli riesce particolarmente bene quando, dopo qualche bicchierino, i suoi furbi occhi cominciano a brillare.

Penso al Capo, il nostro povero Sten Gallo che doveva aver passato una notte insonne, da un lato per il mal di denti che l'aveva aggredito e dall'altro per i pensieri delle inevitabili cazziature che gli sarebbero piovute addosso l'indomani; inoltre, chi lo sa, forse anche per il pensiero di aver lasciato la giovane moglie da sola in una fredda notte autunnale.

Colazione frugale. Zaini pronti per lasciare la malga. Scendiamo alla postazione delle armi: la giornata, manco a farlo apposta, si prevede eccellente. Il vallone di Orgères è illuminato dai primi raggi del sole. Tutto sembra essere di buon auspicio per le ore a venire, quando urlo agghiacciante percorre la vallta: «COSTAAA!! (Serie di imprecazioni di svariati generi.) Cosa ha fatto!?!? Ha bruciato i fogli con il lavoro del goniometrista solo perchè erano tutti umidi ed appiccitacci per la nevicata di ieri? Ma mi vuole vedere morto??!» Lo Sten, paonazzo per le grida effettuate si rivolge allora al buon Stefano Fabbro, vicecomandante del Plotone, che con la sua impertubabilità proverbiale segue l'evolversi della situazione: «Almeno lei, dove ha messo il suo specchio con tutti i dati del parallelismo per le armi?» Sbiancando in volto per il colpo imprevisto, senza riuscire a costruire frasi complete, questi accenna che tutto il materiale era passato per le mani del tavolettista, cioè sempre le mie!! Apriti cielo: «COSTAAA, ancora lei!!». Non si rende conto della gravità della situazione!!»... ecc. ecc. Urla, rimproveri, minacce. Tutto quello che è nelle sue mani vola lontano.

Avrei veramente voluto che in quegli istanti Belzebù con i suoi lunghi artigli mi ripescasse dall'oceano di guano nel quale stavo ormai cadavere e mi trascinasse nelle buie ed infelici profondità dell'inferno per scontare i miei peccati! Fortunosamente Luca Chiecchio, il goniometrista, dopo affannose richerche, riporta alla luce i dati che aveva segnato a parte e la situazione sbollisce. Lo Sten accenna ad un debole sorriso: mi ritrovo a galla nel guano in cui navigo ma, allo stesso tempo già sento sul mio portafoglio il peso degli ettolitri di nettare alcoolico che dovrò pagare come saldo delle mie malefatte. Comincia l'avventura. «Armi Orientate!». Primi dati. «Armi pronte... bomba alla volata, pronti al tiro... fuoco!!». Attimi interminabili passano prima che il proiettile dalla volata scenda alla culatta; negli animi di tutti, gli interrogativi che trovano posto sono: «Partirà il colpo? Come sarà il botto? Avremo fatto i calcoli bene oppure il colpo cadrà lontano dal segno?». Attimi interminabili, vi giuro.... «Partitol». Urla il radiofonista Antonello Ciappesoni, facendo sicuramente saltare i timpani non solo al suo collega Umberto Cozzi, su all'osservatorio, ma anche a tutti i Colonelli che si trovano nelle vicinanze della radio.

I colpi sono splendidi, perfettamente centrati.

La mattina prosegue con dei problemi all'Arma base, la cui piastra affonda per un metro; ne consegue che la sua precisione è irreparabilmente pregiudicata. A farne le spese è Luigi Ferrari, specializzato al tiro che, dovendo effettuare l'aggiustamento con la seconda Arma, per ogni colpo deve decuplicare i calcoli da eseguire, diventando in tal modo più incandenscente della stufetta che



riscalda incessantemente dal mattino la tenda 5 x 5 nella quale si trova. Nel pomeriggio, altro colpo di scena: sembra che per i tiri da effettuare coll'81 mm. in località malghe di Orgères i mortaisti, vengano trasportati con l'elicottero: alla notizia tutti noi gironzoliamo per un pò a vuoto, inebetiti dalla gioia. Gli unici (oltre ai fucilieri!) a provare sgomento per questa inattesa grazia sono Fabio Raimo e Alessandro Della Libera, che all'arrivo dell'elicottero, per la paura debbono essere dapprima impannolinati, legati ben fissi e successivamente bendati prima di poter essere caricati.

Anche ad Orgères il tiro si svolge regolarmente; c'è da ricordare come lo Sten Gallo abbia cominciato a fumare il terzo pacchetto di sigarette e sia avvenuta la famosa disputa fra uno Sten d'Accademia ed Adriano Filippin: dal nome della località nella quale venne effettuata fu chiamata «la Diffida d'Orgères».

Su questo eroico episodio si tramandano differenti e disparate versioni orali ma una sola è la verità e colui che scrive ne fu testimone diretto. Eroico l'ho definito, e non a caso perchè il David del caso, l'allievo Filippin, con la sua linguaccia tagliente, affrontò senza paura Golia, il Sottotenente di cui per pietà tacerò il nome.

David attaccò con la fionda, Filippin col....BAL, che scagliò lontano in segno di sfida. Gli attimi successivi non furono, come alcuni affermano, un furioso corpo a corpo, quanto invece una battaglia verbale nella quale le uniche frasi comprensibili risultarono: la stoccata mortale di Filippin verso lo Sten: «Ma allora.... vai in strafiga!» ed il lamento di morte di questo che con voce flebile ed esangue sussurrò: «Filippin, stia punito...!».

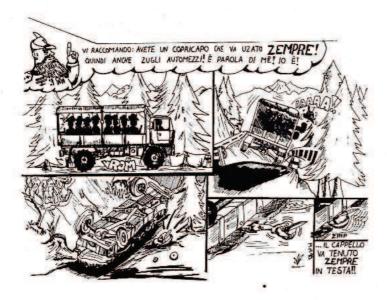
Come è logico, da allora sul luogo di battaglia (nella fattispecie, la posizione della terza Arma), sorge una stele spezzata che riporta le frasi più salienti dell'episodio.

Della giornata ricordo infine il ritorno verso Valle, effettuato al crepuscolo cantando a gran voce... A questo punto la memoria, come la notte in seguito calò, mi si annebbia del tutto.

AUC Alex Costa

PREGHIERA DELL'AUC (Aggiornata al 136° Corso)

Zu le nude rozze, zui perenni ghiazzai, Zu ogni balza delle Alpi ove Bonvi zi ha Posto a baluardo fedele delle nostre contrade. Noi, purificati da Dash liquido al limone verde, Eleviamo le nostre calze di quattro giorni a Te, o Bonvi, che ci provi con le nostre Mamme, le nostre spose, i nostri figli E fratelli lontani e ci aiuti ad essere Degni della gloria della tua barbetta. Bonvi onnipotente, che governi tutti gli elementi, Salva noi amati come siamo di lamette E lucido da scarpe. Salvaci dal Vanzo implacabile, dai vortici di Sterpone, dall'impeto di Fregosi, fa che il nostro Scarpone passi luzido sui pavimenti vertiginosi, Sulle lustre scale oltre gli uffizi insidiosi; rendici Forti a difesa del nostro Bal e dei nostri rotolini. E tu, Monte Rosa, madre di Bonvi, Putrida più del fango, tu che hai conosciuto E raccolto ogni pelo della sua barba. Tu che conosci il suo alito ed ogni suo Orifizio, innaffia le nostre Batterie e i nostri Compagni.





lo è.

SPAZIO PUBBLICITA'

I baffi finalmente svelano il loro segreto:



LIQUORE DI CAFFÉ NAJA E A ORGERE NON TROVI PIÙ ETERNO: PIÙ LO MANDI GIÙ E PIÙ NON TI PASSA PIÙ

SENSAZIONALE!!!! E' IN EDICOLA IL



 Rigoroso metodo didattico per acquisire istantaneamente e allo stesso tempo rigidità e scioltezza

Aggiornamenti con teorica e pratica della scuola prussiana (XVII - XVIII° sec.)

 La formalità vista non come semplice modo di apparire, ma come fedele espressione del modo di essere

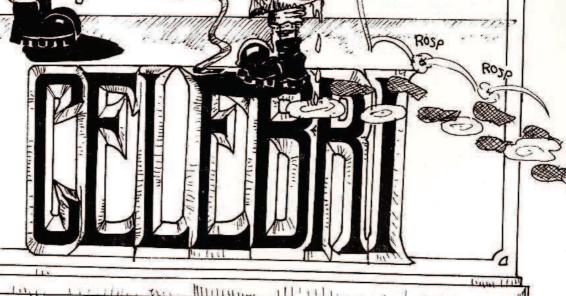
In appendice: marzialità ed eleganza dell'allievo ufficiale di complemento. Come ottenerla.

The state of the s

DI UN ALPINO DEL MINOTO MANTENTALISMO

CHE HA APPENA

LAIZORARE VI Growy



- «Raimondi, come ci si muove in pattugliamento?» (Sten. Pocar) «Comandi a sbalzi!»
- «La prossima lezione ci sbizzarremo!» (Sten. Noli)
- «Una persona stanca non ha i riflessi pronti...si spara addosso...si caga addosso» (Ten. Med. D'Aguanno)
- «Vi è un parlatorio dove in passato già qualcuno ha fatto l'intinzione del biscotto.» (Col. Bonvicini)
- «Ma va in straf...» (AUC Filippin allo Sten. Gnesutta del C.T.A. durante la Scuola tiro mortai).
- «XXX..chi è quello laggiù senza fucile?» (Cap. Fregosi) «Comandi, sottotenente Previtali!»
- «È questo il nuovo abbigliamento? Si metta pure in tabella!» (Cap. Fregosi all'allievo Pivotti che scendeva le scale della caserma in ciabatte, tuta ginnica e maglietta bianca)
- «Far vedere una scuola tiro ai fucilieri è come dare confetti ai maiali» (Cap. Fregosi)
- «Eh, lo so, Pivotti, la prima volta che si mette la baionetta è come...» (Sten. Gallo)
- «Cos'ha nei piedi, una bottiglia di spumante?» (Sten. Giorgiutti all'allievo Di Gianantonio che aveva legato gli scarponi con filo di ferro)
- «Quello zaino sta in piedi grazie alla Madonna di Lourdes!» (Sten. Gallo guardando lo zaino dell'allievo Maestrutti)
- «XXX...Quello non è un clitoride!!» (Cap. Fregosi all'allievo Bonechi colpevole di aver premuto dolcemente il grilletto dell'M.G.)
- «Cazzo, faccio ficcar dentro l'Ufficiale di Picchetto» ((AUC Brambilla)
- «Tirate fuori il BAL che lo sotterriamo qui» (Cap. Fregosi riferendosi all'AUC Piavani detonato a Plan Fenetre)
- «Lucchiniiii!!...XXX..dove sei..fatti vedere...tira fuori l'uccello ma fatti vedere...!!» (Cap. Fregosi)
- «Siete sempre voi,...slandronati!» (Cap. Fregosi agli Arresto)
- «Alpini a posto, alpini at-tenti...» (AUC Celant) «Stia punito» (Cap. Fregosi)
- «Comandi, se durante le pattuglie troviamo dei lavori in corso che facciamo?» (AUC Smania)
- «..perchè non è vero che i contraisti fanno meno di voi fucilieri!» (Sten. Paoli)
- «Margaria! Sei più brutto di un alpino del minuto mantenimento che ha appena finito di lavorare!». (Cap. Fregosi)
- «In vita mia, dai tempi in cui vedevo Buster Keaton non ho mai riso tanto...» (Sten. Buselato, piegato dalle risate, seguendo gli ordini del Comandante di squadra Mazzalai in liena di tiro, ai primi Clou Neuf)
- «Questa Compagnia si riconosce dal fumo!! Prima di firmarvi una licenza mi faccio inc.... da un negro...XXX!. (Cap. Fregosi agli AUC Toschi e Penzo sorpresi a furmare nei bagni)
- «All'Aquila vi sono almeno 2 posti per fucilieri; uno è per Frescura, glielo avevo promesso, l'altro sarà per Lanzone...Lanzone, lei è fuciliere o fuciliere bar?» (Cap. Fregosi) «Comandi, bar!» (Il fuciliere Lanzone)



- «Lanzone, io con lei non so più cosa fare» (Cap. Fregosi brandeggiando i molteplici fogli di consegna accumulati nello stesso giorno dall'allievo in questione) «Comandi...non lo so» (AUC Lanzone) «Beh, questo lo strappo sennò va a finire che lei esce a Dicembre!» (Cap. Fregosi)
- «Signorforse!» (AUC Penzo)
- «Signorasi» (AUC Gigante alla fine di un colloquio telefonico con la signora Fregosi)
- «Ma lei quanti occhiali ha» (Sten. Gallo all'AUC Casalini in linea di tiro a Clou Neuf) «Comandi, questi sono di precisione» (AUC Casalini)
- «Primo: dovete sbattere il piedone; secondo: dovete alzare la testa» (Cap. Fregosi alla presenza del nuovo Ten. Col. Vanzo)»...terzo...XXX, dai che forse va a prendersi un caffé!» (Cap. Fregosi scorgendo il nuovo Ten. Col. allontanarsi)
- «XXX! Vi siete fumati un cannone collettivo oggi?» (Cap. Fregosi agli allievi indisciplinati in adunata)
- «E lei tra qualche mese dovrebbe essere un Ufficiale?» (Sten. Gallo) «Signorsì» (AUC Lanzone) «...del Camerun!!!» (Sten. Gallo)
- «Comandi, Allievo Ufficiale Armando De Lucia, prima Compagnia, secondo Plotone, fucieliere ARM!!»
- «Non prendente le cose sottogamba, soprattutto in quel campo quà...» (Cap. Bazzana)
- «Primo plotone Allievi Ufficiali Att-tentiiii! (AUC Ferasin)
- «Lei non deve allungare gli ordini» (Sten. Previtali)
- «Comandi, hanno detto che bisogna staccare gli ordini» (AUC Ferasin)
- «Si, ma non di allungarli» (Sten. Previtali)
- «Signorsì... Allievi Ufficiali Ri-posoooooool» (AUC Feragin»
- «La prossima volta mandatemi un Comandante di squadra normale!» (Cap. Fregosi rivolto agli Sten che avevano riposto la loro fiducia nell'AUC Boscarin)
- «Se per me non c'è altro, per voi fine» (AUC Scappatura in conclusione di un collegamento radio)
- «A chi è caduto il fucile?» (Sten Lasciaferri) «Comandi, non sono stato io; è stato il mio fucile che è caduto» (AUC Frei)
- «Ahahaha... c'è un Allievo che dorme... chi è?» (Ten. Col. Vanzo). «Comandi allievo Raimondi»... «Si presenti piano, non ho sentito»... «Allievo Ufficiale R-A-I-M-O-N-D-I!» «Alimondi? Bene, Alimondi, perchè dormiva?»
- «Mi prepari per domani 80 grappette!» (Cap. Fregosi a Sten Dametto) «80 graffette?» (Sten. Dametto) «No, grappette, con la p come porca puttana...» (Cap. Fregosi)



- «Voi della seconda stamattina vi siete fatti una spremuta di coglioni!» (Cap. Fregosi agli AUC della 2ª Cp. di corvée cucina)
- «La madre dei coglioni è sempre incinta!» (Cap. Fregosi in altra circostanza)
- «Lanzone, lei è il Vuillermoz del 136° Corso» (Cap. Fregosi)
- «Comandi, ho la brutta copia, non c'è problema, la riscrivo bene e poi gliela porto (AUC Casalini al ten. col. Vanzo che richiedeva il rapporto delle inefficienze della mensa) «No, mi porti immediatamente quella» (Ten. Col. Vanzo «Comandi, è scritta molto male, se vuole la porto, ma non ci capisce niente» (AUC Casalini) «lo non capisco niente? Le do una ginocchiata sui coglioni che non capisce niente lei» (Te. Col. Vanzo, evidentemente alterato)
- «Ufficiali, Ufficiali del Reparto Corsi, Sottufficiali, Battaglione Allievi Ufficiali......AAATT......teste che non si muovono!!!!» (Ten. Col. Vanzo a un'adunata)
- «Ma cosa fate, sparate? È tutto vero?» (chiese una coppietta appartata in un boschetto durante le pattuglie da combattimento) «Per adesso no, ma tra poco qui farà molto caldo» (AUC Baudino)
- «Parlate più adagiamente» (AUC Scappatura all'apparato)
- «Per poter applicare la legittima difesa, la difesa deve essere proporzionata all'offesa ricevuta; non si può punire un bambino che ci aggredisce» (AUC Caserta) «Attenzione però; anche un bambino di tre anni se vi morde i coglioni fi fa male» (Cap. Fregosi)
- «Prima Compagnia At-tenti!.... Piavani, stai punti, fai L'attenti con le gambe larghe come una troia» (Cap. Fregosi alle prove del giuramento del 137° Corso)
- «Conte...ha stirato l'impermeabile?» (Cap. Fregosi all'AUC Toschi) «Signorno, non ho fatto a tempo» (AUC Toschi) «Sembra che sia passato per un tritacarne... forse tu a casa hai il maggiordomo, ma qui non c'è....Conte....stai strapunito!!»
- «Ma chi cazzo me lo ha fatto fare di venire qui alla Smalp! Ho due ditte, le donne brasiliane, son pieno di soldi... chi cazzo me lo ha fatto fare?» (AUC Raimondi sconsolato)
- «Comandi, Allievo Ufficiale Giorgio Murari, capocamerata della camerata n° 1. Sono assenti gli allievi Milanesi, Piovanelli, Prandelli, ristettivamente guardie»
- «Ravasio, io ti morderò per 8 mesi» (Ten. Col. Vanzo)
- «Approfittatene di qust'anno per andare in giro per il mondo. Lasciare a case mamme e fidanzate... quello non vogliono voi, vogliono il possesso, la proprietà» (Ten. Col. Vanzo)
- «Chi vuol andare a Codroipo?»...Nessuno?.....Naturale, tra l'altro è l'anagramma di una nota bestemmia» (Cap. Fregosi)
- «Non rompete le palle voi giù, che qui c'è già qualcun altro che rompe le palline» (Cap. Fregosi durante l'esercitazione di tiro dei mortaisti)
- «Interrogativo se dobbiamo tirare le paline» (AUC Ciappesoni)
- «Interrogativo se devo strappare le palline» (Cap. Fregosi)
- «Negativo, passo» (AUC Ciappesoni)
- «Interrogativo se devo tagliare le palline con un coltello seghettato e arruginito» (Cap. Fregosi).
- «Negativo, passo» (AUC Ciappesoni)
- «Interrogativo se le devo inchiodare alla parete» (Cap. Fregosi)
- «Negativo, passo» (AUC Ciappesoni)
- «Allora state in silenzio» (Cap. Fregosi)
- «Ricevuto, se non c'è altro per me fine» (AUC Ciappesoni)

LE FOTO PIÙ CURIOSE DEL CORSO



Il primo sorriso di Lascia (Vallone d'Orgère, Dicembre '89)



Relax di Santa (la Max è stanca!!)

VADEMECUM PER STEN MONTANTI

* BRANI SCELTI DA «ARS ARMANDI» di E. FROOM

Siamo dunque alla fine del Corso e i 10 giorni di licenza che ora ci aspettano rappresentano per molti noi l'occasione per vedere la propria ragazza dopo lungo termine.

Proprio per questo ritorno ai piaceri dell'amore, vogliamo ricordare alcune regole aureee di comportamento che il lungo tempo trascorso dalla mitica «Ultima Volta» può aver fatto dimenticare.

1ª FASE

Dopo le fasi preliminari, che qui non esaminiamo nei particolari in quanto lontane dal temperamento concreto dell'AUC medio, giunge l'atteso momento dell'ispezion-arm effettuato dalla partner ansiosa di verificare la possibilità di perfetto funzionamento dell'arma anche dopo lungo periodo di inutilizzazione.

In questa fase è bene accertarsi anche del buon funzionamento della sicurezza contro lo sparo prematuro che il lungo periodo di lontananza può aver reso inefficace.

È poi bene decidere, già da questo momento, secondo intenzioni e possibilità, se disporre il selettore su «A» o su «S» evitando di banfare inutilmente col rischio di rimediare poi solo brutte figure.

A questo punto siete pronti per l'attenti cui segue il baionetta e il presentar-arm che preludono alla 2ª Fase.

2ª FASE

In questa fase, in cui assumete il ruolo di montanti, diventa rilevante l'inventiva individuale per adattare il proprio movimento alle condizioni poste dal terreno all'atto (tattico).

Una volta effettuata l'esplorazione e la presa contatto, potete passare o ad un semplice ma efficace Avanti-march (il Di corsa-March non è solitamente apprezzato dalla partner) oppure, per i cultori di raffinatezze esotiche, passare a un Dietro-front che se può lasciare perplessa l'interessata, non mancherà di creare una certa sensazione.

Il Dietro-front Dietro-front e il contromarcia a sinistra (o destra) lo consigliamo soltanto ai più virtuosi, presentando gradi di difficoltà non indifferenti.

N.B. Prima dell'inizio della 2ª Fase è bene indossare l'impermeabile da campagna se la vostra partner non ha preso la razione quotidiana Anti-K (in caso di insufficente sicurezza essa è solita ordinare un levate al momento opportuno).

E FINITA

Gli alpini lo dicono molto meglio degli Allievi Ufficiali.

E arricchiscono il concetto con un'infinità di frasi più o meno colorite e di definizioni che coltivano dal primo mese al dodicesimo. L'alpino Tursi, poi...

Ma gli allievi ufficiali cosa possono dire?

È finita. Ma è finita cosa? È finito il corso, ma non per questo possono dirsi «borghesi», «fantasmi» o che altro. Ci sono altri dieci mesi davanti; chi ci assicura che saranno più belli, più liberi, più spensierati, che passeranno più velocemente?

Eppure è finita, cazzo, e sono tutti contenti. Scherzano, si divertono, organizzano cene di plotone, bevono, dicono parolacce, forzano le consegne delle guardie che chiedono i documenti all'ingresso...

Eh si, qualcosa è finito davvero. E dev'essere stato proprio qualcosa di brutto, visto che sono tutti così contenti.

Cinque mesi di fatiche tremende, disciplina ferrea, studio intenso e continue angherie da parte dei superiori...Cinque lunghi mesi lontani da casa, dagli amici, dalle ragazze...Cinque mesi per raggiungere un affiatamento che solo le difficoltà affrontate e superate possono dare.

Ed è nelle difficoltà che ogni uomo rivela il suo vero carattere e temperamento; così ci si è conosciuti a fondo e si sono strette amicizie che difficilmente il tempo potrà dissolvere.

In questo senso questi cinque mesi non sono stati solo «brutti», e chi dice che la naja è un anno buttato (tutti), beh...ha ragione. Ma forse questi cinque mesi, buttati del tutto non lo sono stati. Imparare a soffrire e a sopportare, specie in questi tempi, non è poca cosa per dei giovani che devono prepararsi ad affrontare la vita, quella vera...(?)

A qualcuno rimarrà il rimpianto per questi mesi vissuti insieme, più o meno spensierati, qualcuno li ricorderà piacevolmente, nessuno li dimenticherà.

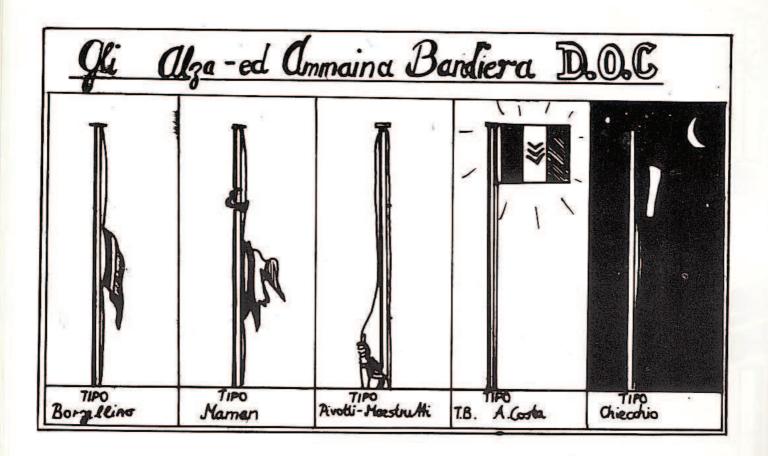
Comunque sia, anche questa è fatta!

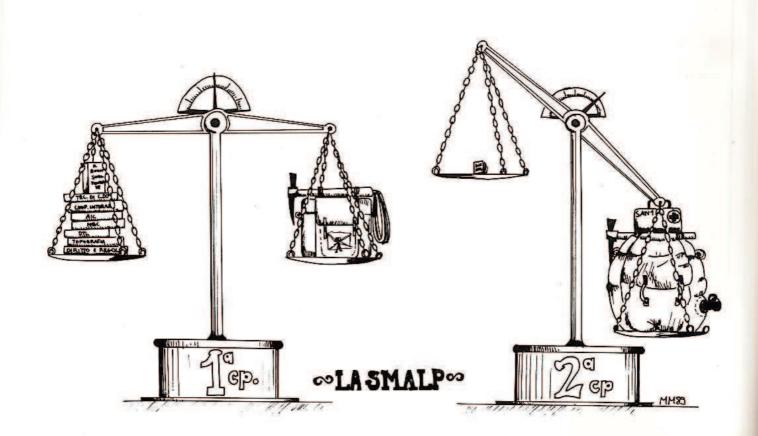


Sten Fralco De luceaga Sten Luselino Baray ton Jerze Borze le Stew Franco Bholai 36° Ste Mocco Stal Son Lowed Bre Yeu. Many:0 Manneto John Sten Andrea C. Aquilia S.Ten. Schious feels

136 Stew atthe Masueli Leu Monardino Consus Sten Maro Roberts. ster Litouis Gigante.

Sten. Luc & Molino Sten Gionsiy Tenzi Ster Vittaio GAR How Roberico Arist Sten Consua Statu Sterbul of Duysto Sen Ging Ham S. Ster Larlo Sterlo Smart Sten Mulito Cajerno Son John moderadioni Sir Sten Roberto Mattien hosewis 05 Sten Francis Meller









LA REDAZIONE DEL NUMERO UNICO 136°



AUC BENAZZO ANSELMO AUC CASALINI ALBERTO

AUC COSTA ALESSANDRO

AUC FERASIN ENRICO AUC MAMAN MARCO

AUC PESAVENTO DOMENICO

Si ringraziano per la collaborazione:

AUC BONECHI LORENZO

AUC BRAMBILLA FRANCO

AUC GIGANTE ANTONIO

AUC LANZONE CLAUDIO



NUMERO UNICO IDEL 136 CORSO A.U.C.

